

RESOCONTO STENOGRAFICO

285.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 MARZO 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI E DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	26222	dell'11 febbraio 1929, tra la Repubblica italiana e la Santa Sede (<i>approvato dal Senato</i>) (2021).	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:		PRESIDENTE	26225, 26230, 26239, 26241, 26242, 26243, 26245, 26246, 26248, 26249, 26250, 26252, 26254, 26256, 26257, 26258
PRESIDENTE	26223, 26224	AMATO GIULIANO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	26241
LABRIOLA SILVANO (<i>PSI</i>)	26224	BOZZI ALDO (<i>PLI</i>)	26245
Disegni di legge:		CIFARELLI MICHELE (<i>PRI</i>)	26249
(Approvazione in Commissione)	26266	COLOMBO EMILIO (<i>DC</i>), <i>Relatore</i>	26225
(Autorizzazione di relazione orale)	26223	CRAXI BETTINO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	26230
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		GUERZONI LUCIANO (<i>Sin. Ind.</i>)	26246
S. 848 — Ratifica ed esecuzione dell'accordo, con protocollo addizionale, firmato a Roma il 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato lateranense		LABRIOLA SILVANO (<i>PSI</i>)	26252
		MELEGA GIANLUIGI (<i>PR</i>)	26257
		NAPOLITANO GIORGIO (<i>PCI</i>)	26254

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

PAG.	PAG.		
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	26250	NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (DC) . . .	26213
RIZ ROLAND (Misto-SVP)	26241	PANDOLFI FILIPPO MARIA, <i>Ministro</i>	
ROGNONI VIRGINIO (DC)	26256	<i>dell'agricoltura e delle foreste</i> . . .	26207,
RUSSO FRANCO (DP)	26242	26209, 26211, 26212, 26213, 26214, 26216,	
SCOVACRICCHI MARTINO (PSDI)	26248	26217, 26219, 26220, 26222	
TEODORI MASSIMO (PR)	26243	PATUELLI ANTONIO (PLI)	26218
Proposte di legge:		PELLEGATTA GIOVANNI (MSI-DN)	26213
(Annunzio)	26223	PIRO FRANCO (PSI)	26221
(Approvazione in Commissione) . . .	26266	POLI GIAN GAETANO (PCI)	26219
(Trasferimento dalla sede referente		RABINO GIOVANNI BATTISTA (DC)	26220
alla sede legislativa)	26224	RONCHI EDOARDO (DP) 26210, 26213, 26215,	
Interrogazioni, interpellanze e una mo-		26218	
zione:		SACCONI MAURIZIO (PSI)	26219
(Annunzio)	26267	TAMINO GIANNI (DP)	26208, 26221
Risoluzione:		TASSI CARLO (MSI-DN)	26218
(Annunzio)	26267	TOMA MARIO (PCI)	26221
Interrogazioni a risposta immediata:		Approvazione di modifiche al calen-	
(Svolgimento):		dario dei lavori dell'Assemblea per	
PRESIDENTE . . . 26207, 26208, 26209, 26210,		il periodo 18-22 marzo 1985 e del	
26211, 26212, 26213, 26214, 26215, 26216,		calendario dei lavori dell'Assem-	
26217, 26218, 26219, 26220, 26221, 26222		blea per il periodo 25-29 marzo	
ALPINI RENATO (MSI-DN)	26210	1985:	
BAMBI MORENO (DC)	26215	PRESIDENTE . . . 26263, 26264, 26265, 26266	
BERSELLI FILIPPO (MSI-DN)	26215	RUTELLI FRANCESCO (PR)	26264
BOETTI VILLANIS AUDIFREDI LUDOVICO		Per lo svolgimento di una interroga-	
(MSI-DN)	26221	zione:	
BRUNI FRANCESCO GIUSEPPE (DC)	26211	PRESIDENTE	26266
COCCO MARIA (PCI)	26211	SANNELLA BENEDETTO (PCI)	26266
CRISTOFORI NINO (DC)	26209, 26217	Richiesta ministeriale di parere parla-	
DIGLIO PASQUALE (PSI)	26210, 26216	mentare ai sensi dell'articolo 1	
FITTANTE COSTANTINO (PCI)	26215	della legge n. 14 del 1978	26223
IANNI GUIDO (PCI)	26212	Votazione segreta di un disegno di	
LODIGIANI ORESTE (PSI)	26208	legge	26258
MARTINO GUIDO (PRI)	26208, 26215	Ordine del giorno della seduta di do-	
MUSCARDINI PALLI CRISTIANA (MSI-DN) 26208		mani	26267
NEBBIA GIORGIO (Sin. Ind.)	26220		

La seduta comincia alle 16.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 marzo 1985.

(È approvato).

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata *ex* articolo 135-*bis* del regolamento.

Do lettura della prima interrogazione:

TAMINO, RONCHI e GORLA, *al Ministro dell'agricoltura e delle foreste*: Quali iniziative intende assumere per arrivare ad un maggior controllo nella produzione, vendita e uso di sostanze chimiche destinate all'agricoltura e se non ritenga di dover vietare la produzione e vendita di composti sicuramente mutageni, teratogeni e cancerogeni e nel contempo avviare un'indagine che porti all'eliminazione di quei composti che, a parità di effetti positivi, comportino maggiore tossicità per l'ambiente o per l'uomo.
RI-301740.

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro*

dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interrogazione degli onorevoli Tamino ed altri tocca una questione di rilevante importanza nella superficie di tangenza tra il mondo agricolo e la popolazione del paese: è la questione dell'uso di pesticidi in agricoltura.

Io vorrei indicare sinteticamente tre elementi nella mia risposta. In primo luogo, abbiamo considerato il risultato di talune analisi che sono state compiute, ed in modo particolare quella del novembre 1982, effettuata da una unità sanitaria locale, la n. 38, della provincia di Forlì, e condotta su lavoratori che utilizzano gli antiparassitari.

Il Ministero sta seguendo altre analisi che vengono condotte anche utilizzando metodiche nuove, perché il problema è senza dubbio di grande rilevanza.

In secondo luogo, ho potuto controllare le norme che riguardano nel nostro paese l'introduzione di nuovi antiparassitari. Sono norme piuttosto rigorose, devo dire, anche se risalgono al 1968. Sono essenzialmente le norme stabilite dal decreto del Presidente della Repubblica 3 agosto 1968, n. 1255. Si tratta di disposizioni che prevedono per la registrazione dei fitofarmaci una serie di esami preliminari, volti a garantire non tanto o non soltanto l'efficacia agronomica delle sostanze, quanto soprattutto la massima sicurezza dell'utilizzatore, ma anche dell'intero ambiente circostante, dal punto di vista sanitario.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

Non ho ragione di ritenere, per il momento, che questa normativa debba essere modificata.

Il terzo elemento che desidero indicare è che spetta alle regioni, in base alla legge n. 833, che ha introdotto la riforma sanitaria, il controllo sulla produzione, la detenzione e l'impiego di tali sostanze. Posso comunque assicurare agli onorevoli interroganti che la questione è molto presente al Ministero dell'agricoltura, e che ogni sforzo sarà fatto per intensificare i controlli ai fini della difesa della salute.

PRESIDENTE. L'onorevole Tamino ha facoltà di replicare.

GIANNI TAMINO. Io ringrazio il ministro, ma non credo che egli abbia completamente risposto alla mia domanda. Conoscendo la normativa in vigore, io mi riferivo, evidentemente, a un dato di fatto, e cioè che esistono in Italia composti, usati in agricoltura, sicuramente cancerogeni e mutageni. Alcuni di questi composti — e mi riferisco anche ad una interrogazione presentata in passato sul caso del paraquat — sono già stati vietati da altri paesi. Recentemente il paraquat è stato vietato anche in Germania, e penso che il ministro lo sappia. Credo che ci sia l'opportunità perché il Governo, in particolare il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, si faccia carico di una revisione dei prodotti in commercio, e chiedo che almeno quelli mutageni, teratogeni e cancerogeni vengano eliminati e che i composti sicuramente, a parità di effetto, più nocivi possano non trovare spazio nella normale vendita, data la rilevante conseguenza che abbiamo in termini della cosiddetta «chimica nel piatto», nel senso che non solo, e il ministro lo sa, vi sono centinaia di addetti all'agricoltura che muoiono per colpa degli antiparassitari e dei pesticidi in genere, ma anche che i residui arrivano sulla tavola di tutti i cittadini.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

L'onorevole Muscardini Palli ha facoltà di parlare.

CRISTIANA MUSCARDINI PALLI. Signor ministro, oltre al problema delle sostanze cancerogene, presenti in maniera massiccia negli anticrittogamici o in altri prodotti per uso agricolo, vogliamo ricordare come vi sia il problema dei conservanti. Tanto per fare un esempio, ricordo che le patate, per evitare che germoglino, spesso sono immerse in un bagno. Questo impedisce alle patate appunto di germogliare ma queste diventano nocive nel momento in cui si fanno bollire.

Chiediamo perché non esiste una circolare che rende impossibile l'uso degli anticrittogamici per le piante da frutta dopo che inizia la fioritura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lodigiani.

ORESTE LODIGIANI. Signor ministro, lei ricorderà che quattro anni fa in Spagna 350 persone sono morte a causa di una grave intossicazione alimentare. Fu data la colpa all'olio di colza. Successivamente alcuni epidemiologi spagnoli, Clavera e Martinez, che hanno fatto parte di una commissione governativa, avrebbero invece individuato la responsabilità dell'accaduto in un pesticida, il menacour della Bayer, che viene usato normalmente in agricoltura, ed io penso anche in Italia, per uccidere i parassiti e i vermi che agrediscono le radici delle piante.

Il problema, dunque, è di conoscere quale indagine ha fatto il Ministero dell'agricoltura per evitare che fenomeni molto gravi possano avvenire anche nel nostro paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martino.

GUIDO MARTINO. Signor ministro, in relazione anche ad una recente risoluzione approvata in sede di Commissione agricoltura sull'uso degli ormoni per l'ingrasso degli animali, non intende ella, di concerto con il ministro della sanità, inve-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

stire delle ricerche e degli studi necessari l'Istituto superiore di sanità, organo di certa competenza e di indubbia capacità?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cristofori.

NINO CRISTOFORI. Signor ministro, vorrei sapere se, oltre ai rigorosi controlli ai quali ella ha fatto riferimento, il Ministero si preoccupa dei controlli che devono essere fatti sugli scarichi dell'industria nei fiumi, che sono fortemente inquinati e che determinano effetti negativi sull'ambiente, sull'uomo, proprio nelle aziende agricole che adducono le acque da questi canali.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. All'onorevole Tamino che mi ha invitato a completare la mia risposta, devo dire che ha perfettamente ragione. Ho qui un elenco di prodotti la cui nocività è certamente oggetto di attenzioni. La letteratura — ed anche le disposizioni della CEE o di altri paesi — non è univoca su tutti questi prodotti. Posso dare assicurazione che per quelli per i quali si rilevassero fondati indizi circa il carattere nocivo alla salute, soprattutto dal punto di vista degli effetti mutageni, teratogeni e cancerogeni, non mancherà un'azione diretta da parte del Ministero dell'agricoltura, si intende d'accordo con il Ministero della sanità, che ha una competenza più diretta in materia.

Do assicurazione alla onorevole Muscardini Palli che anche questo specifico aspetto più propriamente agricolo è attentamente osservato in sede comunitaria. Non sono disposizioni nazionali, ma comunitarie. C'è anche qualche contrasto di interesse; assicuro, però, che ci ispiriamo costantemente al principio della difesa della salute.

Il campo investito dall'interrogazione è stato ulteriormente allargato sia dall'ono-

revole Lodigiani, che ha richiamato un punto che ho già toccato nella risposta agli onorevoli interroganti del gruppo di democrazia proletaria, sia dall'onorevole Martino al quale dico che la questione degli estrogeni è diventata di grande attualità e che io sono pronto a difendere gli interessi degli agricoltori italiani produttori di carne bovina rispetto alle insidie provenienti da diversa normativa straniera.

Il problema posto dall'onorevole Cristofori rappresenta una *vexata quaestio*. Venendo dall'Emilia Romagna, egli conosce bene la vecchia questione della eutrofizzazione dell'Adriatico a proposito della quale si è verificato un rimpallo di responsabilità tra agricoltura ed industria, soprattutto per quel che riguarda il contenuto di fosforo di certo materiale che defluisce in tale mare. Penso, comunque, di potergli dare ragione quando dice che le responsabilità debbano essere equamente divise tra i due settori produttivi, aggiungendo che probabilmente molte di più sono addebitabili all'industria che non all'agricoltura.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

DIGLIO — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Premesso che la pratica degli accordi interprofessionali ha ripreso particolare vigore in queste ultime settimane; quali iniziative — di quale natura, con quali contenuti e in che tempi — intende prendere per favorire la ripresa del dibattito sugli accordi interprofessionali e l'approvazione della relativa disciplina legislativa (RI-301741).

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Rispondo volentieri, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, all'interrogazione dell'onorevole Diglio perché, in qualche modo, è il frutto di una attualità vivissima nel settore dell'agricoltura.

Non ho esitazione a dire che, da quando

sono ministro dell'agricoltura, le maggiori gratificazioni mi sono venute dalla conclusione di tre fondamentali accordi interprofessionali: quello bieticolo-saccarifero del 17 gennaio 1985; quello che riguarda il pomodoro trasformato, sottoscritto tra il 9 ed il 18 febbraio dello stesso anno e quello più recente, riguardante gli agrumi, del 18 marzo scorso.

Si tratta di tre accordi la cui importanza mi sembra determinante. Le carte italiane a Bruxelles, per il pacchetto prezzi e le misure connesse (mi riferisco alla «maratona» dei prezzi di fine marzo) sarebbero certamente, sia per la difesa dei prodotti ortofrutticoli sia per lo zucchero, molto meno credibili se non avessero alle spalle questi accordi, il cui merito va fondamentalmente alle grandi unioni di associazioni di produttori agricoli da un lato, alle cooperative ed alle associazioni di categoria e di industriali dall'altro.

Il Governo ha fatto, per così dire, da catalizzatore. Voglio ricordare ancora una volta l'accordo del pomodoro nell'ambito del quale, per la prima volta nel nostro paese, le parti si sono accordate per ridurre la produzione da 56 a 36 milioni di quintali per far fronte ad una crisi di mercato che sarebbe stata gravissima in assenza di una determinazione ispirata a grande senso di responsabilità.

Allora, onorevole Diglio, diventa del tutto naturale che ci si ponga il quesito su come sancire per legge le disposizioni per gli accordi interprofessionali. Sulla base del testo unificato, che risulta dalle tre proposte di legge, presentate dagli onorevoli Cocco, Lobianco e da lei stesso, alla luce anche dell'esperienza recentemente maturata, il Governo si impegna a promuovere un *iter* parlamentare il più rapido possibile. Mi sembra, però, giusto ricordare che sarà più facile legiferare in questa materia, disponendo di una esperienza che ha colmato una lacuna, in qualche caso pluriennale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Diglio.

PASQUALE DIGLIO. Ringrazio il ministro per le parole che ci ha detto e contemporaneamente sottolineo l'opportunità di giungere quanto prima alla definizione di un provvedimento di legge che regoli il settore nel suo complesso e consenta di evitare la stipula di accordi che possano poi diventare di difficile e dubbia interpretazione. Ritengo che la nuova normativa debba prefigurare la possibilità di intervento del Governo, in considerazione della necessità di disegnare un quadro complessivo delle responsabilità. È, infatti, giusto individuare le specifiche competenze delle associazioni dei produttori e degli industriali e contemporaneamente assicurare il contributo delle altre organizzazioni nell'ambito della concertazione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ronchi.

EDOARDO RONCHI. Signor ministro, attualmente gli accordi interprofessionali riguardano le bietole, i pomodori e gli agrumi; e mi pare, in sede regionale, anche il latte.

Nel dibattito sulla legge-quadro da alcune parti viene avanzata l'ipotesi di una estensione degli uffici di prodotto, che, sul modello francese, a nostro parere dovrebbero, in questa ipotesi, riunire in un solo organismo rappresentanti dei produttori agricoli, dei commercianti e degli industriali operanti nel settore. Si darebbe così vita ad un superorganismo neocorporativo, che schiaccerebbe l'autonomia contrattuale e spingerebbe verso una centralizzazione della contrattazione ed anche della politica agricola.

Vorrei sapere che cosa pensa il ministro di questi uffici di prodotto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alpini.

RENATO ALPINI. Onorevole ministro, in linea di massima non abbiamo obiezione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

da muovere sugli accordi interprofessionali; rileviamo semplicemente che quello degli agrumi, dei pomodori e delle bietole non è un settore che in Italia ha un felice sbocco, anzi tutt'altro, in base ad accordi comunitari. Pensiamo che questi settori verteranno in condizioni ancora più difficili nel momento in cui nella CEE entreranno la Grecia, la Spagna ed il Portogallo.

Gradirei sapere, signor ministro, se l'allargamento della Comunità europea avrà riflessi negativi su settori così importanti della nostra agricoltura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cocco.

MARIA COCCO. Signor ministro, la discussione sulla legge-quadro è bloccata in Commissione dalla questione degli uffici di prodotto; questione che non è presente nel testo-base, né nel testo coordinato dal Comitato ristretto, ma è presente nella proposta del Governo sul piano agricolo nazionale e nella proposta della Coldiretti.

Riteniamo che sia più opportuno legare gli uffici di prodotto alla ristrutturazione del Ministero dell'agricoltura e lasciare invece la contrattazione libera da «camicie di forza» di strutture burocratiche.

Vorremmo sapere se non ritenga utile operare lo stralcio di questa parte della proposta della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bruni.

FRANCESCO GIUSEPPE BRUNI. Signor ministro, vorrei sapere se non ritenga utile, proprio perché gli accordi professionali rientrano in una logica complessiva della politica agricola, che abbiano a partecipare alla loro formulazione anche le organizzazioni a titolo generale, evitando così che si arrivi ad una compartimentalizzazione all'interno dell'agricoltura, che impedisca il coinvolgimento del quadro complessivo della produzione.

Vorrei sapere, inoltre, se non ritenga

che per questo scopo sia fondamentale un punto di incontro reale fra le parti industriale ed agricola, attraverso uffici di prodotto o strutture analoghe.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Credo che sia stato facilmente intuibile che la questione degli uffici di prodotto è stata evocata come uno dei punti che possono contrastare il desiderio espresso dall'onorevole Diglio nell'interrogare il Governo, e cioè di un rapido *iter* legislativo delle proposte di legge in materia di accordi interprofessionali.

Rilevo semplicemente che gli accordi interprofessionali hanno una loro particolare disciplina ed un loro particolare campo di applicazione. La mia impressione è che si può concludere la discussione del provvedimento sugli accordi interprofessionali senza necessariamente coinvolgere una questione che ha un peso, ma che credo debba essere piuttosto vista là dove si tratta di questioni che toccano le unioni di associazioni di produttori, e da ultimo la riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Dico agli onorevoli Ronchi e Cocco — che hanno evocato la questione degli uffici di prodotto — che il Governo ha esposto una sua visione abbastanza equilibrata del problema: mi pare che si possa anche, con qualche spiegazione analitica, dissipare i dubbi sorti sull'argomento. Personalmente credo che sia indispensabile avere un referente amministrativo (che sarà previsto nella riforma del Ministero) per il mondo interprofessionale che ruota attorno agli interessi vitali dell'agricoltura. La forma tecnica da scegliere (uffici di prodotto sul modello francese o qualcosa di analogo) potrà con un minimo di pazienza essere individuata nelle opportune sedi parlamentari. Ma non vorrei che questo problema fosse tale da impedire il raggiungimento del risultato che è alla nostra portata, cioè quello di

avere rapidamente una legge sugli accordi interprofessionali.

All'onorevole Alpini devo dire che l'auspicabile ampliamento della Comunità alla Spagna e al Portogallo certamente pone i problemi che ha indicato. Credo però che siano già state prese le necessarie precauzioni nell'ambito degli accordi per il trattato di adesione.

All'onorevole Bruni, infine, voglio dire che le grandi organizzazioni a vocazione generale penso che possano e debbano (nel nostro paese così come negli altri) avere un ruolo anche in materia di accordi interprofessionali.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

IANNI, BARCA, FITTANTE e COCCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Quali provvedimenti, anche di ordine finanziario, intende adottare per utilizzare le risorse comunitarie (seppure largamente insufficienti) a favore del rinnovamento e rafforzamento delle strutture agricole italiane, se la riduzione dell'intervento del FEOGA per le zone sfavorite comporta per l'Italia un intervento aggiuntivo per 750-800 miliardi, e quale credibilità ha l'azione dell'Italia verso la Comunità per il finanziamento dei programmi integrati mediterranei, dal momento che il Governo non ha previsto alcuna quota corrispondente di impegno nella legge finanziaria.

RI-301742

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, anche in questo caso si tratta di una questione di vivissima attualità. Nella ultima sessione del Consiglio dei ministri dell'agricoltura della CEE è stato approvato, come è noto, il cosiddetto «pacchetto strutture». Si tratta di misure da attuarsi in vari campi (fondamentalmente in quello del miglioramento dell'efficienza delle strutture agricole ma anche in quello della trasformazione e commer-

cializzazione dei prodotti agricoli) per 5,250 miliardi di ECU, nel quinquennio.

Un commento sulla cifra: è vero, non si tratta esattamente dei 5,997 miliardi di ECU previsti dalla proposta della Commissione ma si tratta sicuramente di molto di più della cifra che, in assenza di accordo, avremmo avuto disponibile nei prossimi cinque anni (3,5 miliardi di ECU). D'altra parte la riduzione rispetto alla proposta della Commissione è attribuibile al fatto che, avendo abolito misure penalizzanti, si è ridotta anche la cifra per indennizzare i penalizzati (vedasi la questione della limitazione del diritto di reimpianto).

Che cosa dobbiamo allora fare in Italia? Io ho qui l'elenco delle somme disponibili. Nel bilancio pluriennale 1985-1987 è iscritta la cifra di 406 miliardi come parte nazionale per le strutture. Vi è in più una quota interessante dei 300 miliardi ancora disponibili sulla vecchia legge n. 153. Aggiungo che è impegno del Governo che in occasione della nuova legge pluriennale di spesa non soltanto si abbia tutta la necessaria finanza di completamento, ma anche si aboliscano alcune sciocchezze che sono state introdotte in passato nei vari meccanismi di contabilità e di procedura parlamentare per l'ottenimento di queste cifre.

In altre parole, l'Italia affronta un *test* di credibilità non soltanto quando si tratta di difendere gli interessi italiani nelle misure strutturali ma anche quando si tratta di trovare, per la parte che ci compete, la finanza necessaria e rapidi sistemi per l'applicazione della quota nazionale prevista dai regolamenti comunitari.

Quanto ai BIM, una cosa è certa: non li avremo per il 1985 e ci battiamo perché esistano dal 1986. La legge pluriennale e la legge finanziaria recheranno i necessari stanziamenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Ianni.

GUIDO IANNI. Signor ministro, io conservo forti preoccupazioni, dal momento

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

che rimangono in piedi tutte le perplessità circa le disponibilità che lo Stato italiano è pronto ad impiegare per il recepimento e l'attuazione dei provvedimenti comunitari.

Lei ha fornito una cifra, signor ministro, ma, probabilmente, ha considerato nell'ammontare di essa tutto il fondo stanziato con la legge n. 863 del 1977, che si riferisce indistintamente sia ad interventi comunitari di carattere agricolo sia ad interventi comunitari di carattere extra agricolo.

Esprimo perplessità, in considerazione del fatto che nella legge finanziaria del 1985 è previsto uno stanziamento di 128 miliardi per il recepimento e l'attuazione di ben tre direttive comunitarie, tra le quali figura quella concernente le aree svantaggiate. Mi domando, infatti, come faremo, ad esempio, a fronteggiare l'esigenza di misure in favore dei giovani, quando non esistono i relativi stanziamenti nel bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotra.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Signor Presidente, desidero chiedere al ministro se intenda operare a livello comunitario affinché venga modificata la filosofia dell'intervento AIMA. Pur ritenendo validi alcuni principi e presupposti che sono alla base di tale intervento, mi chiedo se non sia ormai da scartare l'ipotesi della distruzione del prodotto, potendosi invece, sul versante comunitario, intraprendere iniziative efficaci di penetrazione nei mercati esteri, offrendo come compensazione ai nostri agricoltori i medesimi benefici che la Comunità eroga attraverso l'AIMA.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ronchi.

EDOARDO RONCHI. Nel 1984 l'Italia ha ricevuto dalla CEE circa 5800 miliardi, di

cui ben 5500 destinati al sostegno dei prezzi, mentre solo 300 sono stati utilizzati per interventi di carattere strutturale. Ciò ha comportato due conseguenze: gli aiuti comunitari destinati al sostegno dei prezzi vanno soprattutto ai grandi agrari ed alle industrie alimentari, mentre restano penalizzate le piccole aziende, che rappresentano circa il 70 per cento del settore; si trascurano, in secondo luogo, gli interventi strutturali, nonostante che in Italia si perdano ogni anno 100 mila ettari di terra fertile e vi siano circa 5 milioni di ettari di terre incolte o mal coltivate.

Chiedo al ministro, stante tale situazione, quali interventi intenda promuovere, anche in sede comunitaria, per una più incisiva tutela delle terre fertili e per il recupero delle terre abbandonate, valorizzando a tal fine anche la cooperazione giovanile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellegatta.

GIOVANNI PELLEGATTA. Signor ministro, ella è conosciuta solo come ministro dell'agricoltura: molti dimenticano come il dicastero di cui è alla guida sia quello dell'agricoltura e delle foreste. Approfitto, pertanto, di questa occasione — prendendola un pochino alla larga — per chiederle se, considerati i danni determinati dagli incendi dei boschi e dalle piogge acide, abbia in previsione interventi di rimboschimento e preveda qualcosa per restituire al nostro paese le foreste che il fuoco e le piogge acide ci stanno togliendo.

PRESIDENTE. Il ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Desidero subito tranquillizzare l'onorevole Ianni, dicendo che stiamo traendo, dagli stanziamenti previsti dalla legge n. 863 del 1977, 200 miliardi (sarà presto pronto il relativo decreto del Presidente della Re-

pubblica), senza che tali fondi incidano sulla somma cui avevo fatto riferimento.

Come ha rilevato l'onorevole Ianni, tuttavia, esiste la necessità di disporre di un meccanismo unico, che consenta di ottenere con celeri procedure le somme destinate alla quota nazionale in base ai regolamenti comunitari.

All'onorevole Nicotra voglio dire che la sua domanda esula, in parte, dalla materia oggetto dell'interrogazione cui ho risposto. Sono però totalmente d'accordo con lui e mi batterò a Bruxelles affinché i sostegni comunitari siano soprattutto finalizzati agli aiuti al mercato. Il mio motto è: non un'agricoltura abbandonata al mercato — sarebbe troppo —, ma una agricoltura orientata al mercato.

Circa l'intervento dell'onorevole Ronchi, devo dire che non è esatto che i 5800 miliardi in questione vadano agli agrari, in quanto una notevole parte di essi viene conferita alle imprese coltivatrici dirette. Posso dare, inoltre, assicurazione all'onorevole Ronchi che, per quanto riguarda la politica delle strutture, per la prima volta si è operato in favore dei giovani agricoltori, essendo precedentemente assenti misure in tal senso, sia nella legislazione italiana sia in quella comunitaria.

All'onorevole Pellegatta vorrei dire che quest'anno non è andata male sul fronte delle foreste. Gli incendi hanno interessato circa 35 mila ettari di bosco, rispetto ai circa 80 mila degli anni passati. Abbiamo fruito di un certo favore della stagione, ma soprattutto è migliorata l'efficienza delle nostre strutture; mi riferisco in particolar modo all'utilizzo degli aerei CL 215 e G 222 ed alle guardie forestali che sono state dislocate in particolar modo in Sardegna. Aggiungo inoltre che, per quanto riguarda il fenomeno delle *acid rain*, il 95 per cento dei boschi italiani risulta indenne: questo è certamente un buon risultato.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

BERSELLI. — Al Ministro dell'agricol-

tura e delle foreste. — Premesso che nell'inverno 1984-1985 i danni provocati al settore agricolo dal gelo e dalla neve ammontano a molte migliaia di miliardi; quali somme siano state stanziare per far fronte a questa vera e propria calamità, con criteri di oggettiva destinazione agli effettivi aventi diritto, evitando le ricorrenti discriminazioni locali da parte delle regioni.

RI-301743

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, in ordine alle calamità naturali avvenute nel 1985 il Parlamento si sta rendendo protagonista in un'importante azione che può essere utilmente considerata dal Governo. Non con un decreto-legge, bensì con un disegno di legge stiamo portando a compimento un importante testo legislativo che assicura 300 miliardi, in aggiunta a quelli già previsti, per fronteggiare le molteplici calamità che hanno colpito l'agricoltura in questa prima parte dell'anno.

Vorrei far presente all'onorevole interrogante che abbiamo reperito 100 miliardi in più del previsto e che sono stati introdotti necessari, giusti ed opportuni adattamenti alla tipologia dei danni subiti dall'agricoltura. Segnalo alla sua attenzione in particolar modo il nuovo articolo 10 del testo licenziato dal Senato e colgo l'occasione per rammentare che probabilmente la prossima settimana la Commissione agricoltura della Camera esaminerà in sede legislativa questo provvedimento.

Aggiungo infine che la competenza operativa è regionale anche se il mio Ministero, devo dire con grande prontezza, ha subito provveduto all'emanazione dei decreti di eccezionalità per le avversità e le calamità naturali verificatesi in Piemonte, in Lombardia, nel Friuli Venezia Giulia, in Toscana, nel Lazio, in Sicilia ed in Sardegna. Siamo pronti a fare tutto ciò che sarà necessario anche in ordine

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

all'accreditamento delle somme, non appena saranno state esperite le necessarie istruttorie a livello regionale. Faremo anche in modo che si evitino le paventate discriminazioni di cui all'interrogazione in oggetto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Berselli.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, abbiamo qualche preoccupazione, nonostante le dichiarazioni del ministro, in quanto sappiamo che a livello regionale vi sono figli e figliastri. I 300 miliardi previsti per l'agricoltura sono molto pochi: si pensi solo che per l'Emilia Romagna i danni derivanti dal gelo e dalla neve sono stati pari a 1.082 miliardi ed hanno interessato 30 mila ettari di frutteto. Per restituire produttività ad un frutteto l'agricoltore spende mediamente dai 20 ai 40 milioni per ettaro. Prima che esso dia i suoi frutti bisogna attendere circa 5 anni e nel frattempo l'Italia sarà sommersa dalle importazioni di prodotti provenienti dalla Grecia e dalla Spagna. Dal 1° gennaio 1985 sono state elevate le tariffe di estimo di circa il 100 per cento, mentre per i frutteti tali tariffe sono lievitate fino al 300 per cento. In questo quadro mi sembra che per l'agricoltura, danneggiata dal gelo e dalla neve, si stia facendo troppo poco.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bambi.

MORENO BAMBI. Signor ministro, in relazione ai gravi danni provocati dalle calamità atmosferiche nel dicembre 1984 e nel gennaio 1985 il Parlamento, come lei ha ricordato, sta procedendo alla messa a punto di un provvedimento che fa perno sulla legge n. 590, includendo alcune modifiche per meglio adeguare lo strumento legislativo esistente alle esigenze derivanti dalle gravi calamità.

Vi sono dei comparti della nostra agricoltura completamente dissestati dalle ca-

lamità 1984-1985, quali il vivaismo, la floricoltura e l'olivicoltura. Ritiene sufficiente, signor ministro, il provvedimento congiunturale di cui alla legge n. 590, o ravvisa la necessità di mettere a punto specifici piani organici di settore sia per il vivaismo sia per la floricoltura sia per l'olivicoltura?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ronchi.

EDOARDO RONCHI. Il bilancio prevede fondi per l'agricoltura soltanto per 2.500 miliardi, altri 400 sono previsti dalla legge n. 590 per il fondo di solidarietà per le calamità naturali. Non ritiene il ministro che si debbano aumentare questi fondi, che sono comunque scarsi, dato che in alcune regioni ancora non si sono visti i soldi stanziati nel 1983 per la siccità? Non ritiene il ministro di dover sveltere ed accelerare le procedure per il pagamento di questi indennizzi, anche perché questi servano al ripristino delle attività agricole?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martino.

GUIDO MARTINO. Ella sa, signor ministro, che vi è un pregresso non sanato in relazione a precedenti calamità che hanno investito l'agricoltura del nostro paese (ricordo quella siciliana). Ritiene ella che ad altro capitolo di bilancio si possa far ricorso, o ad altra legge, per poter sanare il pregresso, e come?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fittante.

COSTANTINO FITTANTE. Per le calamità lo stesso aumento di 300 miliardi non rappresenta una grande somma, onorevole ministro. L'olivicoltura meridionale rischia la distruzione e comunque la drastica riduzione delle rese per gli effetti combinati della siccità dell'anno 1983 e delle gelate dell'anno 1984.

Il ripristino e la ristrutturazione delle colture richiede efficaci e sostanziosi in-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

terventi anche di natura finanziaria. Il ministro ha intenzione di recuperare, all'interno del piano agricolo nazionale, il progetto speciale olivicolo elaborato dall'ex Cassa per il mezzogiorno, finanziandolo adeguatamente?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Diglio.

PASQUALE DIGLIO. Signor ministro, fu convenuto da più parti, al momento in cui si verificano i danni provocati dal maltempo, di operare nel senso di chiedere alle regioni delle relazioni dettagliate in ordine ai danni subiti. Vorrei chiederle se queste relazioni siano pervenute e se esse riguardino — ma ciò non si rileva nel provvedimento approvato dal Senato — interventi mirati a carattere territoriale e produttivo. Si ritiene opportuno utilizzare tali relazioni per qualche piano di intervento particolare rispetto a determinate produzioni o a qualche ambito territoriale specifico?

PRESIDENTE. l'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Vorrei fare un'osservazione di carattere generale. La cifra di 300 miliardi non va considerata come uno stanziamento a fondo perduto, ma contiene fortunatamente un suo moltiplicatore finanziario. Si tratta di una parte notevole della quota che è prevista a carico dello Stato per l'erogazione dei mutui a tasso estremamente agevolato nei confronti delle produzioni colpite. Questo è il caso, onorevole Berselli, al quale lei ha fatto riferimento per le distruzioni che riguardano la sua regione.

MARIO POCETTI. Ma i mutui chi li concede ai cittadini, se non hanno più nulla?

FRANCO PIRO. C'è anche la pesca!

PRESIDENTE. Onorevole ministro,

non raccolga le interruzioni, perché queste non sono consentite!

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Ho detto che in aggiunta ai contributi a fondo perduto ve ne sono altri con un notevole moltiplicatore finanziario.

All'onorevole Bambi devo dire che conosco perfettamente i danni subiti dal vivaismo nella regione toscana o dalle colture floricole nella regione ligure. Mi è stato chiesto (anche dall'onorevole Ronchi) se ritengo che la cifra che è stata stanziata sia sufficiente. A tale proposito, devo dire che tale cifra rappresenta un primo intervento di emergenza. Posso assicurare alla Camera che, qualora si rendesse necessario stanziare una somma più ingente, il Governo si impegna sin da ora ad impiegare nuovi fondi.

All'onorevole Martino devo dire che per sanare il pregresso occorre un finanziamento, che sia eventualmente superiore a quello previsto dalla legge n. 590.

All'onorevole Fittante devo dire che conosco il progetto speciale olivicolo della Cassa per il mezzogiorno. La Cassa è stata rifinanziata con 20 mila miliardi in tre anni e devo dichiarare che abbiamo cominciato ad avere anche un qualche interscambio tra Ministero dell'agricoltura e Cassa per il mezzogiorno, che speriamo sia più proficuo di quelli del passato. Comunque dedicherò alla questione l'attenzione che merita, soprattutto dopo il richiamo dell'onorevole Fittante.

All'onorevole Diglio devo dire che le regioni ci hanno mandato — non tutte con la stessa prontezza e precisione — relazioni analitiche su quanto è avvenuto, ma devo anche dire che aspetto le regioni al passo successivo: quello delle richieste motivate e documentate di finanziamento. È evidente che successivamente le procedure saranno assolutamente rapide.

MARIO POCETTI. Insomma non sarà loro concesso niente!

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

CRISTOFORI. *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Quali siano gli orientamenti diretti ad avviare ad attuazione il piano nazionale bieticolo-saccarifero ed in particolare le iniziative per risolvere la destinazione imprenditoriale degli stabilimenti dell'ex gruppo Maraldi e dell'ex gruppo Montesi, con particolare riferimento alle proposte avanzate dalla City-Bank e all'entrata nel settore saccarifero della Finanziaria italo-iberica spa.

RI-301744

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione toccata dall'interrogazione dell'onorevole Cristofori è certamente delle più complesse. Si tratta dell'attuazione del piano bieticolo-saccarifero e si domanda, nella sostanza, quale sia lo stato d'avanzamento del piano, in relazione ai due maggiori gruppi del Nord ad amministrazione straordinaria, cioè il gruppo saccarifero veneto Montesi e il gruppo Maraldi. Vorrei però sinteticamente dire alla Camera che abbiamo compiuto cinque operazioni preliminari, in vista di questo passo ultimo di cui riferisco.

Abbiamo fatto pagare i debiti non soddisfatti nei confronti dei bieticoltori (tra 150 e 200 miliardi); con assunzione diretta di responsabilità del ministro dell'agricoltura si è applicata la legge Prodi al gruppo Montesi; il ministro dell'agricoltura, assumendosi una responsabilità diretta nei confronti della CEE — ma cercheremo il modo per trovare una sanatoria — ha isolato momentaneamente il mercato italiano dello zucchero da quello comunitario (49 miliardi di premio straordinario alla produzione nazionale rispetto alla produzione comunitaria); abbiamo stipulato l'accordo interprofessionale a gennaio e non ad ottobre, come talvolta accadeva; infine, per quanto riguarda il Mezzogiorno, abbiamo raggiunto l'accordo per il pomodoro, che consentirà ai produttori di orientarsi

anche verso la barbatietola da zucchero. Ricordo, tra l'altro, che il prezzo per il sud è di 8.700 lire al quintale, rispetto alle 8.100 del nord.

Per quanto riguarda il piano, devo dire che ho riferito molto analiticamente al Senato circa il suo stato d'attuazione nel Mezzogiorno; ricordo che sono ormai pronte le iniziative per gli stabilimenti di Celano e di Strongoli, mentre i quattro stabilimenti dell'area molisana, pugliese e lucana hanno ormai formato oggetto di un piano, con l'accordo delle regioni e con i necessari finanziamenti. Rimane il nord. A questo proposito devo dire che sono stati avanzati alcuni schemi di offerta: uno è quello della City-Bank, un altro è quello della Lega delle cooperative, un altro è quello anticipato dalla cosiddetta cordata veneta. Il Governo, finché non avrà in mano degli elementi più sicuri, che potrà avere soltanto tra 15-20 giorni, è vincolato, anche per ragioni di carattere industriale, al completo riserbo. Posso però dare assicurazione — lo potrò dire meglio in sede di replica, se mi sarà fatta qualche domanda di specie — che la questione è seguita con attenzione dal Ministero, che, avendo varato il piano saccarifero ed avendo promosso la LIBS, è il primo interessato al successo di questa iniziativa di ristrutturazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cristofori ha facoltà di replicare.

NINO CRISTOFORI. Signor ministro, prendo atto di quanto il Governo ha fatto in questo settore, anche se la mia domanda era più specificamente rivolta all'attuazione del piano, tenendo presente che siamo in pieno periodo di semina per il settore bieticolo. Pertanto, se fosse stata sufficientemente tempestiva una decisione in merito alla ristrutturazione delle aziende del nord, forse avremmo potuto ottenere qualche risultato maggiore. A me interessa capire bene quale sia la linea cui il Ministero si atterrà. Conosco le proposte della City-Bank, della Lega e della finanziaria italo-iberica e dico che a me interesserebbe sapere se il Governo in-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

tenda difendere il pluralismo imprenditoriale.

Come lei sa, la proposta della City-Bank tende, in sostanza, a mettere tutto il settore sotto un unico gruppo industriale.

FRANCO PIRO. Questa è la questione!

NINO CRISTOFORI. Personalmente sono favorevole (ed anche il mio gruppo lo è) ad organismi interprofessionali di collaborazione tra industria e produttori. Ma questi organismi devono essere tali da consentire effettivamente ai bieticoltori di mantenere una reale capacità contrattuale nel mercato.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazioni da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tassi.

CARLO TASSI. Signor ministro, visto che ella è felice dell'accordo interprofessionale che diminuisce, in indice, da 50 a 36 la produzione del pomodoro; visto che è soddisfatto degli incendi che sono 35 invece che 80 in numero indice (quindi, quando sarà bruciata l'ultima pianta, gli incendi avranno l'indice zero); visto che è per lei di grossa soddisfazione che i 300 miliardi servano come interessi e, quindi, come moltiplicatore, quando si tratterebbe di risarcimento del danno e si dovrebbe parlare di somme capitale, vorrei sapere, signor ministro, se alla luce di questa logica sia contento anche del fatto che sarà chiuso lo zuccherificio di Crevalcore.

Inoltre vorrei sapere che cosa intenda fare per la questione degli zuccherifici di Comacchio e di Mezzano dove, in una guerra tra poveri, si sta litigando a proposito della chiusura dell'uno o dell'altro.

Infine, le chiedo se sia informato che l'unica regione con vocazione bieticola è la nostra Emilia Romagna, dove si arriva ad un indice saccarometrico che è paragonabile a quello delle grandi agricolture del nord Europa.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, devo farle presente di avere largamente superato il tempo a sua disposizione.

CARLO TASSI. È una compensazione con quanto è accaduto l'ultima volta!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ronchi.

EDOARDO RONCHI. Signor ministro, nel 1984 la produzione di zucchero in Italia è stata di 12,8 milioni di quintali. Il consumo è stato, invece, di 17 milioni di quintali. La CEE ci impone quote di produzione inferiori al fabbisogno, mentre altri paesi europei producono più di quanto consumino. L'Italia, pertanto, deve importare ciò che potrebbe produrre.

Ciò va bene per l'Eridania che nel 1984 ha conseguito un utile netto di 20 miliardi, ma non va bene per la nostra agricoltura. Che cosa intende fare il ministro per riformare questa politica della CEE?

Che cosa pensa, inoltre, il ministro della possibilità di utilizzare sia i sottoprodotti dell'agricoltura sia le eccedenze sia produzioni *ad hoc*, per avere una quantità adeguata di alcool etilico da impiegare come additivo nelle benzine, anche in sostituzione del piombo che, come è noto, è altamente tossico?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Patuelli.

ANTONIO PATUELLI. Signor Presidente, vorrei sapere in quali tempi si preveda la revisione del piano bieticolo-saccarifero, sulla base dei parametri più aggiornati forniti dall'antecedente campagna del 1984, che penso possa dare dei contributi determinanti per rivedere un piano bieticolo-saccarifero che oggi è ormai diventato anacronistico a seguito della maturazione della logica di mercato conseguente, appunto, alla campagna dell'anno scorso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Poli.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

GIAN GAETANO POLI. Anch'io, signor ministro, vorrei capire se la linea di fondo del Governo sia quella di contrastare le tendenze monopolistiche già in atto nel settore (l'Eridania è già oltre il 45 per cento della produzione di zucchero), e se intenda contrastarli anche nel senso indicato dall'interrogazione dell'onorevole Cristofori, muovendosi cioè in direzione diversa rispetto ad alcune operazioni che si prefigurano.

La lotta contro le tendenze monopolistiche è una lotta che deve impedire tendenze in atto che sono pericolosissime, come l'abbandono della bieticoltura nel Mezzogiorno, comè le ristrutturazioni irrazionali al centro (vedi la Toscana) e al nord (vedi il Veneto e l'Emilia).

Quindi, in sostanza, vorrei sapere quale risposta il ministro intenda dare alle richieste, alle indicazioni, alle proposte delle due centrali cooperative nazionali e delle associazioni dei bieticoltori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sacconi.

MAURIZIO SACCONI. Signor ministro, vorrei chiederle quale sia lo stato delle annunciate iniziative atte a promuovere attività alternative in sostituzione di quelle degli zuccherifici di cui si prevede la chiusura, e quali siano, in particolare, le produzioni individuate e la loro localizzazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. All'onorevole Cristofori, ma anche all'onorevole Poli, devo dire, quanto alla linea del Governo, che io ho ereditato il monopolio puro, perché le amministrazioni straordinarie non sono imprese *in bonis*. Lo sforzo del Governo, comunque, è diretto ad evitare il monopolio puro. E questa è la linea che il Governo intende perseguire.

Circa il caso del nord Italia, ritengo che

nessuna delle proposte presentate, presa da sola, possa costituire la base per una ristrutturazione valida del settore. Probabilmente occorrerà combinare diverse misure, perché soltanto così sarà possibile assicurare un'ordinata ristrutturazione al nord.

Per quanto riguarda i bieticoltori, il Governo ha fatto tutto quello che poteva affinché nascesse la FIN-Bieticola (e mi si dice che la sua costituzione è imminente). Il primo ad esserne interessato è proprio il Governo che, per la prima volta, realizzerà l'obiettivo del piano che vuole il capitale dei bieticoltori dentro le imprese saccarifere nazionali.

Onorevole Tassi, lei pensa al migliore dei mondi possibili, mentre io, purtroppo, sono su questa terra, dove ci sono incendi, calamità, ed altro. Le posso solo dire che non ho nulla da aggiungere alle previsioni contenute nel piano bieticolo-saccarifero.

Onorevole Ronchi, ci batteremo certamente in sede CEE per correggere alcune storture che abbiamo ereditato dal passato. Voglio dirle anche che mi trova totalmente d'accordo il suo accenno alla questione dell'etanolo. Come lei sa, il Governo italiano è tra i più fortemente impegnati, a livello europeo, in questa direzione. E spero di poter presto riferire alla Camera sull'argomento.

Onorevole Patuelli, io non prenderei il 1984 come base di riferimento, perché è stato un anno di transizione. Pensiamo che nel sud, ad esempio, il 1985 sarà, per fortuna, molto diverso dal 1984. Quanto alle correzioni necessarie, non dubiti che terremo conto anche delle indicazioni del mercato.

Infine vorrei dire all'onorevole Sacconi che fino ad oggi non abbiamo avuto bisogno di moltissime iniziative sostitutive. Abbiamo messo in cantiere la legge n. 46, sull'innovazione tecnologica, che ora si applica anche all'industria. Arriveremo presto alla delibera del CIPI sulle tipologie di intervento, e credo che per lo stabilimento che le sta a cuore, onorevole Sacconi, ci possa essere qualche novità importante.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

NEBBIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che vengono attuate frodi nel commercio dei prodotti alimentari e dei prodotti agricoli, e che i centri di controllo contro le frodi sono insufficienti; quali iniziative intende intraprendere per coordinare e potenziare i servizi di repressione delle frodi alimentari ed agricole.

RI-301745

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* La questione richiamata dall'interrogazione dell'onorevole Nebbia è di grandissima importanza. Voglio dunque cogliere questa occasione per dire che ho ritenuto, in modo pragmatico, di affrontare direttamente la questione nell'ambito del disegno di legge di riassetto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Sono veramente fiducioso che il Consiglio dei ministri, nella giornata di venerdì prossimo, possa approvare tale provvedimento, affinché esso venga sottoposto quanto prima all'esame del Parlamento.

Nel disegno di legge in questione vi è il potenziamento del servizio repressione frodi dal punto di vista qualitativo e quantitativo. Mi limito a segnalare che si prevede di impegnare 900 persone anziché 418, e di adeguare le strutture periferiche anche attraverso un particolare meccanismo di formazione della professionalità.

In secondo luogo il servizio viene inquadrato nell'ambito dell'ispettorato centrale del Ministero, poiché la repressione delle frodi non può essere disgiunta da un'azione più ampia che comprenda, ad esempio, i controlli di qualità e tutto quello che ne consegue.

Su questo punto in particolare è chiaro che la normativa comunitaria affida delle responsabilità alle associazioni dei produttori. Mi auguro che, attraverso

qualche passo recente, che ha avvalorato la presenza in Italia delle associazioni dei produttori e delle loro unioni, nonché attraverso un dialogo (che, devo dire, è diventato più intenso e più produttivo) tra Governo ed associazioni stesse, questo compito fondamentale possa essere esplicato anche al di là delle responsabilità più dirette del Governo in materia di repressione delle frodi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Nebbia.

GIORGIO NEBBIA. Verificheremo se il testo che ci sarà presentato risponde realmente alle esigenze del paese. Infatti, anche se se ne parla ben poco nei grandi mezzi di informazione, le frodi nella produzione agricola e alimentare sono numerose e diffuse e riguardano il commercio della carne (per la presenza di ormoni vietati), del pane (eccesso di acqua), delle paste alimentari, del miele (aggiunta di glucosio), del vino (aggiunta di zucchero o di isoglucosio per aumentare fraudolentemente la gradazione alcolica), degli oli e dei grassi. Alla lotta contro le frodi, come lei ben sa, signor ministro, provvedono troppo numerosi laboratori, che fanno capo a diversi ministeri e non sono coordinati tra loro; mancano inoltre riviste merceologiche che diffondano i metodi di analisi più aggiornati. La lotta, insomma, è impari e soccombono i consumatori e i settori sani dell'agricoltura. Al Ministero dell'agricoltura dovrebbe essere affidato il compito di un efficace coordinamento e di un potenziamento dei laboratori e della ricerca scientifica finalizzata all'identificazione della frode.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo, da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rabino.

GIOVANNI BATTISTA RABINO. Debbo esprimere alcune perplessità in merito alla risposta del ministro, a causa dei ritardi con cui il Governo provvede ad af-

frontare il problema. Ormai da tutte le parti si chiede un intervento rapido ed efficace per affrontare, incrementando gli organici degli enti preposti, il problema delle frodi e delle sofisticazioni.

Chiedo pertanto — anzi, si tratta di una richiesta già avanzata in sede di Commissione agricoltura — che, in attesa della riforma dell'organo addetto alla repressione delle frodi, il Governo adotti un provvedimento-stralcio con carattere di urgenza al fine di incrementare gli organici del servizio repressione frodi e di apportare le necessarie modifiche alla vigente legislazione in materia di sofisticazioni: strumento necessario per dare fiducia e garanzia ai produttori onesti, in particolare nel settore vitivinicolo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tamino.

GIANNI TAMINO. Come lei ha ricordato, signor ministro, esistono già delle leggi in materia. Lei ha preannunciato un ulteriore provvedimento, che sarà presentato dal Governo. Tutto sommato, potremmo accontentarci della struttura legislativa vigente; in realtà, però sappiamo che la presenza di leggi in vigore non soddisfa alle necessità, in quanto se mancano le strutture, come ricordava poc'anzi il collega Nebbia, non si può far fronte ai problemi. Vorrei far presente, a titolo di esempio, che attualmente alcuni composti sono vietati, o comunque ne è vietato l'uso al di là di certi limiti: come il DDT, gli estrogeni ed i pesticidi usati nelle serre, specialmente per la produzione delle fragole. Eppure i controlli, nella maggior parte dei casi, non vengono effettuati. Richiamo in particolar modo il problema degli estrogeni — già sollevato in precedenti interrogazioni — in rapporto alla macellazione privata.

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, lei ha già parlato per un tempo doppio di quello consentito dal regolamento!

GIANNI TAMINO. Se i macelli sono pri-

vati e mancano i controlli, non si vede come si possa risolvere il problema.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Boetti Villanis Audifredi.

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. Il problema delle frodi nel commercio dei prodotti alimentari e agricoli è estremamente vasto e — se mi si consente — contraddittorio. La mia, più che una domanda, è una raccomandazione, e la prenda per tale, signor ministro. Io le chiedo quale sia lo stato di avanzamento della normativa in materia di denominazione di origine controllata, relativamente al settore viticolo, e quali siano le intenzioni del Governo in ordine alla revisione della normativa stessa, ma anche delle classificazioni e dei sistemi di controllo. Che ciò anche per potenziare, se possibile, la penetrazione dei nostri prodotti e la loro commercializzazione dei mercati esteri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toma.

MARIO TOMA. Chiedo al ministro perché non sia stato ancora presentato dal Governo il disegno di legge sulla repressione delle frodi vitivinicole. Ricordo che nella passata legislatura l'allora ministro dell'agricoltura Bartolomei aveva presentato un provvedimento in tal senso. Nella legislatura in corso ripetutamente l'onorevole Pandolfi si è impegnato a presentare analogo provvedimento, sollecitato in ciò dal gruppo comunista, mentre in Commissione da più parti si ostacola la rapida approvazione di una proposta di legge in tale materia. È ben noto, però, che ostacoli e ritardi sono amici potenti dei sofisticatori e degli autori di frodi. Cosa ha da dirci a tal riguardo il ministro?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piro.

FRANCO PIRO. L'onorevole Nebbia ha già ricordato qui la natura delle princi-

pali frodi, ma io vorrei ricordarne un'altra estremamente grande, signor ministro: quella che riguarda l'ambiente e che deriva dall'uso sconsiderato dei pesticidi e di tutte quelle altre sostanze che oggi pongono tante volte i contadini contro coloro che difendono l'ambiente. Le chiedo cosa il suo Ministero intenda fare per prevenire questa ennesima e grave frode.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro Pandolfi ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, Ministro dell'agricoltura e foreste. All'onorevole Nebbia che, con sapienza di merceologo, ci ha ricordato una sintetica tipologia delle principali frodi, e all'onorevole Tamino desidero precisare che quello prima richiamato non è il solito disegno di legge, bensì un provvedimento estremamente pragmatico e tutto rivolto alle strutture.

Per questa ragione, onorevole Rabino, spero che questa volta la voglia di fare bene ed in fretta si eserciti simultaneamente sia per il potenziamento del servizio repressione frodi sia per quello del Ministero. Il disegno di legge in questione è estremamente semplice e vi è il massimo ricorso alla tecnica della delegificazione, per cui ritengo fondata la speranza di conseguire simultaneamente tutte e due gli obiettivi ora ricordati.

All'onorevole Toma, che ha accennato all'esigenza di un disegno di legge per evitare le frodi nel settore vitivinicolo, debbo precisare che parecchi sono i fronti ancora, diciamo, da aggiustare in termini di normativa. In particolare verificheremo la possibilità di una «corsia preferenziale» per il provvedimento in questione, tenendo anche presente che il problema si collega alla considerazione svolta dall'onorevole Boetti Villanis Audifredi con particolare riferimento alla normativa sulla qualità, che va aggiustata soprattutto ai fini della classificazione dei sistemi di controllo e del sostegno alla commercializzazione ed alla esporta-

zione. Vedremo di affrontare contestualmente tutti questi problemi in una sorta di «minipacchetto» vitivinicolo, anche alla luce di quanto dovremo fare per le recenti deliberazioni di carattere comunitario.

All'onorevole Piro desidero far rilevare che la prima interrogazione oggi all'ordine del giorno aveva appunto per oggetto...

FRANCO PIRO. La risposta, però, non è stata sufficiente, signor ministro.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, Ministro dell'agricoltura e foreste. D'accordo, onorevole Piro, cercherò di approfondire il problema in qualche altra sede, accennando ad esempio al progetto dell'etanolo, che mi sembra uno strumento estremamente concreto rispetto al quale ci stiamo impegnando a fondo...

FRANCO PIRO. Lei sa, signor ministro, quanto io mi sia impegnato.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, Ministro dell'agricoltura e foreste. ...proprio per cercare di rendere l'agricoltura partecipe di questa grande battaglia a difesa dell'ambiente. Credo che l'agricoltura abbia le carte in regola; forse vi è qualche piccolo difetto da correggere, ma vi sono soprattutto grandi potenzialità da coltivare.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro, anche perché ha scrupolosamente rispettato i tempi previsti dal regolamento.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata iscritte all'ordine del giorno.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Amalfitano, Amodeo, Andreoni, Andreotti, Balzamo, Biondi, Capria, Dell'Unto, Foti, Roberto.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

Franchi, Manca Enrico, Meleleo, Mundo, Pellizzari, Ravaglia, Romita, Ruffolo, Sangalli, Sarti Adolfo, Scalfaro e Vizzini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 19 marzo 1985 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TIRABOSCHI: «Vendita al comune di Ancona della "Mole Vanvitelliana"» (2688);

ZARRO: «Norme per la sistemazione del personale precario delle Conservatorie dei registri immobiliari» (2689);

ZARRO: «Nuove norme per l'estensione dei benefici di cui alle leggi 20 maggio 1982, n. 270, e 16 luglio 1984, n. 326, ai precari della scuola rimasti esclusi dalla predetta normativa» (2690);

BASLINI: «Istituzione di un sistema elettorale maggioritario basato su collegi uninominali con l'elezione in due turni dei deputati e dei senatori» (2691);

ARTIOLI ed altri: «Istituzione del programma nazionale per il coordinamento ed il potenziamento della lotta contro i tumori» (2692).

In data odierna, inoltre, è stata presentata la seguente proposta di legge del deputato:

CACCIA: «Modificazione dell'articolo 61 della legge 10 aprile 1954, n. 113, relativa alla cessazione della categoria di complemento per gli ufficiali delle Forze armate» (2693).

Saranno stampate e distribuite.

Richiesta ministeriale di un parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro ha

inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Mario Sarcinelli a presidente del comitato amministrativo del Fondo centrale di garanzia.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Le Commissioni riunite V (Bilancio) e IX (Lavori pubblici) hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 1151 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° febbraio 1985, n. 9, recante provvedimenti in favore della popolazione di Zafferana Etnea ed altre disposizioni in materia di calamità naturali» (*approvato dal Senato*) (2636).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

S. 1111 — «Nuova disciplina degli interventi dello Stato a favore dello spettacolo» (*già approvato dalla II Commissione della Camera e modificato dalla VII Commissione del Senato*) (2222-B) (*con parere della V e della VI Commissione*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, ho chiesto di parlare non per fare opposizione all'assegnazione in sede legislativa ora proposta, che anzi personalmente accolgo con vivo piacere, bensì per fare una segnalazione alla Presidenza.

Se non sono male informato, infatti, il provvedimento in questione contiene norme in materia di organizzazione dello Stato e del pubblico impiego. Riterrei, quindi, indispensabile il parere della I Commissione.

PRESIDENTE. La sua proposta è accolta, onorevole Labriola.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IV Commissione (Giustizia):

CASINI CARLO; CRESCO ed altri: «Immissione nel ruolo del personale della carriera ausiliaria degli autisti del Ministero di grazia e giustizia assunti ai sensi della legge 11 novembre 1982, n. 861», (*testo unificato già approvato dalla IV Commissione della Camera e modificato dalla II Commissione del Senato*) (1804-2026-B) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Agricoltura):

S. nn. 1155-502-1116-1149: «Interventi per i danni causati dalle eccezionali calamità naturali ed avversità atmosferiche nei mesi di dicembre 1984 e gennaio 1985. Nuova disciplina per la riscossione agevolata dei contributi agricoli di cui alla legge 15 ottobre 1981, n. 590» (*testo unificato di un disegno di legge e delle proposte di legge d'iniziativa dei senatori Diana ed*

altri; Baldi ed altri; De Toffol ed altri approvato dalla IX Commissione del Senato) (2682) (*con parere della I, della V, della VI, della IX, della XII e della XIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dell'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa le proposte di legge d'iniziativa dei deputati Lobianco ed altri: «Interventi per i danni causati dal maltempo in agricoltura» (2446); Barca ed altri: «Interventi straordinari in agricoltura per fronteggiare i danni provocati dalle eccezionali calamità» (2476); del consiglio regionale della Puglia: «Interventi per fronteggiare i danni derivanti dalle nevicate e dalle gelate del gennaio 1985» (2545), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materie identiche a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 2682.

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la XII Commissione permanente (Industria) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

CITARISTI ed altri: «Integrazione alla legge 17 febbraio 1982, n. 46, concernente interventi per i settori dell'economia di rilevanza nazionale» (1311).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 848 — Ratifica ed esecuzione dell'accordo, con protocollo addizionale, firmato a Roma il 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929, tra la Repubblica italiana e la Santa Sede (approvato dal Senato) (2021).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo, con protocollo addizionale, firmato a Roma il 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929, tra la Repubblica italiana e la Santa Sede, già approvato dal Senato.

Come la Camera ricorda nella seduta di ieri è stata conclusa la discussione sulle linee generali. Passiamo, quindi, alle repliche del relatore e del Governo.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

EMILIO COLOMBO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la discussione serrata ed intesa intervenuta tra la giornata di lunedì e quella di ieri ha fatto emergere in questa Assemblea una vastissima maggioranza a favore delle norme di revisione concordatarie che sono al nostro esame.

Questa vasta maggioranza abbraccia tutti i gruppi che sostengono l'attuale Governo, tranne quello liberale che si astiene, in nome di una rispettabile e rispettata tradizione riaffermata qui dall'onorevole Patuelli, che ringrazio per la serenità e l'obiettività con cui ha esposto il punto di vista del suo gruppo e per il riconoscimento che egli ha fatto della positività delle modifiche contenute nel nuovo Concordato che si muovono in direzione dei principi di libertà. Egli, contrariamente a quanto altri hanno ritenuto, ha sottolineato la validità del carattere di accordo-quadro, o cornice, del nuovo testo concordatario, e la sua diversità dell'accordo del 1929.

Nel suo intervento l'onorevole Patuelli ha ricordato il giudizio de *La civiltà cattolica* che i concordati non sono necessariamente lo strumento, nè unico né principale, per la regolamentazione dei rapporti tra gli Stati e la Chiesa, come è dimostrato, ad esempio, dall'esperienza degli Stati Uniti.

Condivido questo giudizio. Sostenendo la via concordataria per il nostro paese, noi teniamo conto delle peculiarità culturali e storico-politiche che fanno ritenere tale via la più consona alla situazione dell'Italia, più efficace per lo Stato, non solo per la Chiesa.

Ho ricordato nella mia relazione, proprio al fine di sottolineare queste peculiarità culturali e storico-politiche, che nelle istruzioni date a Passaglia per le prime trattative Cavour osserva: «Il popolo italiano è profondamente cattolico. La storia dimostra che niun scisma poté mai metter vaste radici in Italia, e il numero degli acattolici nella penisola è così infimo che l'articolo 1 dello Statuto che definisce la religione cattolica, apostolica e romana la sola religione dello Stato proclama una verità di fatto».

Certo la situazione di allora non è del tutto comparabile con quella di oggi; ma è certo, che, allora come ora, i rapporti fra lo Stato e la Chiesa costituiscono un dato imprescindibile della nostra storia nazionale. È per questo che io ritengo che l'aver riproposto questo rapporto sulla strada della cooperazione, pure in presenza di mutate condizioni dello Stato italiano e della Chiesa cattolica, rappresenti una scelta conforme agli interessi delle due parti contraenti, e quindi dello Stato.

Ma questa scelta non si lega, come ha affermato l'onorevole Roccella, con il peggiore integralismo che avrebbe generato l'articolo 7 della Costituzione: né integralismi del passato né integralismi insorgenti. Questa scelta si colloca saldamente, per quanto ci riguarda, nella concezione liberaldemocratica della politica e dello Stato.

Tanto vorrei assicurare anche all'onorevole Biasini, che a questi temi ha fatto

cenno nel suo coerente ed appassionato intervento di ieri.

Tra i consensi è stato confermato quello del partito comunista italiano, attraverso la voce autorevole dell'onorevole Spagnoli. Il suo intervento non è stato esente da critiche su alcuni aspetti procedurali, ed anche su alcuni aspetti sostanziali; ma egli ha ricordato la soddisfazione già manifestata dal gruppo comunista nel dibattito che si svolse un anno fa sulle comunicazioni del Governo per l'avvio a conclusione della vicenda concordataria.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

EMILIO COLOMBO, *Relatore*. Questa sua dichiarazione mi dà modo di riaffermare qui, ancora una volta — proprio perché questo aspetto è stato più volte messo in dubbio nella discussione — il coinvolgimento del Parlamento, a più riprese, in tutto il corso del negoziato concordatario, tant'è che oggi non siamo qui a ratificare cose ignote o problemi discussi e magari compromessi dai negoziatori o dai governi nelle segrete stanze, ovattate e discrete, della diplomazia, ma temi che, come ho già ricordato, sono stati affrontati in Parlamento il 26 ed il 27 ottobre del 1967; il 7 aprile del 1971 (discussione seguita poi da una consultazione del Governo con i rappresentanti dei singoli gruppi parlamentari); il 27 novembre 1976 sulla base delle prime conclusioni dei negoziatori, nel dicembre 1978 sulla base di una seconda e terza bozza e poi ancora nel gennaio 1979. Il 25, 26 e 27 ottobre una vasta maggioranza parlamentare dà il *placet* della Camera e del Senato alla conclusione del negoziato.

In questo *iter* va riconosciuto il giusto posto anche agli approfondimenti compiuti dalla Commissione Caianiello.

In questa ultima fase l'onorevole Craxi ha dato il suo apporto conclusivo a questa vicenda. Io ho sentito una certa ironia fatta su questa presenza dell'onorevole Craxi, del Presidente del Consiglio, ma

credo che questa ironia sia fuori luogo. In fondo, Craxi giunge a questo appuntamento dopo un lunghissimo itinerario che ha visto coinvolti, nel bene e nel male, tanti che sono stati Presidenti del Consiglio e membri del Governo in questo periodo, ed egli ha il merito di averlo portato a conclusione.

L'onorevole Spagnoli lamenta un minor coinvolgimento parlamentare e qualche insufficienza procedurale per quanto riguarda le conclusioni della Commissione paritetica sulla complessa materia degli enti e beni ecclesiastici. Lo stesso hanno lamentato l'onorevole Rodotà, l'onorevole Tremaglia ed anche molti altri, che mi scuso di non ricordare. È vero questo; ma non si può, per altro, sottovalutare che alcuni principi regolanti la materia erano già contenuti nel testo di revisione concordataria e che una consultazione parlamentare non superficiale avvenne il 2 agosto 1984 al Senato. Credo sia ingiusto attribuire al Governo l'intenzione di volere per questa parte tener nascoste le cose, perché non ve ne erano le ragioni. Il Governo potrà dire meglio come si sono svolte le cose. In ogni caso la Camera dei deputati ha oggi davanti a sé, prima di votare le intese concordatarie, anche i testi degli altri accordi e può dare una valutazione complessiva.

L'onorevole Spagnoli ha valutato il risultato complessivo come veramente importante nell'interesse della Repubblica. Egli ha anche affermato che lo Stato italiano conferma in questo modo il proprio carattere di laicità, di pluralismo religioso, riflettendo le tendenze che sono emerse nella società. I principi della nostra Costituzione — egli ha detto — hanno delineato un punto di riferimento ineludibile. Ciò è esatto e questo è il punto di partenza, il fondamento degli accordi. Credo di poter dire per tutti coloro che sono presenti in quest'aula e in ogni caso per me, per la mia parte politica, di fronte a valutazioni spesso unilaterali e a polemiche talvolta anche aggressive, che noi ci siamo avvicinati a questa complessa materia con l'atteggiamento che De Gasperi esprimeva nella sua dichiarazione

di voto sull'articolo 7 della Costituzione: «Sento» — egli diceva — «che questo, su cui votiamo, è un argomento intimamente legato alla nostra personale concezione di vita.

Ora, se io sapessi o sentissi, di fronte ai testi che sono sottoposti alla nostra ratifica, che essi toccano la libertà o feriscono la coscienza di altri cittadini italiani, di altri compatrioti, la mia responsabilità di cittadino e la mia coscienza di credente mi suggerirebbero di sconsigliarne il voto. Sono invece convinto che abbiamo compiuto dei passi importanti proprio verso una maggiore libertà, abbiamo eliminato tanto i residui di confessionalismo quanto i residui di giurisdizionalismo». Questa convinzione mi è sembrato di cogliere sia nell'intervento del collega Scovaccicchi, quanto nell'articolo ed anche appassionato intervento dell'onorevole Testa per il gruppo socialista.

È inutile dire quanto e quale sia il merito dell'onorevole Bressani che, con il suo discorso, ha confermato la coerente posizione della democrazia cristiana in materia di revisione concordataria, sostanziando la nostra comune convinzione con argomenti e valutazioni di grande rilievo etico, politico e giuridico.

Dall'altra parte dello schieramento politico, gli onorevoli Del Donno e Tremaglia hanno preannunciato un'astensione. L'onorevole Tremaglia la giustifica sostenendo di non poter votare a favore di questo «pacchetto anomalo e farraginoso», se ho trascritto bene, altrimenti me ne scuso.

MIRKO TREMAGLIA. E contraddittorio.

EMILIO COLOMBO, *Relatore*. Un altro aggettivo fa bene. Egli mi è sembrato fermo alla realtà concordataria del 1929 e memore dei consensi che essa riscosse anche se nel suo intervento sono contenuti alcuni giudizi in contraddizione con quella realtà. Nella mia relazione, onorevole Tremaglia, non ho negato il significato che ebbe per l'Italia la chiusura della

«questione romana», soprattutto per quanto riguarda il Trattato, sulle cui sorti mi pare si sia interrogato l'onorevole Pannella. Posso assicurargli, se questa è la sua preoccupazione, che non viene toccato.

Tornando all'intervento dell'onorevole Tremaglia, ricordo ancora che la chiusura di una vicenda decennale, alla quale avevano posto mano Cavour, Crispi, Orlando ed altri, assumeva in quel momento una connotazione politica a sostegno e consolidamento di un regime che aveva segnato la fine delle libertà democratiche in Italia. Anche il Concordato, in quella realtà politica, assumeva un significato diverso da quello che è davanti a noi; un significato di garanzia più che di cooperazione, di garanzia minata nel fondo da contraddizioni che, come ho dimostrato nella mia relazione introduttiva, non tardarono ad emergere. Per me, per la lettura che io do di quel periodo storico e per l'esperienza che ho vissuto, queste contraddizioni emersero beneficamente perché contribuirono a stimolare le coscienze ed a preparare nuove realtà (*Commenti del deputato Tremaglia*).

Le correnti separatiste, abrogazioniste e, quindi, anticoncordatarie, si sono espresse particolarmente attraverso i gruppi della sinistra indipendente, radicale e di democrazia proletaria. Non riuscirò — e me ne dispiaccio — in questa replica a riprendere, per confutarle e chiarirle, tutte le loro argomentazioni. Mi preme, comunque, rilevare le fondamentali critiche mosse all'accordo. Afferma, ad esempio, l'onorevole Bassanini: «Il Governo ha dato per acquisito il metodo concordatario». Poi aggiunge: «L'articolo 7 della Costituzione non impone il metodo concordatario, ma quello pattizio», ed a questo punto comincio a non capire molto bene.

FRANCO BASSANINI. C'è il Trattato e c'è il Concordato.

EMILIO COLOMBO, *Relatore*. Sì, ma è l'insieme dei rapporti che è regolato da

un negoziato bilaterale. Il criterio pattizio vale per l'uno e vale per l'altro.

FRANCO BASSANINI. Se lo Stato fosse addivenuto all'abrogazione del Concordato ed alla revisione del Trattato, saremmo rimasti nell'ambito dell'articolo 7.

EMILIO COLOMBO, *Relatore*. Non credo. L'onorevole Teodori rivendica la continuità della posizione abrogazionista dei radicali e così fa anche l'onorevole Pannella. L'onorevole Rodotà considera violato il principio della reciproca indipendenza e sovranità delle due parti attraverso quello della collaborazione: si violerebbe, cioè, il principio della separazione attraverso quello della collaborazione.

Vorrei ricordare che noi ci muoviamo, relativamente alla scelta concordataria, nell'ambito dell'articolo 7 della Costituzione. Tale articolo non ha inteso costituzionalizzare le norme concordatarie, ma ha voluto senza dubbio attribuire ai Patti lateranensi forza passiva di legge costituzionale. La regolamentazione pattizia dei rapporti tra Stato e Chiesa, in forza dell'articolo 7, non può essere sostituita con uno strumento diverso da una legge formalmente costituzionale di revisione.

È stata prevista altresì espressamente, al medesimo articolo 7, l'ipotesi della modificazione dei Patti stessi attraverso l'accordo delle due parti, con il successivo ricorso alla legge ordinaria di ratifica e di esecuzione.

L'articolo 7 dunque ha sancito il principio della disciplina pattizia per la regolamentazione dei rapporti tra Stato e Chiesa cattolica: ciascuno, nel proprio ordine, indipendente e sovrano. Ma indipendente e sovrano non già in senso separatista, atteso che il concetto di «ordine proprio» esprime la necessità di concordare la disciplina normativa delle materie miste.

In questo senso si sono espressi non pochi costituenti. Ho già avuto modo di citare l'onorevole Dossetti; egli affermava il 21 marzo 1947: «Se il contatto è inevitabile, e se esso deve implicare reciproco

riconoscimento fra Stato e Chiesa cattolica come ordinamento primario, esso non può altro che avvenire attraverso un negoziato bilaterale di diritto esterno tra ordinamenti originari. Ove invece esso avvenga al di fuori dell'atto bilaterale, per atto unilaterale interno di uno dei due, o dello Stato o della Chiesa, allora si ha sempre disconoscimento totale o parziale: dello Stato alla Chiesa, e quindi un regime parzialmente teocratico; oppure assoggettamento totale o parziale della Chiesa allo Stato, e quindi un regime parzialmente giurisdizionale. Il sistema democratico non è compatibile né con l'uno né con l'altro dei due regimi».

Pertanto il Governo non poteva muoversi, in applicazione dell'articolo 7 della Costituzione, che attraverso la revisione negoziale, e così ha fatto.

Un diverso tipo di rapporti, anzi di sistemazione giuridica, in chiave separatista ed abrogazionista avrebbe richiesto un processo di revisione costituzionale, ma ciò non avrebbe certamente corrisposto alle peculiari esigenze storico-politiche della società italiana, che sono interpretate da una vastissima maggioranza in quest'aula.

Tanto il preambolo che l'articolo 1 dell'accordo di revisione sottolineano il significato politico e sociale della collaborazione fra Stato e Chiesa cattolica, che viene a costituire nuovo e sostanziale motivo conduttore della norma concordataria. Tale collaborazione non può ricondursi *tout court* al concetto di libertà religiosa (coloro che si sono ricondotti a questo significato della collaborazione hanno negato il significato ed il valore del Concordato, ritenendo che questi siano già riconosciuti dal testo costituzionale), ma si espande nell'ambito anche della *libertas ecclesiae*, nonché in quello della contestuale incidenza delle due autorità, civile e religiosa, in ambiti di comune rilevanza, come l'ordinamento ecclesiastico nel territorio dello Stato, il matrimonio, la scuola, l'assistenza, la beneficenza.

Proprio per evitare contese e sconfinamenti reciproci, è opportuno che su tali materie Stato e Chiesa raggiungano intese

ed accordi con valore obbligante per le due parti. Ma sarebbe senza dubbio limitativo interpretare lo strumento concordatario solo in chiave di delimitazione dei confini, atteso che la particolare situazione sociale e culturale del nostro paese può richiedere l'impegno concorde e fattivo delle due parti al fine di affrontare ed avviare a soluzione i sempre numerosi e non di rado gravi problemi della società italiana. L'articolo 1 dell'accordo recita: «La Repubblica italiana e la Santa Sede riaffermano che lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, impegnandosi al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti ed alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del paese».

Questo articolo va letto alla luce del preambolo che accompagna il testo dell'accordo e non si vede perché il richiamo alla collaborazione, che non può che essere la risultante di un libero atto di volontà delle due parti contraenti, possa incrinare — come è stato sostenuto da alcuno — il principio dell'indipendenza e della sovranità dello Stato o di ciascuna delle due parti.

Non potrebbe ciò dirsi, pur nelle differenze che pure sussistono, di qualsiasi intesa o accordo di natura internazionale. Il richiamo alla collaborazione per la promozione dell'uomo e per il bene del paese ha evocato — particolarmente nell'onorevole Codrignani ma anche in altri colleghi — lo spettro dello Stato etico.

Il primato della persona umana, invece, evoca nella stessa impostazione normativa il grande significato e valore dell'articolo 2 della Carta costituzionale, così come — d'altra parte — le molteplici affermazioni del magistero pontificio in difesa della dignità della persona umana e della sua libertà. Lo Stato che pone al primo posto della sua attività normativa, dei suoi rapporti sociali, delle stesse programmazioni economiche l'uomo, la persona umana, non è certamente Stato etico, giacché non impone né subdolamente suggerisce un modello di umanità con caratteristiche discriminatorie: è

Stato laico, se per laicità si intende, però, la capacità di mutare da se stesso i parametri di riferimento per tale cammino e di affermazione di umanità, senza preconcettualmente rifiutare la collaborazione di chi, per secolare esperienza e nel rispetto della coscienza di tutti, apporta elementi di solida costruzione di una società migliore.

Ma non vanno forse in questo senso, nel senso cioè di questo apporto, di questo contributo che la Chiesa può dare alla valorizzazione dell'uomo, la già citata *Mit Brennender Sorge* di Pio XI, che condannò il nazismo e il razzismo? Il grido contro l'inutile strage di Benedetto XV? La *Pacem in terris* di Giovanni XXIII? La *Populorum progressio* di Paolo VI, il quale, quando volle trovare una definizione della Chiesa, la definì «esperta di umanità»? L'enciclica sull'uomo di Giovanni Paolo II e l'insieme, il contesto del Concilio Vaticano II?

Il carattere di Concordato-quadro o di impostazione dinamica del Concordato, la possibilità prevista di nuove intese hanno preoccupato alcuni colleghi. Si è parlato di «accordo-*omnibus*», di «delegificazione», di una «modificazione del sistema delle fonti normative dell'ordinamento italiano». Si è parlato perfino, con un orribile neologismo, di «cogoverno». La polemica mi pare che abbia preso molto la mano.

Il limite a queste intese è fissato dall'articolo 13 e cioè — leggo — dal «manifestarsi della esigenza di collaborazione tra la Chiesa cattolica e lo Stato». Questo, dunque — lo Stato — mantiene intatto il suo potere sia di promuovere, sia di condividere, sia di non condividere le materie e le forme di collaborazione. E il Parlamento mantiene intatto il suo potere di controllo sul Governo nell'esercizio di questa facoltà.

Quanto alle forme, non credo possa parlarsi di mutamento delle fonti. Il caso delle cosiddette leggi rinforzate non può prevedersi che per il caso di accordi che abbiano la natura e la portata di intese tra due soggetti di natura internazionale e per materie che le giustifichino. In ogni

caso, premessa di tali leggi è la ratifica dell'accordo da parte del Parlamento.

Quando si tratti di intese di altra natura — ad esempio, con la Conferenza episcopale, che appare, in questo nuovo testo concordatario, come una delle istituzioni con cui si stabiliscono dei rapporti — non si può pensare che intese che tocchino l'ordinamento e cioè materie disciplinate per legge possano essere delegificate attraverso una intesa. È necessario venire in Parlamento, il quale conserva il suo potere di decisione e di controllo.

Quando si tratti di materie amministrative, su queste intese — pure possibili — e sugli atti della amministrazione che le traducono in essere, resterebbero e restano intatti i controlli previsti dal nostro ordinamento ed, in ultima istanza, anche del Parlamento sul Governo e della Corte costituzionale.

Onorevoli colleghi, so che avrei dovuto, nella mia replica, chiarire dubbi su punti specifici che sono stati sollevati. Ne manca il tempo e, del resto, di tutta la materia dei beni e degli enti ecclesiastici potremmo tornarne a parlare in sede propria, quindi domani.

Quello che mi sento di riaffermare qui è che l'intesa che noi stiamo per approvare è l'approdo positivo di lunghi anni di riflessione e di negoziato. È il frutto di vaste correnti di pensiero e dell'elaborazione di forze politiche, che hanno voluto, non solo conservare e rafforzare quella che normalmente si suole definire la pace religiosa, ma progredire verso i principi di libertà e di uguaglianza che sono alla base del nostro ordinamento.

Queste correnti culturali e politiche, inoltre, hanno anche voluto favorire una collaborazione fra Stato e Chiesa di cui lo Stato, senza che vengano lese la sua indipendenza e la sua sovranità, potrà certamente anche esso beneficiare (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

BETTINO CRAXI, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli

deputati, la riforma del Concordato segna solennemente il corso di questa legislatura ed anche l'azione del Governo che ho l'onore di presiedere. Essa mette fine alla coabitazione forzata tra garanzie costituzionali e privilegi lateranensi e realizza aspirazioni profonde della democrazia italiana. Ma realizza anche un largo mutamento di sistema circa i rapporti tra Stato e confessioni religiose sanciti dalla Costituzione, che stabiliva che tali rapporti dovessero essere fondati su un sistema politico ed istituzionale di coordinamento.

Il principio di alterità, enunciato dal primo comma dell'articolo 7, non impedisce, infatti, che, in quegli ambiti nei quali si ponga concretamente il problema della rilevanza delle attività della Chiesa in quanto operante nell'ordine dello Stato, venga stabilita pattiziamente una disciplina speciale, differenziata rispetto al diritto politico, e venga riconosciuta efficacia civile ad atti propri della Chiesa stessa.

Si tratta di un principio ulteriore, valido sia per la Chiesa cattolica sia per tutte le confessioni religiose, nel rispetto della uguale libertà ad esse garantita, dell'uguaglianza senza distinzioni religiose a tutti assicurata dalla Carta costituzionale, non potendosi giustificare disparità di trattamento tra i cittadini sulla base dell'appartenenza o della credenza religiosa.

La specialità delle discipline pattizie deve, quindi, essere giustificata sulla base delle speciali condizioni o esigenze proprie delle diverse confessioni religiose operanti in Italia e della finalità, costituzionalmente protetta, di garantire il soddisfacimento dell'interesse religioso dei cittadini, dell'effettiva libertà delle confessioni stesse di perseguire i propri, spesso diversi, scopi. Gli accordi e le disposizioni legislative sottoposte alla vostra approvazione vogliono eliminare, nel loro complesso, il divario oggi esistente tra i valori costituzionali di libertà religiosa, che prefigurano una società laica e pluralistica, ed una legislazione — come quella di derivazione lateranense — che

enuncia, impone o favorisce indirizzi divergenti o contrapposti rispetto a tali valori.

Come già ho avuto occasione di sottolineare nel corso del precedente dibattito al Senato, la peculiarità delle concrete situazioni storico-sociali non ha consentito una sistemazione dei rapporti Stato-Chiesa che superasse, in piena concordia, le forme pattizie, come del resto è apparso chiaro da tutti i dibattiti parlamentari sull'argomento. Gli accordi del 18 febbraio e del 15 novembre contengono segni importanti di nuove e più duttili modalità tecnico-giuridiche tra le due società che consentiranno di sperimentare, nell'articolato sistema di intese che dovrà instaurarsi, la tendenza verso la sostituzione integrale dei meccanismi concordatari classici.

Nel nostro ordinamento giuridico questa tendenza ha già espressione nell'articolo 8 della Costituzione, il quale impone, perché le confessioni religiose possano realizzarsi compiutamente, che la regolamentazione dei loro rapporti con lo Stato venga in ogni caso concordata attraverso le intese previste. Va ripetuto che la Costituzione, accogliendo pienamente il pluralismo confessionale, ha posto a garanzia di esso il principio della bilateralità della produzione normativa in materia religiosa. Il nuovo sistema di relazioni dello Stato con le confessioni religiose deve trovare un assestamento nel tempo ed una complessiva armonizzazione normativa nelle forme che si manifesteranno più opportune.

Onorevoli colleghi, i contenuti degli accordi e delle disposizioni sono illustrati e definiti nelle relazioni governative ai disegni di legge in discussione. Essi sono stati oggetto del vostro approfondito esame e dei vostri numerosi e pertinenti interventi. Credo anzitutto che si debba dar atto della piena rispondenza degli accordi di Villa Madama ai capisaldi della nuova regolamentazione dei rapporti tra la Repubblica e la Chiesa cattolica, esposti al Senato ed alla Camera nel gennaio e nell'agosto 1984, in relazione ai quali il Parlamento incoraggiò il Governo

ad impostare e concludere i negoziati con la Santa Sede e successivamente ad invitare la Commissione paritetica a formulare norme rispondenti ai principi da essa preliminarmente stabiliti.

Vorrei, a nome del Governo, dare ancora atto alla Santa Sede, ed in particolare al segretario di Stato, cardinale Agostino Casaroli, dello spirito costruttivo e della leale collaborazione che hanno caratterizzato i negoziati nella fase decisiva. Vorrei darne atto ricordando le allocuzioni con le quali il cardinale Casaroli, rispondendo alle mie dichiarazioni in occasione della firma dell'accordo di febbraio e del protocollo del novembre 1984, manifestò tutto l'apprezzamento della Santa Sede per l'opera del Governo e di quelli che lo hanno preceduto e per i risultati ottenuti dalla Commissione paritetica.

Con gli accordi di Villa Madama e con l'intesa del 21 febbraio 1984, l'Italia ha pienamente adeguato il suo ordinamento politico e giuridico a quei principi di libertà religiosa che la convenzione europea del 1950 ed i numerosi atti delle Nazioni unite sui diritti dell'uomo hanno consacrato in una dimensione europea ed universale. Con questi accordi e con le norme che la Commissione paritetica per gli enti ecclesiastici ha predisposto, l'Italia si è allineata alle più avanzate legislazioni dell'Europa occidentale e si è posta, anzi, all'avanguardia dei sistemi in vigore sotto più di un profilo essenziale, come la rinuncia ad ogni controllo sulla vita ecclesiastica e sulle nomine dei vescovi, parroci e titolari di uffici; la piena libertà di scelta in materia di istruzione religiosa; la definizione delle attività di religione e di culto, e l'originale sistema di sostentamento del clero.

La qualificazione formale dello Stato in materia di religione, come Stato laico e aconfessionale, si realizza negli accordi e nelle disposizioni sugli enti ecclesiastici, come presupposto del sistema di relazioni con la Chiesa e come principio direttivo in riferimento alle diverse materie, dalla libertà della Chiesa all'istruzione religiosa, dal regime matrimoniale a quello

degli enti, del patrimonio ecclesiastico e del sostentamento del clero.

Le medesime disposizioni garantiscono la tutela della libertà e volontarietà dei comportamenti individuali in materia religiosa e della correlativa reversibilità e fuggibilità dei medesimi. Il quadro delle intese espressamente previste non esaurisce l'operatività della disciplina pattizia, ma favorisce l'utilizzazione di un processo aperto di rapporti tra Stato e Chiesa per dare attuazione ad alcune disposizioni, per meglio definire impegni assunti sul piano generale o, ancora, per predisporre ulteriori normative in vista di una loro traduzione, con il previsto procedimento di approvazione da parte del Parlamento, in testi legislativi dello Stato.

L'utilità del nuovo sistema di rapporti è dimostrata ampiamente dai risultati positivi conseguiti dalla Commissione paritetica, che, nei sei mesi di tempo posti a sua disposizione, è riuscita a risolvere con forte spirito innovatore la complessa materia relativa alla disciplina degli enti e beni ecclesiastici, agli impegni finanziari e a interventi dello Stato nella gestione patrimoniale.

Onorevoli colleghi, come ho già accennato, i contenuti degli accordi e della legge per gli enti e beni ecclesiastici sono ampiamente illustrati nelle relazioni dei rispettivi disegni di legge. Mi soffermerò pertanto soprattutto su quei punti che il Parlamento stesso ebbe a definire «i nodi del Concordato», menzionandoli espressamente nella risoluzione del 7 dicembre 1978 del Senato; vale a dire i temi dell'istruzione religiosa, del matrimonio canonico con effetti civili, degli enti e beni ecclesiastici e del sostentamento del clero cattolico.

Con l'articolo 9 dell'accordo del 18 febbraio 1984 si è voluto innanzitutto specificare, in riferimento alla Chiesa cattolica, il principio dell'articolo 33 della Costituzione. Lo Stato non può abdicare al dovere di dare a tutti i cittadini la migliore scuola possibile, garantendo sempre peraltro il diritto di enti e privati, e quindi delle confessioni religiose, di concorrere con le scuole statali. La scuola

deve essere aperta non solo a tutti, ma a tutte le fedi, vagliate e dibattute in un libero confronto senza preclusioni o conformismi. La laicità dello Stato non significa imposizione alla scuola di un credo laico, ma convivenza in esso di ogni credenza, religiosa e non.

Noi condividiamo l'auspicio di chi vorrebbe il confluire nella scuola di tutte le correnti del pensiero per una sfida pacifica e creativa. Il rimedio ai mali della scuola non è la fuga dallo Stato, la cui centralità per ciò che attiene al problema dell'istituzione è sancita costituzionalmente, ma semmai la sua riforma e il suo rinvigorismento.

Con la medesima norma, inoltre, è stato superato il modello confessionalista gentiliano e lateranense, caratterizzato dalla espressa subordinazione di tutto il processo formativo ai valori della cattolica religione di Stato. Sul punto non è necessario soffermarsi lungamente, ma non si può considerarlo scontato o ovvio. Tutto il lungo e complesso itinerario della riforma dei Patti lateranensi — dal primo progetto governativo del 1979 alla «sesta bozza» bilaterale del 1983 — sta a dimostrare che il traguardo della facoltatività, che simboleggia al più alto livello il modello pluralista, è stato la risultante di una trattativa sofferta, piena di contrasti e di svolte, raggiunto con l'ultima bozza del 1984.

È stato quindi escluso, quanto meno come ipotesi alternativa, l'impegno dello Stato ad istituire insegnamenti pubblici di storia o di cultura religiosa in sostituzione di insegnamenti confessionali, mentre è stato affermato l'interesse dello Stato stesso ad una presenza istituzionale della Chiesa nella scuola, perché partecipi, nel quadro delle finalità previste dall'ordinamento, al progetto educativo complessivo con un suo specifico apporto; è un interesse che si fonda sul riconoscimento del valore della cultura religiosa nella formazione dei giovani, sulla ovvia constatazione che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del nostro paese e sull'obiettivo di fare della scuola pubblica un centro di promozione

culturale, sociale e civile, aperto agli apporti di tutte le componenti della società.

Con le riforme in discussione, quindi, l'ordinamento giuridico riconnette un ruolo ed una funzione normativa positivi alla circolazione delle idee in materia religiosa ed ai valori che tali idee presuppongono e promuovono. Si apre concretamente, in tal modo, una fase di libero confronto fra i vari orientamenti, religiosi e non religiosi, nell'ambito delle strutture scolastiche pubbliche, nel rispetto della libertà di coscienza dei destinatari e delle istanze della libera formazione della personalità dei giovani, senza escludere l'impegno della scuola statale di fornire elementi di coscienza e discussione culturale religiosa all'interno dei programmi delle diverse materie pertinenti, in armonia con il pluralismo della società civile e dell'ordinamento costituzionale della Repubblica.

Sulla materia matrimoniale possiamo definire simmetricamente opposte le linee sulle quali operò il legislatore lateranense e le scelte del nuovo accordo. Nel 1929 fu nel senso di riavvicinare o uniformare la disciplina del matrimonio civile a quella del matrimonio religioso. Oggi la tendenza all'uniformità si muove in senso contrario, cioè verso il matrimonio civile. Si potrebbe dire che dal regime di unione imperfetta, alla quale aveva dato luogo il sistema lateranense, si è passati ad un regime matrimoniale di separazione imperfetta, che supera non solo la normativa del 1929, ma anche il rigido sistema giurisprudenziale della Corte di cassazione.

Sottolineerei anche il superamento, nel nuovo accordo, di riferimenti all'intenzione del legislatore ed al carattere sacramentale del vincolo e, con essi, quindi, di quelle tesi che, argomentando dalla qualifica di atto religioso del matrimonio e di sacramento indissolubile, avevano ritenuto di poter sostenere l'incompatibilità, nell'ordine dello Stato, tra tale atto e la legge sul divorzio.

Ma l'aspetto più decisamente riformatore della nuova disposizione riguarda i

rapporti tra giurisdizione ecclesiastica e giurisdizione statale. È ben noto al Parlamento che già la quarta bozza, siglata dalle delegazioni italiana e vaticana nel 1979, non conteneva nessun riconoscimento della giurisdizione ecclesiastica come la sola competente a giudicare del matrimonio religioso trascritto.

Inoltre la disposizione di cui alla lettera B del numero 2 di tale bozza, subordinando la dichiarazione di efficacia della sentenza canonica alla circostanza che non fosse pendente davanti ad un giudice italiano un giudizio per il medesimo oggetto e tra le stesse parti, istituito prima del passaggio in giudicato della sentenza straniera, dimostrava altrettanto esplicitamente che in materia, secondo le ipotesi di accordo, la giurisdizione della Chiesa e dello Stato erano concorrenti.

Le previsioni accolte nell'accordo del 1984 erano già enunciate nella seconda, nella quarta e nella quinta bozza, mentre nella terza bozza erano richiamate con formula analoga a quella adottata nel testo definitivo. Del resto la stessa delegazione italiana che aveva siglato la terza bozza nel 1978, nel presentarla al Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, che espressamente ne fece stato nella sua replica al Senato, affermava che nella sua nuova disposizione sul matrimonio era rimasto fermo il venir meno dell'esclusività della giurisdizione ecclesiastica ed erano rimaste immutate le condizioni per la dichiarazione di efficacia nella Repubblica, attraverso un giudizio di delibazione delle sentenze dei tribunali ecclesiastici di nullità dei matrimoni concordati, sintetizzate in una formula di rinvio alle condizioni richieste dalla legge italiana per l'efficacia delle sentenze straniere.

Questo principio è stato coerentemente ribadito nel testo ora sottoposto alla ratifica parlamentare, come ha sottolineato il relatore, onorevole Colombo, con le disposizioni interpretative dettate nel protocollo addizionale e adeguando il regime anche alla sentenza della Corte costituzionale n. 18 del 1982.

Lo Stato, quindi, si limita a riconoscere, come osserva la dottrina giuridica, alle

sentenze ecclesiastiche l'effetto di produrre la nullità del matrimonio concordatario, così come nelle citate norme del codice di procedura civile si limita a riconoscere l'efficacia nel proprio ordinamento delle sentenze straniere.

Equiparate le sentenze ecclesiastiche di nullità del matrimonio concordatario alle sentenze emanate dal giudice straniero, nel giudizio sulla validità del vincolo vi è concorso tra la giurisdizione dello Stato e la giurisdizione della Chiesa. È questa caratteristica che sottolinea la separazione tra i due ordinamenti, il cui collegamento per l'efficacia civile delle sentenze ecclesiastiche ha luogo solo in presenza dei requisiti previsti dal nuovo accordo e pone in risalto la profonda differenza esistente tra l'odierno modo di concepire la giurisdizione ecclesiastica sul matrimonio e quello proprio del Concordato del 1929.

L'accordo del 1984, tra la mutata posizione reciproca dello Stato e della Chiesa, disciplina l'istituto del matrimonio nel rispetto dell'indipendenza dei due ordinamenti e soprattutto impegnando le parti alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo ed il bene del paese. Questa è la norma fondamentale per una corretta interpretazione dell'accordo e, in particolare, essa è rilevante per intendere rettamente l'articolo 8 dell'accordo stesso.

Il concorso delle due giurisdizioni nel giudizio sulla validità del matrimonio concordatario importa, infatti, una collaborazione dello Stato e della Chiesa nella concreta realizzazione di un importante aspetto della libertà religiosa.

Onorevoli deputati, vengo infine alla vasta materia degli enti e dei beni ecclesiastici, nonché del sostentamento del clero cattolico che presta servizio nelle diocesi italiane.

La questione della proprietà ecclesiastica fu e restò nel primo cinquantennio postunitario uno dei grandi problemi irrisolti. Basti pensare al numero di progetti regolarmente presentati al Parlamento ed alla ricchissima letteratura politica e giuridica su un tema che, nella stessa legisla-

zione lateranense del 1929, ebbe soluzioni sostanzialmente transitorie.

Anche nel complesso procedimento di revisione del Concordato giunto ora alla ratifica del Parlamento, la questione si è così segnalata tra quelle di più difficile regolamentazione.

Se la Commissione paritetica, alla quale sono lieto di rinnovare l'apprezzamento vivissimo del Governo e mio personale, ha portato a termine con rara tempestività i suoi lavori, predisponendo l'8 agosto 1984 le norme regolatrici della materia degli enti e beni ecclesiastici, il Governo, da parte sua, ha assolto l'impegno assunto il 18 febbraio ed il 15 novembre, presentando al Parlamento, con separato provvedimento, la legge di approvazione delle norme concernenti la materia stessa.

Tale legge entrerà in vigore con le modalità indicate dall'articolo 76, dopo la sua approvazione, con gli strumenti giuridici propri, rispettivamente, dell'ordinamento italiano e di quello della Chiesa, come stabilito dall'articolo 4 del protocollo del 15 novembre 1984.

Dalle norme formulate dalla Commissione italo-vaticana emergono i capisaldi di una riforma profonda ed organica del sistema lateranense, che coinvolge contestualmente la disciplina legislativa di tutti gli enti e beni ecclesiastici e della loro organizzazione e amministrazione, il nuovo assetto patrimoniale ecclesiastico quale scaturito dal codice di diritto canonico del 1983, la revisione degli impegni finanziari dello Stato verso la Chiesa e il problema del sostentamento del clero che presta il suo servizio nelle diocesi in favore dei fedeli.

Esse sottolineano, in primo luogo, una fisionomia degli enti ecclesiastici rispondente ai principi contenuti negli articoli 7, 8 e 20 della Costituzione, cioè una condizione non discriminatoria rispetto a quella delle altre persone giuridiche private ed insieme non privilegiata nei riguardi degli enti di altre confessioni religiose, e tengono conto delle innovazioni introdotte dal codice di diritto canonico del 1983, cercando anche di risolvere alcuni dei problemi interpretativi più rile-

vanti rimasti aperti in sede di applicazione della legislazione concordataria del 1929.

Sulla scorta di queste esigenze, la nuova disciplina è fondata su alcuni principi essenziali, tra i quali sono di particolare rilevanza quelli relativi alle finalità, alle attività e al riconoscimento degli enti ecclesiastici.

La nuova impostazione della problematica del riconoscimento degli enti ecclesiastici potrà evitare, naturalmente nei limiti del possibile, incertezze interpretative in ordine alle finalità degli enti ecclesiastici e, insieme, fornire alle autorità statali ed a quelle ecclesiastiche strumenti più sicuri per la distinzione fra le attività degli enti.

Il secondo titolo della legge, relativo ai beni ecclesiastici e al sostentamento del clero, introduce e disciplina, invece, la riforma più rilevante che il nuovo sistema prevede, e cioè la riforma del regime beneficiale e l'avvio di un sistema generale di sostentamento del clero che concerne tutti gli ecclesiastici che prestano servizio in favore della diocesi e non più, com'è attualmente, i soli ecclesiastici titolari dei benefici.

Fulcro del nuovo sistema è l'istituto diocesano per il sostentamento del clero, che verrà eletto entro il 30 settembre 1986 in ogni diocesi, mentre si prevede che possano essere costituiti istituti a carattere interdiocesano mediante accordi tra i vescovi interessati.

La nascita degli istituti diocesani comporta l'abolizione dei benefici ecclesiastici e la generale ridefinizione degli enti territoriali della Chiesa.

Come sottolinea la relazione al disegno di legge, gli articoli che introducono il nuovo sistema di finanziamento della Chiesa, con particolare destinazione al sostentamento del clero (fin qui assicurato dai redditi dei benefici, integrati dai supplementi di congrua concessi dallo Stato), disegnano un moderno sistema attraverso il quale, anche alla luce delle più avanzate esperienze giuridiche straniere, viene agevolata la libera contribuzione dei cittadini, nel pieno rispetto delle loro scelte,

attraverso il previsto meccanismo nel quale le indicazioni dei medesimi sono veicolate con il concorso della pubblica amministrazione.

Dal periodo di imposta 1989 lo Stato ammetterà pertanto a deduzione fiscale le erogazioni liberali in denaro delle persone fisiche destinate al sostentamento del clero. Tali erogazioni, centralizzate presso l'istituto per il sostentamento del clero, saranno gestite secondo i criteri stabiliti dalla legge. Dall'anno finanziario 1990, inoltre, i contribuenti potranno destinare l'8 per mille dell'IRPEF a scopi di interesse sociale ed umanitario a gestione statale o a scopi di carattere religioso a gestione ecclesiastica, operando le relative scelte in sede di dichiarazione annuale dei redditi. Le somme raccolte dovranno essere utilizzate rispettivamente dallo Stato e dalla Chiesa, nell'ambito degli scopi individuati dall'articolo 48. Nell'ordinamento italiano, sarà la legge finanziaria a stabilire le ulteriori determinazioni.

Come è precisato nel verbale di firma della Commissione paritetica e come tengo a confermare in questa sede, tale sistema di finanziamento è ovviamente estendibile a tutte le confessioni religiose interessate che, in sede di intesa con lo Stato, desiderino usufruirne.

Per assicurare un concreto avvio del nuovo sistema, lo Stato corrisponderà alla Conferenza episcopale italiana, nel primo triennio di applicazione (anni 1990-1992), un anticipo pari al contributo versato dallo Stato per il 1989, ultimo anno del periodo transitorio iniziato con il 1987, in base alle disposizioni dell'articolo 50, che prevedono anche il mantenimento in via transitoria del regime vigente per gli anni 1985 e 1986. Nel 1986 — anno in cui si potranno realisticamente conoscere i dati relativi al primo triennio di operatività — si procederà al conguaglio complessivo. Per gli anni successivi al 1993, si procederà al conguaglio degli anticipi entro il gennaio del terzo periodo di imposta successiva.

Il titolo terzo del provvedimento definisce infine il riassetto amministrativo di

quei particolari, antichi enti, denominati «aziende», che inseriti nella struttura del Ministero dell'interno, curano la gestione dei beni coinvolti dalle leggi post-unitarie e successivamente non retrocessi e trasferiti alle provincie ed ai comuni, e quindi di proprietà dello Stato.

La decisione della Repubblica e della Santa Sede, sanzionata dall'accordo del 18 febbraio 1984, di procedere alla revisione della complessa materia degli enti e beni ecclesiastici e degli interventi finanziari dello Stato, affidando la formulazione della relativa normativa ad una Commissione paritetica, è venuta a coincidere con un periodo di profonde trasformazioni istituzionali, che ha imposto una prospettiva assai ampia e di lungo periodo. Il nuovo codice di diritto canonico, proprio in questa materia, ha realizzato una delle più impegnative riforme dell'assetto patrimoniale della Chiesa, superando l'antico e tradizionale sistema del beneficio ecclesiastico.

In questa duplice prospettiva, la Commissione paritetica ha operato, in piena consapevolezza, scelte profondamente innovatrici, che vengono ad attuare una radicale riforma, in uno dei settori più delicati dell'intero assetto delle relazioni tra Stato italiano e Chiesa cattolica, in totale coerenza con i principi fondamentali dell'ordinamento canonico e di quello statale: principi che in questo settore hanno messo in evidenza, da un lato, l'autonomia della società religiosa e la libertà di essa di organizzarsi attraverso strutture operative senza ombre discriminatorie, dall'altro la neutralità della società civile e le garanzie di uguaglianza e libertà religiosa dei cittadini, senza discriminazioni confessioniste o giurisdizionaliste.

Sono scelte politiche e istituzionali di portata storica, che — giova sottolinearlo — sono dovute anche alla validità delle soluzioni tecniche operate dalla Commissione paritetica che, nelle due componenti, italiana e vaticana, ha affrontato problemi ardui, in maniera nuova, pur senza il conforto di una precedente elaborazione, dato che tutti i progetti di revi-

sione del Concordato avevano evitato di affrontare quella che costituiva una delle materie più spinose di tutta la riforma concordataria.

Il Governo prende atto con soddisfazione della generale positiva accoglienza riservata dall'opinione pubblica alla riforma degli atti e del patrimonio ecclesiastico. Anche il mondo cattolico ed ecclesiastico, nella base e nei vertici episcopali, ha reagito in maniera positiva e costruttiva ad una riforma che pure rimette in discussione abitudini secolari, mentalità tradizionali ed anche torpori istituzionali.

Onorevoli colleghi, ringrazio vivamente gli intervenuti per le osservazioni e gli specifici apporti al dibattito su questioni di così grande rilevanza. In particolare ringrazio il relatore, onorevole Emilio Colombo, del quale vorrei qui ricordare l'azione impegnata svolta all'inizio degli anni '70 in favore di una revisione concordataria che coinvolgesse direttamente le forze parlamentari.

All'onorevole Codrignani vorrei far osservare che è lo stesso dibattito, così sereno e costruttivo, con poche ed isolate eccezioni, a replicare al suo pessimismo sul superamento delle polemiche e sul contenzioso istituzionale tra Stato e Chiesa, nella ovvia libertà di confronto sociale. Debbo inoltre precisare che la collega ha confuso nel suo intervento la ratifica parlamentare con lo scambio delle ratifiche.

Nel pieno rispetto delle tesi e delle aspirazioni abrogazioniste dell'onorevole Teodori, che potrebbero trovare migliore sbocco in una prospettiva di revisione costituzionale, osservo al collega che se, come lui assume, gli unici scritti critici del nuovo accordo vengono da cattolici credenti, sarebbe opportuno che questi autori svolgessero un'azione coerente e costruttiva ma nelle sedi ecclesiali competenti.

Per quanto concerne il problema degli articoli 13 e 14 dell'accordo non possono che rinviare ai chiarimenti già dati dal Governo alla Camera, nel gennaio 1984, ed al Senato nell'agosto dello stesso anno,

sottolineando ancora una volta che il meccanismo della regolazione bilaterale della materia religiosa non è una scelta del Governo, ma un obbligo imposto dagli articoli 7 ed 8 della Costituzione della Repubblica.

Anche all'onorevole Del Donno che lamenta l'uguaglianza delle confessioni religiose dei cittadini, senza distinzione di appartenenza religiosa, non posso che suggerire una rilettura dei principi costituzionali, prendendo atto della sua simpatia per il regime lateranense, ma sottolineando — come lui stesso ha dovuto riconoscere — che il nuovo accordo è un patto di libertà.

Quanto ai rilievi dell'onorevole Nebbia in ordine alla disposizione sul patrimonio culturale e di interesse religioso, ribadisco che tale norma non comporta alcuna limitazione della sovranità, che la materia resta di integrale pertinenza dell'ordine dello Stato e che si tratta semplicemente di applicare a tale patrimonio la legislazione statale, con l'ausilio di strumenti applicativi concordati tra gli organi amministrativi dello Stato e della Chiesa. Non ritengo che il riferimento alle giuste esigenze religiose, che sono innanzitutto quelle dei cittadini, possa costituire ampliamento delle esigenze di culto già previste dalla legge vigente.

Prendo atto, onorevole Franco Russo, della contrarietà di democrazia proletaria alla ratifica degli accordi, ma per la sua critica al sistema pattizio non possono che rinviare a quanto già detto poco fa in proposito rispondendo all'onorevole Teodori.

Debbo correggere, invece, l'interpretazione data dall'onorevole Rodotà, secondo il quale la scelta lasciata ai cittadini sulla destinazione di una quota annuale dell'IRPEF violerebbe il diritto alla riservatezza delle opinioni religiose e addirittura sarebbe in contrasto con l'evoluzione della legislazione a livello europeo sulle banche-dati. In realtà la scelta dei cittadini nel nostro sistema non è legata alla appartenenza confessionale, ma è lasciata alla totale volontà dei singoli, che si determina e si modifica come e quando

crede. Quindi, nessuna schedatura e nessun censimento.

Mi sia consentita solo una riflessione un po' amara per coloro i quali hanno affermato che per alcuni, pochi o molti aspetti, era preferibile il Concordato del 1929. Lascio a costoro tale singolare preferenza. Ai Patti del 1929 io preferisco un libero accordo tra la Repubblica e la Santa Sede, fondato sui diritti di libertà dei cittadini e dei gruppi e liberamente approvato e sottoscritto dal Parlamento e dal Governo della Repubblica.

La coerente posizione astensionistica del gruppo liberale ci è ben nota, onorevole Patuelli, e le sono molto grato per aver sottolineato che con i nuovi accordi si compiono importanti passi avanti nella direzione separatista, propria di altre democrazie, con il capovolgimento della logica del 1929.

Ringrazio anche l'onorevole Bressani per il vivo apprezzamento delle novità di cui è portatrice la riforma che stiamo esaminando, dello spirito profondamente diverso da quello del 1929, cristallizzato nel 1947, della rispondenza degli accordi e delle norme ai principi fondamentali di libertà religiosa ed ecclesiastica. Egli ha anche sottolineato l'attenzione con cui deve essere attuato il principio della scelta di avvalersi o di non avvalersi dell'istruzione religiosa. Tengo ad assicurarlo che sarà cura del Governo seguire il processo di applicazione di una norma così importante e che innova profondamente la situazione vigente.

L'onorevole Roccella ritiene che la bilateralità in materia religiosa non ha senso in uno Stato democratico. Può forse aver ragione in linea di teoria, ma con i nuovi accordi, che sono di libertà e di cooperazione, riteniamo di aver aperto la strada ad una nuova collaborazione, ad una piena utilizzazione di tutte le forze culturali e spirituali presenti nella società italiana per la costruzione di una comunità più civile, più avanzata e migliore, quindi, sotto ogni punto di vista. Pensiamo che ciò sia un vantaggio e non una limitazione.

L'onorevole Spagnoli ha confermato

con il suo impegnato intervento l'attenzione e il contributo da sempre prestati dal suo gruppo alla questione concordataria. Ho apprezzato l'equilibrio con cui egli ha voluto far risaltare il significato storico e positivo dell'odierna riforma. Assicuro l'onorevole Spagnoli che il Governo proseguirà sulla strada del coinvolgimento pieno del Parlamento nell'attuazione della riforma della legislazione ecclesiastica a cominciare dalle prossime intese e dalle leggi di attuazione che risulteranno necessarie sulla base delle norme concordatarie.

All'onorevole Gorla, che ringrazio anche per la citazione della bella pagina di Arturo Carlo Jemolo, tratta dall'opuscolo *Per la pace religiosa*, dico che con gli attuali accordi ai quali proprio Jemolo ha dato per molti anni il suo alto e diretto apporto si vengono a realizzare e a superare quelle così profonde aspirazioni di libertà che nel difficile momento di passaggio dal fascismo alla democrazia non trovarono ascolto, se non nelle forze politiche che non votarono l'articolo 7.

Ho molto apprezzato l'adesione sincera, motivata ma anche preoccupata dell'onorevole Biasini che ha richiamato tradizioni culturali e politiche che anche a noi sono care e gli sono grato per aver sottolineato l'opera di ridimensionamento della materia concordataria, l'importanza del rispetto integrale della volontarietà del comportamento individuale in materia di istruzione che, come egli afferma, non può essere violata in sede di riforma della scuola e di matrimonio.

Tengo anche ad assicurarlo che il regime della destinazione della quota IRPEF non sarà solo esteso a tutte le confessioni religiose che in sede di intesa si dichiareranno interessate, ma sarà attuato in modo da garantire la scrupolosa osservanza dei principi costituzionali.

Prendiamo atto anche del dissenso di opposto segno dell'onorevole Tremaglia e delle profonde aspirazioni di riforma ecclesiale avanzate dall'onorevole Masina che apprezziamo ma che in questo Parlamento non siamo in grado né di valutare, né di esaudire.

Sottolineiamo, comunque, che la Conferenza episcopale, cui egli si è richiamato, ha assunto con i nuovi accordi e con la legge sugli enti un ruolo nuovo e decisivo nelle relazioni Stato e Chiesa.

Sono grato all'onorevole Testa per aver ripercorso con attenzione l'*iter* culturale e politico dei socialisti italiani, per aver richiamato la posizione socialista alla Costituente, per aver sottolineato la portata dell'articolo 7 della Costituzione e gli elementi di profonda novità della riforma attuata che garantisce nella realtà le libertà costituzionali senza in alcun modo travalicarne i termini.

Voglio sottolineare la rilevanza delle osservazioni formulate dall'onorevole Scovacricchi che ha richiamato il combinato disposto dei principi costituzionali della separazione degli ordini e della regolamentazione bilaterale delle materie concordatarie e culturali in relazione alla specialità delle condizioni ed esigenze delle diverse confessioni religiose. Signor Presidente, onorevoli deputati, prima di concludere questa replica a un dibattito così importante e di così alto tenore, voglio informare il Parlamento che stanno per riprendere i rapporti con l'Unione delle comunità israelitiche, in vista della stipulazione di un testo di intesa che consenta di superare con una nuova legge la normativa del periodo fascista, sino ad ora modificata solo per quanto riguarda gli iniqui aspetti della discriminazione razziale.

Altre confessioni religiose si sono già rivolte alla Presidenza del Consiglio per stabilire contatti che possano indurre, nel rispetto dell'articolo 8 della Costituzione, a rinnovare integralmente la legislazione ecclesiastica italiana. Sono lieto, in proposito, di comunicare al Parlamento che ho incaricato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, onorevole Amato, di mantenere i contatti per condurre le trattative con le rappresentanze delle confessioni interessate, sulla base del parere di una commissione tecnica.

Credo che, al termine di questo ampio dibattito, si possa dire che i nuovi accordi consentono non solo di superare la di-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

mensione concordataria, ma di avviare i rapporti Stato-Chiesa in un armonioso cammino verso un definitivo superamento di quella che venne definita «l'era del Concordato». Si è operata non una revisione restauratrice, ma una vera rifondazione normativa, che risponde alle esigenze di un momento di evoluzione come il presente, garantendo alla Chiesa e ai credenti libertà effettive, nel quadro delle generali garanzie formali di libertà per tutti i cittadini ed i gruppi, e che contiene in sé i germi del suo superamento: una revisione-processo, anziché una revisione-atto, che, partendo dalla situazione attuale, risolve i maggiori problemi dell'adeguamento all'ordine giuridico della Repubblica e pone le premesse per la maturazione di questioni non ancora pronte, con la possibilità di diluirle nel tempo, di suddividerle nella materia, e di consentire quindi scelte meditate ed aggiornate. Scelte sulle quali la parola decisiva spetta e rimane al Parlamento italiano, al quale nulla sottraggono le disposizioni finali dell'accordo del 18 febbraio.

Libertà e cooperazione: la ricchezza, la vitalità, la crescita della società debbono potersi esprimere nelle molte forme che la diversità degli interessi e delle esperienze richiede; confronti fecondi, non scontro, ma collaborazione per l'accrescimento della società. La vera garanzia delle libertà di religione e delle stesse libertà ecclesiastiche, sia in definitiva, nella società stessa, nell'ampliamento della sua pluralità e diversità, nella crescita morale, civile e spirituale dei cittadini. Ed è su questa via feconda che, penso, con questi accordi ci siamo incamminati. (*Vivi applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Presidente del Consiglio.

Passiamo ora agli articoli, nel testo approvato dal Senato.

Do lettura dell'articolo 1 che, nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione:

«Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo, con proto-

collo addizionale, firmato a Roma il 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929, tra la Repubblica italiana e la Santa Sede».

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 2 che, nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione.

«Piena e intera esecuzione è data all'accordo con protocollo addizionale di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 13, n. 1, dell'accordo stesso».

(*È approvato*).

Passiamo agli ordini del giorno presentati.

Devo dire, con mio rammarico, che l'ordine del giorno presentato dai deputati del gruppo di democrazia proletaria è ritenuto dalla Presidenza inammissibile, perché si pone in contrasto con l'autorizzazione alla ratifica che costituisce il contenuto del disegno di legge in discussione, del quale abbiamo appena votato gli articoli.

Penso, per altro, che se ne debba consentire la pubblicazione perché ne resti traccia negli *Atti Parlamentari*.

MASSIMO GORLA. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è del seguente tenore:

La Camera,

consapevole che i rapporti tra lo Stato e la Chiesa sono un elemento importante per il progresso e la crescita democratica della società italiana qualora non siano più fondati sulla continuazione della situazione di privilegio stabilita dai Patti lateranensi, che nuoce alla laicità dello Stato ed alla stessa credibilità della proposta religiosa della Chiesa;

constatato che negli ultimi qua-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

rant'anni questi rapporti hanno avuto momenti patologici quali la prolungata e diretta invadenza della Chiesa nella vita politica italiana, gli scontri referendari del 1974 e del 1981 e lo stesso intreccio tra finanza vaticana e intrighi mafiosi e massonici che, all'ombra del trattato, ha consentito lo scandalo IOR-Banco Ambrosiano che ha offeso la dignità e gli interessi della Repubblica;

valutando, di conseguenza, anche in relazione a queste vicende, che sia opportuno considerare l'opportunità di una modifica del sistema di rapporti previsto dai Patti e confermato dagli accordi di Villa Madama;

convinta che la pace religiosa sia utile alle istituzioni ed alla società qualora non sia fondata su un rapporto pattizio tra lo Stato e la Chiesa che preveda il privilegio di quest'ultima, ma sulla reciproca separazione garantita e vissuta nel rifiuto di posizione antireligiose o vetero-anticlericali da parte delle forze di ispirazione laica e marxista e nell'accettazione convinta e leale da parte delle forze di ispirazione cristiana e delle strutture della Chiesa cattolica del gioco democratico garantito dalla Costituzione repubblicana e della religiosa laicità dello Stato senza la richiesta di condizioni di favore e senza praticare posizioni integraliste;

prendendo atto che, nella direzione di una separazione tra lo Stato e la Chiesa fondata sul rifiuto sia del privilegio che delle discriminazioni, si sono create negli ultimi anni le condizioni nella società italiana;

constatando in particolare; 1) che le norme soppresse dal Concordato del 1929 con gli accordi di Villa Madama sono di scarsa importanza perché si limitano ad eliminare norme palesemente incostituzionali o giustamente cadute in desuetudine ed a prendere atto di modifiche già intervenute in conseguenza del referendum del 1974 o di sentenze della magistratura; 2) che non è sostanzialmente cambiata la precedente struttura dell'insediamento della religione cattolica nelle

scuole pagato dallo Stato con docenti designati dalla Chiesa, mentre è invece auspicabile che nell'ordinamento scolastico sia prevista la cultura religiosa non confessionale e invece solo a domanda, senza oneri per lo Stato, siano previste lezioni da parte di docenti designati dall'autorità ecclesiastica, sul modello di quanto prevede l'articolo 10 delle intese con la Tavola valdese-metodista; 3) che le nuove norme sui rapporti economici siglate il 15 novembre continuano, in forme più moderne ed efficienti, a garantire alla Chiesa cattolica un flusso di risorse economiche probabilmente non inferiore a quello attuale, e che inoltre ciò avviene mediante un intreccio stretto tra la pubblica amministrazione dello Stato e le nuove strutture della Chiesa per la gestione dei fondi ecclesiastici fondato sull'accentramento nella gestione e sul potere vastissimo e discrezionale dei singoli vescovi e della CEI,

invita il Governo

a proporre alla Santa Sede la riapertura di trattative per addivenire a modifiche del Concordato che aboliscano ogni condizione di particolare favore della Chiesa cattolica e che ne vincolino le attività alle norme del diritto comune;

esprime infine

la necessità di porre con sollecitudine all'ordine del giorno del proprio dibattito la già presentata proposta di legge costituzionale di modifica degli articoli 7 e 8 della Costituzione.

9/2021/1

GORLA, CALAMIDA, CAPANNA, POLLICE, RONCHI, RUSSO FRANCO, TAMINO.

È stato altresì presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

in relazione alle disposizioni conte-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

nute nell'accordo firmato a Roma, il 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato lateranense, e in ispecie alle disposizioni che rinviano a successive intese fra parti contraenti o tra organi dello Stato e la Conferenza episcopale italiana la disciplina di rapporti o materie non direttamente regolate dal Concordato o da esso regolate solo in via di principio,

impegna il Governo

ferma restando la competenza delle Camere a deliberare su ogni materia riservata alla legge o comunque regolata dalla legge, a sottoporre preventivamente al Parlamento ogni proposta o ipotesi di intesa concernente nuove materie o l'attuazione di principi sanciti dall'accordo concordatario, al fine di consentire alle Camere di esercitare in tempo utile i propri poteri di indirizzo.

9/2021/2

«SPAGNOLI, BASSANINI, PATUELLI, FORMICA, GUNNELLA, REGGIANI, GITTI».

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Spagnoli ed altri n. 9/2021/2?

GIULIANO AMATO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo può accettare questo ordine del giorno prendendo alla lettera quello che esso chiede, in particolare alla fine, ove si dice: «al fine di consentire alle Camere di esercitare in tempo utile i propri poteri di indirizzo». Preciso che qui debbono intendersi i poteri di indirizzo di cui le Camere dispongono costituzionalmente, e non altri.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione del loro ordine del giorno?~

Ugo SPAGNOLI. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso. Avverto che da questo momento decorre il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento, per le votazioni a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

ROLAND RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo il voto favorevole dei deputati del mio partito alla ratifica degli accordi con la Santa Sede. Per quanto riguarda le ragioni del nostro voto, non intendo ritornare sugli argomenti di merito che ci inducono a dare il nostro assenso. Le ragioni sono state già ampiamente e varie volte illustrate in quest'aula, esse si basano soprattutto sulla natura collaborativa e sul carattere di garanzia che l'accordo comporta per lo Stato e per la Chiesa, che comunque restano entità indipendenti ed autonome nei rispettivi campi di competenza. Le ragioni, inoltre, si basano sul riconoscimento di quel pluralismo che sta alla base dell'accordo, che trova la sua espressione anche nelle regole che disciplineranno l'insegnamento della religione nelle zone di confine.

Del resto, il voto favorevole che ci apprestiamo a dare è coerente con l'assenso che, nel corso degli ultimi vent'anni, abbiamo dato in quest'aula e nell'altro ramo del Parlamento alle sei bozze di accordo che erano il frutto di profonde meditazioni e lunghe trattative per trovare una soluzione alle questioni sorte in merito al Concordato del 1929.

A questo punto va ricordato che nell'Assemblea costituente le forze politiche avevano chiesto che la revisione concordataria seguisse la via delle intese bilaterali tra lo Stato e la Santa Sede e che questa volontà dei padri costituenti trovò la sua espressione nel chiaro testo dell'articolo 7 della Costituzione. Successivamente alla entrata in vigore di quest'ultima, era stata da tutti ripetutamente sostenuta l'esigenza di trovare quell'intesa che doveva

segnare i capisaldi della nuova regolamentazione nei rapporti tra Stato e Chiesa.

Nel momento in cui questo accordo è stato faticosamente raggiunto, alcune parti politiche contestano il suo contenuto; eccepiscono l'inammissibilità della procedura; tentano, in sostanza, di negare validità alle soluzioni raggiunte. È un modo di procedere, questo, che noi non intendiamo seguire.

Concludendo, onorevoli colleghi, riteniamo doveroso ribadire la nostra approvazione per l'opera svolta dai governi ed esprimere il nostro voto convinto per la ratifica degli accordi (*Applausi dei deputati della Südtiroler Volkspartei*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Il gruppo di democrazia proletaria voterà contro la ratifica dell'accordo tra la Santa Sede e lo Stato italiano, firmato da Craxi e da Casaroli. Lo farà perché esso rinsalda i privilegi della Chiesa-istituzione, rafforza il suo potere ed offende l'eguaglianza e la libertà dei cittadini. Fa sì che i credenti debbano avere uno spazio garantito e protetto dallo Stato per poter esercitare la loro libertà religiosa.

In verità già nella nostra Costituzione sono contenuti i principi-cardine che difendono la libertà di tutti ad esprimere il proprio pensiero e, quindi, a manifestare le proprie credenze religiose. L'accordo, pertanto, non salvaguarda i credenti, coloro che vogliono manifestare la propria fede religiosa perché — giova ripeterlo — sancisce soltanto i privilegi del potere temporale della Chiesa. Purtroppo la battaglia condotta contro tale accordo si è svolta nella più completa solitudine di chi ha rotto il fronte dei sì, cioè democrazia proletaria, la sinistra indipendente ed i radicali, con la preannunciata astensione dei liberali.

Al di fuori di quest'aula non si è, però, creato un analogo «fronte del silenzio». Soprattutto da parte dei credenti, da

parte cioè di coloro i quali si sono sentiti offesi dalle garanzie contenute nell'accordo di revisione del Concordato, si sono levate voci — e voci alte — affinché il Parlamento non lo ratificasse. Penso a padre Balducci, alla rivista *Testimonianza*, a Colella, a Piero Bellini professore di diritto canonico ed a tanti e tanti altri, a coloro che non si sono potuti esprimere (cristiani per il socialismo, comunità di base) o che non vogliono veder garantito attraverso un accordo pattizio con la Chiesa cattolica il proprio diritto a manifestare liberamente le proprie convinzioni religiose.

Noi manomettiamo il carattere laico dello Stato, mentre l'apparato pubblico dovrebbe essere imparziale (non voglio dire indifferente) ai fatti di coscienza. Invece, questo carattere laico è stato manomesso, per il semplice motivo che nell'articolo 1 di questo accordo di revisione è contenuto un riferimento alla collaborazione tra lo Stato e la Chiesa per la promozione del bene comune; come se tale promozione non fosse già garantita nel nostro Stato dalla Carta costituzionale.

La manomissione del carattere laico dello Stato è operata anche dalla disciplina del matrimonio. Infatti, se è vero che viene recepito il sistema di delibazione contenuto nel codice di procedura civile, è anche vero che si esclude l'articolo 798 del codice di procedura civile, che permette al giudice italiano di intervenire nel merito di sentenze emesse da un tribunale straniero.

Questo accordo sancisce, in sostanza, un nuovo legittimismo concordatario, e non consente affatto — come ha sostenuto Acquaviva — di andare verso una Chiesa di san Paolo e di sant'Agostino, cioè verso una Chiesa che concentra il suo interesse soprattutto nell'interiorità. In realtà questa revisione sancisce esclusivamente lo sforzo che alcune forze politiche in Italia compiono, a cominciare dal partito socialista, per legittimarsi nei confronti della Santa Sede come nuovo interlocutore.

Stupisce, però — e lo abbiamo detto anche ieri —, che il partito comunista,

non ripensando alla lezione più profonda della sua tradizione, non abbia colto questa occasione per dissociarsi dall'assenso al legittimismo concordatario. Ho già detto ieri che non è assolutamente vero che Togliatti fosse fin dall'inizio convinto dell'opportunità di recepire nella Costituzione i Patti lateranensi: fu semplicemente l'*aut-aut* di De Gasperi a spingerlo ad un atto di realismo politico. Ma oggi questo Stato, che si presenta come democratico, pluralista, proteso a salvaguardare gli spazi di libertà, non ha assolutamente bisogno di intervenire a protezione della manifestazione del pensiero religioso e della fede.

È grave, per altro, quanto contenuto nell'accordo siglato dallo Stato italiano in relazione all'insegnamento religioso, perché si sancisce ancora una volta che nel patrimonio storico-culturale dell'Italia c'è l'insegnamento cattolico; ed ancora più grave è il fatto che tale insegnamento venga considerato come parte integrante del *curriculum* scolastico.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO

FRANCO RUSSO. Ricordo che abbiamo dato il nostro assenso all'intesa votata con la Tavola valdese; faccio questo riferimento perché ritengo che lo Stato italiano avrebbe dovuto farsi promotore di una legge costituzionale per abrogare l'articolo 7 della Costituzione e per addivenire ad una intesa con la Santa Sede nelle stesse modalità previste dall'articolo 8 della Costituzione.

Onorevoli colleghi, nell'intesa con la Tavola valdese avevamo una chiara, schietta, lineare possibilità di giungere ad un accordo che non rompesse la pace religiosa. Ad esempio, all'articolo 3 dell'intesa, la Tavola valdese rinuncia «alle spese fisse relative all'assegno perpetuo per il mantenimento del culto valdese»; e all'articolo 4 si afferma che «la Tavola valdese, ritenendo che la fede non necessiti di tutela penale diretta, riafferma il principio che la tutela penale in

materia religiosa deve essere attuata solamente attraverso la protezione dell'esercizio dei diritti di libertà», cioè a dire che la Tavola valdese si riconosce nel diritto comune. E si dice anche, in quell'accordo, che la Tavola valdese «non richiede di svolgere, nelle scuole gestite dallo Stato o da enti pubblici, attraverso gli appartenenti alle chiese da essa rappresentate alcun insegnamento di catechesi o di dottrina religiosa».

Come si vede, tutto l'opposto di quanto è sancito in questo accordo di revisione del Concordato. Dunque una possibilità c'era, e non è utopica la nostra proposta di andare oltre il regime pattizio e concordatario, per addivenire ad un'intesa con la Chiesa cattolica che seguisse lo schema indicato dall'articolo 8 della Costituzione.

Onorevoli colleghi, il mio capogruppo Gorla richiamava ieri giustamente questo problema: dove vuole andare il mondo cattolico italiano? Noi guardiamo con molta preoccupazione alle scelte fatte dalla gerarchia cattolica nel tentativo di riaffermare il proprio potere temporale, i propri privilegi all'interno dello Stato italiano e anche di altri Stati. Siamo preoccupati per le riserve mentali della Santa Sede che hanno accompagnato la sigla di questo accordo, perché troppo importanti sono le questioni (dalla beneficenza alla fame nel mondo, ai problemi della scuola) che vengono lasciate al divenire di nuove intese. E riteniamo che questo accordo, che è dinamico, finirà con l'allargare ulteriormente l'area concordataria, venendo meno al principio di laicità cui dovrebbe sempre ispirarsi lo Stato italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, noi radicali non onoreremo neppure con il voto contrario questo Concordato truffa. Una truffa che offende la laicità dello Stato, la libertà e l'uguaglianza dei

cittadini e che offende anche la fede dei vari credenti che vogliono liberarsi dalle iniquità del potere temporale e del potere vaticano.

Questo accordo fra il Presidente del Consiglio Craxi e monsignor Casaroli è peggiore dell'accordo fra il cavaliere Benito Mussolini e il cardinal Gasparri del 1929. Il Presidente del Consiglio Craxi, socialista, avrebbe dovuto lasciare questa iniqua incombenza all'onorevole Andreotti, il più clericale e cinico dei leader democristiani, ed al partito comunista, il più concordatario fra i partiti italiani, invece che andare a firmare un accordo che rinnova l'offesa dell'articolo 7.

Quello che era ormai un vecchio arnese in disuso, il Concordato del 1929, regalatici dall'accordo fra clericali e comunisti sull'articolo 7 della Costituzione (di cui sempre bisogna ricordare il biasimo), e tenuto in vita con respirazione artificiale, bocca a bocca, dalla cogestione clerico-comunista per 35 anni, è stato oggi rafforzato, rinnovato.

Il partito vaticano, che ha le sue correnti nella democrazia cristiana, nel partito comunista e non solo nella Chiesa, ha vinto ancora contro la laicità, contro la libertà, contro l'autonomia dello Stato ma anche contro la fede dei credenti.

I Concordati sono sempre stati lo strumento della Chiesa rispetto ai regimi autoritari e voi avete, con questa nuova firma, confessato che questo regime italiano è autoritario, perché ha bisogno di un Concordato.

C'era una cosa che un nuovo accordo fra lo Stato e il Vaticano avrebbe dovuto fare ed era di mettere fine, freno e limite alla criminalità finanziaria della banca vaticana, dell'IOR, che grazie al Concordato ha potuto commettere e far commettere molti crimini finanziari ai danni dei cittadini italiani e dello Stato, con i Marchinkus, con i Sindona, con i Calvi, con i Gelli, ma in tutto il nuovo accordo e negli altri apparati non vi è una sola parola su questo problema.

Avete dato e seguitate a dare libertà di crimine finanziario al Vaticano e alla banca vaticana contro lo Stato italiano,

contro i cittadini italiani. Il nuovo accordo rafforza, modernizza, estende il Concordato del 1929, con il quale lo Stato fascista si inginocchiò di fronte alla Chiesa, in realtà in cambio di quell'appoggio che il regime fascista aveva chiesto ed ottenne.

Non è vero che si tratti di un Concordato di quadro e di principi. Non è vero, avete detto il falso, perché si tratta di un accordo e di un Concordato *omnibus*, che non solo contiene i vecchi temi della scuola, del matrimonio, dell'assistenza, dei beni ecclesiastici, con i privilegi della Chiesa e delle sue istituzioni, ma allarga a nuovi temi ed estende a nuove materie. Ed ancor più inciderà questa estensione in virtù dei successivi accordi che state facendo e che continuerete a fare, proprio grazie al nuovo Concordato.

Nella scuola, il testo del nuovo Concordato rafforza la dipendenza dalla Chiesa dell'insegnamento della religione come strumento di potere. L'insegnamento è dottrinale e catechistico, alla faccia dello Stato laico ed alla faccia delle stesse esigenze dei vari credenti.

In ordine al matrimonio, dopo la grande vittoria civile del divorzio, del *referendum*, con cui veniva spazzata l'ingerenza della Chiesa ed il potere della Sacra Rota, con il nuovo accordo si riafferma la equiparazione di un ordinamento ecclesiale e delle sue ingiustizie ad un ordinamento statale paritario a quello italiano.

Con le nuove norme per la sovvenzione al clero ed alle istituzioni cattoliche, attraverso l'IRPEF e attraverso gli altri meccanismi, vi è quella che giustamente è stata definita una lotizzazione delle coscienze; sicché i cittadini italiani, anche se non devolveranno con un'autonomia sottoscrittiva una parte delle loro imposte alla Chiesa, per estensione, attraverso il meccanismo che avete creato, saranno tassati in nome e per conto dei credenti e dei cattolici che vogliono finanziare le loro istituzioni.

Nuove ed ulteriori materie saranno sottoposte al potere della Chiesa ed alla sua legislazione. Basti ricordarne una conte-

nuta nell'accordo, quella dei beni culturali ed ambientali, esclusi dal Concordato del 1929 e che oggi sono sottoposti alla cogestione degli organismi vaticani ed ecclesiali.

Questo accordo apre la strada alle leggi di attuazione attraverso cui passeranno altre capitolazioni dello Stato laico e dell'autonomia dello Stato, in favore della clericalizzazione e del potere temporale della Chiesa. Quanto più lo spirito clericale perde terreno nello spirito e nella cultura del nostro paese, tanto più ha bisogno di questi strumenti da parte dello Stato e da parte della Chiesa per affermarsi.

Noi radicali diciamo no, noi che siamo stati sempre abrogazionisti, per la separazione dello Stato e della Chiesa e per l'autonomia. Lo diciamo in nome della libertà e della laicità dello Stato, ma anche in nome dei veri credenti e dei veri cattolici.

Non solo, lo diciamo in continuità di pensiero laico con i nostri grandi maestri, Gaetano Salvemini, Ernesto Rossi, Piero Calamandrei, in continuità con il pensiero di Bissolati e di quei socialisti di cui il Presidente del Consiglio troppo si è dimenticato, con le loro mozioni all'inizio del secolo, ma anche in continuità con il pensiero dei senatori Albertini, Ruffini e Croce, che seppero, nel Senato fascista, alzarsi ed, in nome della loro cultura magari liberale e conservatrice, dire di no al Concordato del 1929, riprendendo la grande tradizione della libera Chiesa in libero Stato di Cavour, di Minghetti, di Ricasoli e di Spaventa.

Noi ripeteremo qui quello che Benedetto Croce disse nel 1929: «Parigi non vale una messa». La ragione di Stato, la ragione del basso intrigo politico e della bassa convenienza politica ci fa dire no ed è per questo che diremo no e seguiranno a testimoniare — noi laici insieme ai veri credenti — la nostra posizione in difesa della libertà, della laicità, della vera fede (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

ALDO BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il gruppo liberale si asterrà dal voto. Già molte volte in quest'aula i liberali hanno manifestato — ultimo l'onorevole Patuelli nel suo intervento di ieri — il loro dissenso dallo strumento concordatario come atto idoneo a disciplinare, nel regime di libertà, i rapporti tra Stato e Chiesa. È una coerenza liberale che risale, per fermarci ad alcuni nomi, a Cavour, a Ruffini, a Croce. La separazione alla quale noi guardiamo è la migliore guarentigia della sovranità dello Stato e della Chiesa, intesa come istituzione, nonché della religione come fatto della coscienza individuale.

La nostra — come è stata definita dal relatore onorevole Colombo — è una posizione rispettata e rispettabile ed è da notare che, in molti settori dell'apparato ecclesiale, l'idea della separazione è vista favorevolmente; da ultimo ricordo un articolo apparso su *La civiltà cattolica*. I regimi concordatari sono tipici degli Stati dittatoriali, in quanto mirano o ad ottenere favoritismi e privilegi, o a stabilire garanzie. Così fu per il Concordato del 1929 tra il regime fascista e la Chiesa cattolica. I tempi sono però profondamente mutati; ci troviamo adesso di fronte ad un testo e dobbiamo riconoscere, pur con riserve sulle quali mi intratterò brevemente tra qualche istante, che esso si distacca notevolmente da quello del 1929. È utile che questa modificazione sia stata apportata perché mantenere il testo del 1929, sia pure con le modificazioni e le «potature» apportatevi dalla giurisprudenza della Corte costituzionale, rappresentava un'anomalia, ed un anacronismo nel nostro sistema costituzionale, nella nostra società civile nella stessa Chiesa cattolica postconciliare.

Parlavo prima di alcune nostre riserve. Non è che il nuovo testo — lo ha detto anche ieri il collega Patuelli — ci entusiasmi al cento per cento, in quanto per alcuni versi contiene delle cose superflue e per altri rinvia a intese future. Non vi è dubbio che le intese future per alcune materie, le cosiddette *res mixtae*, siano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

necessarie ed indispensabili, ma qui forse si esagera. Si esagera negli articoli 1, 12 e 13, e quindi sotto questo profilo manifestiamo preoccupazioni perché si potrebbe dar luogo, nel corso delle intese, a difficoltà di interpretazione, a conflitti tra Stato e Chiesa che nessuno vuole per la pace religiosa a cui tutti aspiriamo, ad affievolimento della sovranità statale.

Però, fatta una valutazione di insieme, nonostante tali riserve, abbiamo sicuramente compiuto un passo avanti, ci siamo cioè lasciati alle spalle il Concordato del 1929 e va sempre più maturando la coscienza verso un regime separatistico. Tale maturazione è in qualche misura attestata anche dal disegno di legge di ratifica che ci apprestiamo a votare. È per queste considerazioni, e soprattutto per il fatto che siamo ancora lontani dal regime separatistico, al quale guardiamo con vivo interesse, che il gruppo liberale si asterrà dal voto come ho già annunciato (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, il gruppo parlamentare della sinistra indipendente voterà contro la legge di autorizzazione alla ratifica dell'accordo di revisione del Concordato del 1929 tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica.

Come abbiamo sostenuto nei numerosi interventi, che hanno visto impegnato il nostro gruppo, più di ogni altro, nel dibattito parlamentare di questi giorni — pur nel disinteresse dei gruppi della sua maggioranza e pur nella sordità del Governo ai nostri documentati argomenti — il nuovo accordo tiene in vita e complessivamente peggiora il Concordato fascista del 1929. E questo è tanto più grave solo se si pensa che ciò avviene a quasi sessant'anni dall'accordo del 1929, ad oltre quarant'anni dalla caduta della dittatura fascista, ad oltre trentacinque anni dal varo della Costituzione democratica e re-

pubblicana. E avviene nel 1985, in questo anno in cui si celebra il ventennale della conclusione di quel grande evento che fu, non solo per i credenti, il Concilio Vaticano II.

1929-1985: tutto è radicalmente cambiato in questo paese. Sono cambiati, lo Stato, la Chiesa, le istituzioni della vita collettiva, l'economia e la struttura sociale, i rapporti e i comportamenti familiari e interpersonali, il costume e i modi di vita, i bisogni e i problemi della gente, il sentire concreto di milioni di donne, di uomini, di giovani; è mutata la nostra coscienza di persone, credenti e non credenti. Tutto è cambiato e sta ancor più profondamente cambiando. Eppure viene chiesto al Parlamento (pensate, alle soglie del 2000, nell'irrompere della terza rivoluzione industriale, in un paese che conta ancora sei milioni di poveri e quasi tre milioni di disoccupati!) di votare un accordo che tiene in vita e — ripetiamo — complessivamente peggiora il Concordato con la Chiesa voluto da Mussolini. Con l'aggravante che oggi esso interviene non tra lo Stato totalitario e la Chiesa del Vaticano I, ma tra lo Stato democratico e la Chiesa uscita dal Concilio; e con l'enormità che a volerlo, a dargli impulso e a firmarlo è oggi, per l'Italia, un Presidente del Consiglio socialista, il rappresentante del primo Governo a direzione socialista della storia repubblicana.

Ma, ancor più, la manifesta mediocrità dei risultati raggiunti con la pluridecennale operazione di revisione del Concordato — in cui si sono cimentate maggioranze e governi diversi — la miseria ed insieme la pericolosità istituzionale e costituzionale di questo Concordato cosiddetto «nuovo», sono lì a dimostrare non solo il fallimento degli obiettivi dichiarati della revisione, ma la vecchiezza culturale ed etica, prima ancora che politica, della prospettiva concordataria in quanto tale.

Non è un caso che nelle migliaia di pagine dei documenti del Concilio Vaticano la parola stessa «concordato» non ricorra mai, neppure una sola volta. È invece lo Stato italiano, la maggioranza,

la stragrande maggioranza del Parlamento, ad attardarsi ancor oggi sull'arcaico tabù del concordato, su questo modello medioevale e sulla sua pesante bardatura, per cui — persino negli strumenti legislativi formali adottati — lo Stato si rapporta alla Chiesa cattolica come se essa fosse a sua volta uno Stato.

Ma questo urta il sentire comune, offende la coscienza dei cittadini credenti, apre inevitabilmente contrasti e collusioni insanabili con la Costituzione della nostra Repubblica; quella Costituzione che vuole tutti i cittadini, credenti e non credenti, e tutte le confessioni religiose, di maggioranza e di minoranza, libere ed eguali nello Stato democratico. Sappiamo bene che in una parte, in una autorevole parte della gerarchia ecclesiastica cattolica, tendono oggi a riprendere vigore, contro l'ispirazione ed il magistero del Concilio, modelli di segno integrista e neotemporalista. E certo non è cosa questa che riguardi lo Stato, ci mancherebbe! Ma ci domandiamo, e vi domandiamo, domandiamo al Governo ed alla maggioranza che sta per votare questo cosiddetto «nuovo» Concordato, quando mai il Governo della Repubblica italiana si sia presentato alla controparte con una posizione propria, e prospettando ad essa ipotesi e modalità di rapporto con la Chiesa nuove e diverse. Ipotesi e modalità di rapporto nuove e diverse, al di là di quelle concordatarie, prospettate da una Repubblica, e da un Governo che questa Repubblica rappresenta, forte delle condizioni di autentica libertà religiosa garantita a tutti dalla nostra Carta costituzionale e comprovata dalla sua pratica, pluridecennale applicazione!

Ma se così non è, se questa posizione è mancata da parte italiana — come in effetti è mancata — allora vuol dire che lo Stato italiano, nel perseguire il Concordato, questo Concordato, di fatto sceglie e appoggia con privilegi e benefici, onorevole Presidente del Consiglio, un determinato assetto di Chiesa, indirizzi e parti ben precise della Chiesa e con queste stringe un patto. Altro che la laica astensione dall'interferire negli autonomi

orientamenti ecclesiastici! Un patto che viene stretto fra una Chiesa, percorsa certo alla sua base da una straordinaria ricchezza di fermenti e di vitalità nuove, ma insieme erosa al suo vertice dal dubbio dell'emarginazione, ed uno Stato che, abdicando alla propria identità laica ed al proprio ruolo civile, mendica dalla Chiesa la donazione di un po' di senso per il vivere collettivo e per le sue istituzioni!

Per raggiungere questo risultato il Governo non ha esitato a frodare il Parlamento delle sue funzioni e prerogative. Se infatti oggi, onorevoli colleghi, viene chiesto alla Camera di votare la cosiddetta «cornice» del nuovo Concordato, l'accordo cioè del febbraio 1984, domani stesso ci verrà chiesto di votare il «quadro», vale a dire quel pacchetto di misure finanziarie, patrimoniali ed amministrative — la vera sostanza del Concordato «nuovo» — che mai, prima della sua firma, è stato sottoposto al vaglio di questo ramo del Parlamento e che, insieme al protocollo oggi in votazione, segna un abisso tra i valori costituzionali, a cui la revisione pur doveva adeguare il Concordato fascista ed i contenuti degli odierni accordi fra Stato e Chiesa cattolica. E questo abisso è attestato, non foss'altro, dal fatto che, in palese violazione del principio costituzionale supremo di separazione tra l'ordine civile e l'ordine religioso, gli accordi odierni ampliano illimitatamente l'ambito della pattuizione concordataria e della conseguente commistione fra i due ordini, il religioso e il civile.

Per questi motivi etici, culturali e politici di fondo, per questi motivi di metodo, per le molte, specifiche e puntuali argomentazioni di merito che abbiamo esposto nei nostri interventi durante la discussione sulle linee generali, noi della sinistra indipendente voteremo «no» e vogliamo anche sperare che da questa Camera, almeno, non venga un voto trionfalistico in favore di una operazione tanto ambigua e tanto arretrata (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scovaccicchi. Ne ha facoltà.

MARTINO SCOVACCICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, si cita Benedetto Croce per coonestare un atteggiamento, che qualcuno oggi considererebbe coerentemente ribadito in questa circostanza, di opposizione al Concordato; ma Croce stesso aveva detto — ed il collega Patuelli lo confermava ieri anticipando l'astensione del gruppo liberale — che era «quel» tipo di Conciliazione da respingere, per il modo con cui era stata attuata e per le particolari convenzioni che la accompagnavano. Non è, dunque, il principio separatista che Croce sposa in assoluto. Ci chiediamo perciò oggi se il grande filosofo voterebbe a favore di questa ratifica. Vediamo insieme, onorevoli colleghi, perché, a nostro avviso, egli potrebbe tranquillamente farlo. Innanzitutto, le distanze tra il testo vecchio e il nuovo sono chiare e profonde. Piuttosto, viene da chiedersi come mai si sia aspettato tanto, quasi 40 anni, per un adempimento così ovvio e necessario e quanto si sarebbe atteso ancora se non ci fosse stata una Presidenza del Consiglio laica.

È vero che insofferenze e perplessità si manifestarono alla Costituente sull'articolo 7 nella stessa maggioranza, (penso a Moro e a Dossetti) ma non ebbero seguito. Pigrizia, impossibilità pratica di un accordo bilaterale *extra* Parlamento, irrigidimento del Vaticano? Non lo so. Né potevano essere sfuggite ai padri costituenti certe anacronistiche e assurde prescrizioni, come quella di assecondare il potere politico o di pregare per il re, (quale?) da parte degli ecclesiastici, (come d'altra parte avviene oggi nelle Chiese romene, dove, con il pretesto della religione nazionale e del pacifismo internazionalista del comunismo, si prega per Ceausescu!) o altre amenità del genere...

Spiriti religiosi illuminati come De Gasperi e Sturzo capirono che, nonostante la promozione dei governi democratici, i Patti avrebbero finito per fare il gioco del

fascismo, il cui duce li aveva sottoscritti.

È pur vero che in questo dopoguerra, fin dagli anni '50, Nenni e La Malfa lanciarono l'idea della riforma. È vero che nel 1965 Mauro Ferri e Lelio Basso proposero la revisione bilaterale dei Patti. Nel 1967 fu istituita una commissione ministeriale *ad hoc* presieduta da Guido Gonella. Con il Governo Moro-La Malfa fu attivato il nostro ambasciatore presso la Santa Sede. Andreotti, capo del Governo, nel 1976 istituì una delegazione governativa di giuristi che elaborò con quella vaticana schemi di modifica. È ben vero, infine, che i Governi Spadolini e Fanfani continuarono su quella via, finché si arrivò al testo del 1983, base su cui poté lavorare Craxi una volta giunto alla Presidenza del Consiglio, per portare il problema alla sua fase conclusiva attuale.

Chi potrà discuterne il merito? Il suo partito ed il mio alla Costituente votarono contro l'articolo 7. Ma non è una contraddizione avere oggi entrambi operato diversamente. Ricordo le felici argomentazioni del collega Testa, che ieri, sul modello comportamentale di Carlo Arturo Jemolo, ha spiegato questa evoluzione di pensiero e di atteggiamento.

È la Chiesa, onorevoli colleghi, che è cambiata decisamente. È il Concilio Vaticano II che ha creato grandi aperture. Sono stati la *Gaudium et spes*, il decreto *Dignitatis humanae* ed il magistero degli ultimi Pontefici, sempre più estranei al temporale e più ecumenicamente vicini ai sentimenti ed alle attese delle moltitudini a determinare le condizioni dell'accordo.

Concludendo, se l'attuale solidarietà delle parti politiche è riuscita ad adeguare un sistema di antica tradizione confessionistica e giurisdizionalista al nuovo assetto istituzionale italiano, se l'accordo trae la sua ragion d'essere dalla libera vitalità delle due sfere civile e religiosa, di cui vengono esaltate le identità senza statuire privilegi ad una confessione di Stato, che dal privilegio viene più mortificata che alimentata, diversamente da una istituzione che persegue fini terreni,

se è legislativamente consacrata, mi si consenta il paradosso, la laicità che il Risorgimento fermamente perseguì, se si garantiscono giusti spazi di libertà per tutte le confessioni, se tutto ciò vale a porre una pietra definitiva sull'annosa piaga della questione romana, che altri civilissimi paesi cristiani e cattolici non conobbero, precedendoci ovviamente nell'intesa, formale o meno, con la Chiesa e con le Chiese, se dopo tante lacerazioni era maturato il momento della comprensione, dell'accordo, della pace per lo Stato e per una religione che, come diceva prima il relatore, è di tutti gli italiani, ebbene, diciamo che Benedetto Croce oggi avrebbe votato con noi che, ben volentieri, con cuore di italiani e responsabilità di legislatori, esprimiamo il consenso al provvedimento di ratifica e di esecuzione dell'accordo di modifica del Concordato lateranense del 1929 (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cifarelli. Ne ha facoltà.

MICHELE CIFARELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur senza indulgere in trionfalismi e senza scomodare la storia, dobbiamo riconoscere che siamo chiamati ad un voto importante e significativo. Il gruppo repubblicano, a nome del quale parlo, voterà a favore della ratifica del nuovo Concordato e lo farà nella convinzione che in questo modo viene a concludersi un difficile compito di revisione che trova anzitutto la sua base nell'intento di attuare pienamente la Costituzione della Repubblica ed anche di dare soddisfazione normativa ad un insieme di nuove posizioni e di nuove esigenze che sono nel corpo sociale.

Questa nostra posizione non disconosce affatto (lo ha ribadito ieri l'amico onorevole Biasini nella discussione sulle linee generali) le nostre storiche impostazioni separatiste e laiche, per le quali ci richiamiamo alla scuola democratica del Risorgimento.

Ma, con il senso di responsabilità che

ha caratterizzato la nostra opera in tutti questi anni, noi, anche in relazione alla revisione del Concordato, non ci siamo sottratti al difficile e complesso compito di contribuire al superamento di quel Concordato dell'11 febbraio 1929 che segnò il desolante incontro tra la Chiesa cattolica non ancora rinnovata dal Concilio Vaticano II e lo Stato italiano, che versava in un momento tristissimo della sua storia, nel quale erano annullate le libertà politiche e compressi i diritti dei cittadini.

La revisione sottoposta all'esame del Parlamento si sostanzia non soltanto nel rispetto delle norme della Costituzione, ma anche in una concezione giuridica e, direi, etico-politica nuova, per la quale si parla — e lo ha ripetuto testé il Presidente del Consiglio — di Concordato-processo più che di Concordato-atto.

Si tratta cioè di uno strumento che si pone *in itinere* e che, al di là della fissazione di principi generali, tende a realizzarsi nella previsione di graduali soluzioni dei problemi che si faranno maturi, via via nel tempo, fra lo Stato e la Chiesa.

È stato ripetuto dal Presidente del Consiglio che questo si farà costantemente in funzione della libertà e dei diritti dello Stato italiano e di una moderna concezione di cooperazione. Noi ne prendiamo atto, ma sottolineiamo che proprio un Concordato-processo, cioè un qualcosa che si articola e si sviluppa nel tempo, esige da parte delle forze politiche (e noi rivendichiamo il nostro posto di massima responsabilità al riguardo) una assidua vigilanza democratica per la costruttiva e costante salvaguardia e riaffermazione dei diritti, delle prerogative, dei compiti di indirizzo e normativi del Parlamento.

A questo fine abbiamo sottoscritto l'ordine del giorno che è stato poco fa sottoposto all'approvazione dell'Assemblea.

Noi, con l'ampio discorso dell'amico Biasini, abbiamo preso posizione sui vari aspetti della sistemazione giuridica che sarà operata dal nuovo Concordato, soprattutto in relazione a problemi un tempo oltremodo scottanti. Mi riferisco al

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

diritto matrimoniale; mi riferisco alla scuola ed ai connessi problemi della libertà dell'insegnamento, anche religioso; mi riferisco ai problemi attinenti all'incidenza del gettito delle imposte e del funzionamento in un nuovo sistema; mi riferisco infine alla salvaguardia ed alla cura dei beni culturali, che sono l'orgoglio del nostro paese, che per tanta parte ricadono sotto la responsabilità storica — moderna e comune — dello Stato e della Chiesa e che sono, soprattutto, frutto della civiltà italiana di origine cristiana e di esplicazione moderna, nei secoli. Noi abbiamo espresso preoccupazioni su questi punti, soprattutto per quanto riguarda l'articolo 12 e i beni culturali. Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dettagliate e meditate, sono venute incontro alle nostre preoccupazioni, e ne prendiamo atto; nessuno, però, si stupirà se, nell'esprimere il proprio «sì», il gruppo repubblicano ribadisce la propria convinzione di dover essere assiduamente vigile per la migliore attuazione di quanto oggi si stabilisce e di quanto in avvenire, a mano a mano, sarà realizzato (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Confermo innanzitutto che i deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale si asterranno dal voto sul disegno di legge di ratifica degli accordi che modificano il Concordato. Il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha sempre ritenuto irrinunciabile il regime concordatario, per vari motivi, tra i quali sono fondamentali la conservazione della pace religiosa, il carattere preminente della religione cattolica all'interno dello Stato italiano ed il carattere di strumento difensivo delle prerogative dello Stato che, nella situazione italiana, ha il Concordato stesso. Ma tale difesa non ha significato per noi mancata considerazione degli eventi che hanno reso utile non ritenere intangibile il Concordato del 1929: tra i quali, non ultima, la legislazione divorzista italiana e

l'esistenza di una disponibilità della Chiesa postconciliare a nuovi atteggiamenti del tipo di quelli posti a base dei concordati con Spagna, Portogallo e Columbia, paesi eminentemente cattolici.

Abbiamo quindi dato — lo testimonia il dibattito svoltosi alla Camera alla fine del mese di novembre del 1976, nel quale l'onorevole Tripodi pronunciò un magistrale intervento: quei concetti furono ribaditi, nel dibattito del gennaio 1984, dal compianto onorevole Zanfagna — il nostro assenso a nuove trattative, dirette a modificare il testo del 1929, che fu stabilito per libero accordo tra Stato e Chiesa, e non certo per imposizione di alcuna delle due parti; aggiungendo però che le modifiche dovevano intervenire sulla base di precisi indirizzi, contenuti nei documenti da noi elaborati e presentati e che sarebbe ora troppo lungo richiamare nei particolari. Il discorso di oggi, pertanto, riguarderà prevalentemente il merito delle modifiche al Concordato, piuttosto che la revisione in sé, posto che una modifica consensuale del Concordato si colloca, quanto agli effetti fondamentali, nella logica del mantenimento del regime concordatario.

Ribadisco — concludendo questa parte e sintetizzando l'opinione espressa — che il Movimento sociale italiano-destra nazionale è stato convinto assertore della necessità di intese concordatarie, e non soltanto di quelle storiche del 1929, che chiusero un lungo periodo di rottura dei rapporti tra Stato e Chiesa, ma anche di eventuali nuove intese, rese opportune dalle esperienze e imposte dal nuovo che esisteva in Italia e nella Chiesa, nell'interesse dello Stato e dei suoi cittadini. Talune novità, taluni nuovi contenuti dei rapporti tra Stato e Chiesa, introdotti nel febbraio 1984, danneggiano l'una e l'altra parte contraente. Le nostre riserve, quindi, riguardano soprattutto le conseguenze dei nuovi accordi e sono state esposte nel corso di vari dibattiti. Tali riserve sono state già egregiamente richiamate dall'onorevole Tremaglia nel corso del dibattito, tanto che io qui mi limito a denunciare quelle fondamentali.

L'automatismo della trascrizione del matrimonio religioso nei registri dello stato civile, ma soprattutto le disposizioni in materia di nullità del matrimonio religioso si scontrano con l'unità della giurisdizione e costituiscono, negli effetti pratici, un privilegio per i contraenti il matrimonio religioso. L'insegnamento religioso a richiesta non è la garanzia della libertà religiosa, ma l'avvio ad una situazione di nessun insegnamento religioso e può essere il pericoloso avvio verso quella di un nessun insegnamento morale. È indiscusso, infatti, anche per i non credenti, che quella cattolica è la morale della nostra civiltà, a cui si rifà larga parte del nostro diritto e di quello di molti paesi europei ed extraeuropei di cultura cristiana o cattolica.

Con l'articolo 2 degli accordi di cui oggi si chiede la ratifica Roma ha per la cattolicità soltanto un «particolare significato» e niente più. Colpisce i sentimenti dei cattolici la soppressione del riconoscimento della sacralità, che è ben di più del «particolare significato» della città di Roma. Tale valore viene dalla storia di questa città e lo Stato e la Chiesa hanno interesse a tutelarla. È inutile affermare che quella cattolica è una religione come le altre dal momento che essa è stata ed è la religione della maggioranza dei cittadini italiani.

Determina pericoli di interferenza nella politica italiana la eliminazione per gli ecclesiastici del divieto di iscrizione ai partiti politici, mentre con le innovazioni che vengono qui introdotte si va verso la eliminazione della assistenza spirituale alle forze armate.

Onorevoli colleghi, queste riserve che non sono né di ispirazione confessionale né laica, bensì frutto di una serena valutazione, sono sufficienti per giustificare una posizione di non sostegno delle modifiche introdotte al Concordato del 1929, pur nella convinzione che era necessario regolare diversamente alcune materie ecclesiastiche di comune interesse, mediante reciproche concessioni fra Stato e Chiesa.

L'impegno reciproco ad assumere di-

versi atteggiamenti e ad emanare nuove norme per disciplinare quella porzione della Chiesa cattolica che vive ed opera nell'ordinamento dello Stato italiano avrebbe dovuto, per noi, essere diverso, così come abbiamo indicato nei nostri documenti e nei nostri interventi in Parlamento. L'esistenza poi nella materia fiscale e beneficiale di eccessiva discrezionalità, di alcune insufficienze — se non addirittura di vere e proprie mancanze — e differenziazioni porrà molti interrogativi e determinerà confusione.

Sul piano squisitamente politico aggraverò che uno Stato che rinuncia a qualunque vigilanza, controllo o coordinamento delle nomine, delle sedi e delle circoscrizioni religiose non realizza una netta separazione tra interessi dello Stato e quelli della Chiesa, ma semplicemente rinuncia nel territorio nazionale alla tutela dei propri interessi, eventualmente in futuro in conflitto con quelli della Chiesa.

Tutto ciò spiega il nostro atteggiamento in ordine alla ratifica dell'accordo del 1984 che modifica il Concordato. Un atteggiamento prudente che rifiuta la assunzione di responsabilità di questa nuova pattuizione, ma che non la respinge totalmente come indesiderabile per il nostro ordinamento.

I rapporti tra lo Stato e la Chiesa sono da tempo improntati alla pace ed alla massima serenità e positivo è il fatto che si prosegua sulla via dei rapporti pattizi, su quella via che, percorsa nell'ormai lontano 1929, ha garantito la pace religiosa e normalmente la massima distensione nei rapporti tra lo Stato e la Chiesa, pur nelle difficoltà dei tempi e nelle drammatiche vicende della guerra.

Non condividiamo il trionfalismo della parte iniziale della replica svolta poco fa dal Presidente del Consiglio, né quella della sua maggioranza relativamente agli accordi del 1984, certamente non paragonabili, onorevoli colleghi, a quelli del 1929, per rilevanza, contenuto e significato storico. Si tratta di qualcosa di valido per quanto riguarda la scelta dello strumento degli accordi, ma anche ed al

tempo stesso di qualcosa di non valido per quanto riguarda alcuni contenuti. Da questo equilibrio di giudizi deriva pertanto l'astensione sull'intero e non emendabile disegno di legge al nostro esame.

Lo facciamo anche per esprimere un auspicio: quello che l'Italia non debba mai più conoscere quanto seguì alla conquista di Roma, irrinunciabile allora, oggi e sempre capitale d'Italia, ma che non debba neanche più conoscere fatti di sostanziale sudditanza ad interessi estranei quali sono stati quelli del clero rispetto a quelli dello Stato e dei suoi cittadini.

Con la ratifica certa del nuovo accordo di modifica consensuale del Concordato lateranense non si chiude la discussione, né l'esame del Parlamento su detto nuovo accordo. Ci sarà ancora occasione di valutare le conseguenze e noi auspichiamo, anche se temiamo fondatamente di no, che esse possano avere effetti positivi nell'interesse dello Stato italiano, dei suoi cittadini e della Chiesa cattolica (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo... (*Commenti del deputato Marte Ferrari*).

Ha ragione l'onorevole Marte Ferrari. L'onorevole sottosegretario potrebbe almeno stare seduto al banco del Governo. Mi riferisco al sottosegretario impegnato in questo momento in una conversazione.

PRESIDENTE. Molti colleghi sono impegnati in conversazione.

SILVANO LABRIOLA. Ha ragione, Presidente, ma è l'unico rappresentante del Governo in questo momento.

PRESIDENTE. Al momento sono due i rappresentanti del Governo.

SILVANO LABRIOLA. Nell'annunciare il voto favorevole del gruppo socialista mi sarà consentito, signor Presidente, pre-

mettere alcune considerazioni di carattere generale, oltre alle argomentazioni così puntuali che ha svolto il collega Testa nella discussione generale, per meglio motivare la nostra adesione al disegno di legge di autorizzazione alla ratifica.

Indubbiamente — questa è la prima questione emersa nella discussione — non può non essere apprezzata, dal lato teorico e dei principi, l'opinione di quanti sostengono (se ne è avuta l'eco in questa discussione, ed io penso di potermi annoverare tra di essi), che la condizione migliore, più avanzata e più moderna nei rapporti tra Stato e Chiesa è quella che non esige l'esistenza di un mezzo concordatario. Si tratta di una posizione apprezzabile e verso la quale sembrava che si potesse orientare, in qualche modo, la Chiesa cattolica a giudicare da alcune espressioni di speranza e di aspettativa emerse nel Concilio Vaticano II.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

SILVANO LABRIOLA. Tali prospettive non hanno avuto grande successo, anzi, dobbiamo dire che nello sviluppo del pensiero della Chiesa ufficiale le posizioni prima ricordate non sembrano essere cresciute dal Concilio ad oggi, mentre abbiamo dovuto constatare in questa discussione che l'opinione largamente prevalente della Camera e del Senato — che mai come in questa occasione sono stati più volte consultati ed hanno potuto liberamente manifestare il loro indirizzo — è nel senso della utilità e dell'opportunità del mantenimento del mezzo concordatario. In questo quadro si colloca il giudizio positivo che il gruppo socialista manifesta sul risultato di una larga trattativa che ha impegnato vari governi e che si è conclusa con la stipulazione del nuovo Concordato da parte del Governo presieduto dall'onorevole Craxi.

La valutazione della preferenza netta che la grande maggioranza delle forze parlamentari fa del mezzo concordatario, come strumento di regolazione dei rap-

porti tra Stato e Chiesa in Italia, ha due componenti che in qualche modo si sono avvertite nella relazione e, soprattutto, nella replica dell'onorevole Colombo: da un lato il fatto che il patrimonio storico del nostro paese si nutre largamente di una parte derivante dal pensiero culturale e filosofico che si richiama alla religione cattolica, e dall'altro la constatazione del magistero morale e civile che tuttora la Chiesa, in larga misura, continua ad esercitare nell'opinione pubblica, nella collettività e nella comunità nazionale.

Sulla prima questione non possono esservi dubbi: basta ricordare le parole di Benedetto Croce — che parlava contro il Concordato del 1929 — per richiamarsi ad un pulpito non sospetto di inclinazioni favorevoli nei confronti di questi principi e, quindi, ad un'onesta ammissione di una constatazione storiografica puntuale e precisa del valore della componente cattolica nel patrimonio culturale che ha fatto del nostro paese una nazione ed uno Stato.

Sulla seconda questione io penso che si dovranno approfondire alcune valutazioni, che sono emerse nella discussione e che si sono avvertite nella replica del relatore. Il relatore ha fatto una citazione del conte di Cavour che, per la verità, andrebbe più circostanziata sul piano storico, perché quella frase era stata pronunciata da Cavour per facilitare e sollecitare la regolazione pacifica dei rapporti fra Stato e Chiesa, e non già per enunciare una diversa dottrina cavouriana sui rapporti tra Stato e Chiesa. Ma, a parte queste citazioni, la constatazione che noi dobbiamo fare, onorevole Presidente, è quella relativa ad un accenno, che io voglio porre in evidenza anche per fornire alla Camera la chiave di lettura che il gruppo socialista dà del nuovo Concordato e dello sviluppo che esso dovrà assumere, nell'immediato futuro, nel dibattito istituzionale, culturale e politico del nostro paese. Parlo dell'accenno che ha fatto il Presidente del Consiglio — che a noi sembra molto convincente e che voglio sottolineare in modo particolare —

all'importanza della collaborazione fra Stato e Chiesa per lo sviluppo di particolari iniziative e valori di interesse comune.

In questa collaborazione, però — bisogna essere chiari su questo punto — vi è un'autonomia sovrana dello Stato nell'identificazione dei valori su cui possa fondarsi, e nella misura in cui possa fondarsi, questa collaborazione. Non è possibile cioè — e questo è il punto su cui forse avrei voluto parole più chiare da parte del relatore (ma nel futuro avremo occasione di confrontarci ulteriormente e di discutere su tale questione) — che nella collaborazione fra Stato e Chiesa, cui poi è affidato lo sviluppo creativo del nuovo strumento concordatario, vi sia in qualche modo una rinuncia, sia pure parziale, da parte dello Stato, all'identificazione dei suoi valori, dei valori di questa comunità nazionale ai quali è vincolata l'azione dei poteri sovrani. I valori ai quali lo Stato può utilmente richiamare la collaborazione con la Chiesa li fissa lo Stato, e solo lo Stato li può fissare, nell'autonomo esercizio delle scelte democratiche sovrane della collettività nazionale.

Questo è un punto di grande importanza. Non mi voglio spingere a dire che sia un'interpretazione autentica del nuovo Concordato; sicuramente, però, è parte fondamentale della motivazione del nostro voto favorevole, ed è anche un criterio di condotta che guiderà l'azione socialista, il giorno dopo la definizione della ratifica dei Patti lateranensi. Se così non fosse, avrebbe pregio una riserva che è affiorata nel dibattito, e che forse nella replica del relatore è stata un po' troppo frettolosamente liquidata, sul rischio di arrivare — sia pure in modo surrettizio, magari involontario — a una sorta di nozione di Stato etico, il quale è vincolato al rispetto di valori permanenti, obiettivi, fissati da altre parti, o d'intesa con altre parti, mentre questo evidentemente non può in nessun caso avvenire. Il nostro non è uno Stato etico, non vuole essere uno Stato etico, non deve essere uno Stato etico; ma i suoi valori li assume dal libero

confronto al quale tutte le forze collettive, spiritualmente ed intellettualmente apprezzabili e rilevanti, devono cooperare.

Da questa indagine, da questa prospettazione interna dei nostri valori sorge la collaborazione — certo molto elevata — con la Chiesa cattolica, ma non solo con la Chiesa cattolica: l'intero insieme delle relazioni internazionali dello Stato, la sua azione di promozione dello sviluppo della convivenza tra gli Stati è legata a questa gelosa autonomia nell'identificazione dei valori che devono guidare il comportamento degli organi dello Stato, e quindi le collaborazioni a cui questi organi chiamano chiunque abbia interesse e possibilità di dare il proprio contributo. Noi approviamo una legge della Repubblica ed una legge della Repubblica non può che richiamarsi a valori autonomi e rigorosamente, esclusivamente selezionati dalla libera volontà e scelta delle nostre forze nazionali e della nostra comunità sociale.

Sui singoli punti del Concordato noto con soddisfazione la soluzione data al problema dell'insegnamento della religione, che rimuove una condizione ingiustamente diversificata. Per quanto riguarda tale questione, mi pare di poter dire al collega Pazzaglia che se avessimo anche soppresso la rilevanza civile del matrimonio concordatario avremmo cancellato, almeno per questa parte, il minimo concordatario esistente in una materia, mentre per gli enti esprimiamo l'auspicio che le parole e lo spirito che hanno animato la replica del Presidente del Consiglio assistano in modo rigoroso e coerente l'ulteriore applicazione degli atti che dovranno integrare la definizione, oggi nelle linee solo generali e di principio, fissata nel Concordato (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napolitano. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista voterà a favore della ratifica dell'ac-

cordo intervenuto fra la Repubblica italiana e la Santa Sede per la revisione del Concordato: voteremo a favore essendo stati in ogni fase, nel corso di tutti questi anni, protagonisti di primo piano del dibattito parlamentare su una così rilevante e significativa questione e della ricerca di soluzioni valide, che fossero corrispondenti ai principi della Costituzione repubblicana e alle esigenze della libertà e della pace religiosa. Da questa grande linea che si esprime nel nostro voto favorevole all'articolo 7 della Costituzione, non ci siamo mai discostati, sicuri di interpretare sentimenti diffusi nel nostro popolo e interessi fondamentali della democrazia italiana, che ha bisogno di un libero sviluppo, del confronto tra diverse posizioni politiche, sociali, culturali, e non di divisioni fuorvianti, di lacerazioni e contese fra cattolici e non cattolici, tra Stato e Chiesa.

Non ci siamo mai allontanati da questa grande linea nel corso di decenni, per quanto potessero variare il clima politico e gli stessi atteggiamenti della gerarchia ecclesiastica, prima e dopo la svolta conciliare. Non ci siamo mai discostati da questa linea, qualunque fosse il Governo in carica e la nostra collocazione nei confronti di esso, e ne abbiamo dato prova nel periodo più recente, dinanzi all'impegno del Governo presieduto dall'onorevole Craxi per la conclusione del lungo negoziato.

Ciò non significa che non abbiamo da esprimere oggi una serie di considerazioni critiche. Lo ha fatto ieri il collega Spagnoli, soprattutto in riferimento al modo in cui si è svolta l'ultima fase del negoziato tra il Governo e la Santa sede. Siamo critici anche e in particolare — ma avremo modo di parlarne più diffusamente nei prossimi giorni — sulla forma in cui è stato sottoposto alla ratifica del Parlamento il protocollo relativo alla disciplina della materia degli enti e beni ecclesiastici, accompagnandolo con un disegno di legge estremamente minuzioso, recante disposizioni attuative di quel protocollo, ma senza allegarvi il testo approvato dalla Commissione pari-

tetica ed essendosi, invece, il Governo discostato da quel testo mediante modifiche concordate con la Santa Sede successivamente alle conclusioni unanimi della Commissione paritetica. Per quel che riguarda il disegno di legge che stiamo per votare oggi, le nostre considerazioni critiche si appuntano in particolare sull'articolo 13 del nuovo accordo concordatario, per l'indeterminatezza delle ulteriori materie su cui si fa riserva di nuovi accordi tra le due parti e per la previsione di intese tra le competenti autorità dello Stato e la Conferenza episcopale italiana, che potrebbero assumere carattere amministrativo, e dunque immediatamente esecutivo, senza alcun coinvolgimento, né preventivo né successivo, del Parlamento. Il rischio, come ha osservato ieri il collega Spagnoli, è quello di estendere le guarentigie dell'articolo 7 oltre l'ambito che gli è proprio, che è quello dei Patti.

Prendiamo positivamente atto delle assicurazioni forniteci dal Presidente del Consiglio, nel suo intervento di oggi, a questo riguardo e chiediamo, tuttavia, garanzie — attraverso un ordine del giorno di cui è primo firmatario il collega Spagnoli e che ha ottenuto l'adesione di altri gruppi parlamentari — circa una tempestiva consultazione del Parlamento che deve essere chiamato ad esprimere precisi indirizzi ogni volta che si porranno problemi di ulteriori intese, specie in materie che non abbiano connessione diretta con altre regolate nel Concordato-quadro.

Più in generale, chiediamo che il Parlamento possa esprimersi anche prima della emanazione di norme non legislative di particolare rilievo, rivolte ad attuare le intese già raggiunte e sottoposte in questi giorni alla ratifica del Parlamento.

Nel merito delle conclusioni cui si è giunti su alcuni punti delicati dell'accordo concordatario, abbiamo espresso apprezzamenti per il chiaro accoglimento del principio della facoltatività del diritto di scegliere se avvalersi oppure no dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie, ed

anche per la riaffermazione della sovranità della legge italiana per la tutela dell'intero patrimonio storico ed artistico, pur dovendosi ancora vigilare per la concreta salvaguardia della autonomia degli organi di tutela dei beni culturali.

Riserve abbiamo, invece, manifestato su altri punti, quale quello relativo alla giurisdizione sulla nullità del matrimonio. Tali riserve, e le critiche da me prima richiamate, sono coerenti con preoccupazioni e sollecitazioni da noi espresse in fasi precedenti del confronto, in ambedue i rami del Parlamento sul negoziato per la revisione del Concordato. In questo spirito, abbiamo voluto ribadirle, anche per soddisfare la curiosità manifestata in questo senso dal collega Rodotà. Esse, inoltre, coincidono in varia misura con quelle formulate da altri gruppi parlamentari, sia favorevoli, sia non favorevoli alla ratifica. Non possono, comunque, oscurare la storica portata delle novità di principio introdotte nel Concordato ed inficiare le ragioni di fondo della nostra adesione alla scelta che si è compiuta ed all'accordo cui si è giunti.

Tali novità, che tra l'altro sanciscono solennemente un indirizzo di laicità dello Stato e di pluralismo religioso, sono state, a nostro avviso, frettolosamente relegate sullo sfondo da alcuni colleghi dei quali pur rispettiamo il pregiudiziale orientamento anticoncordatario. Ci è sembrata, inoltre, insostenibile la contrapposizione istituita — concordo con le osservazioni fatte dal relatore, onorevole Colombo, poco fa a questo proposito — tra il principio costituzionale della reciproca indipendenza e sovranità dello Stato e della Chiesa cattolica ed il metodo della ricerca di intese, la pratica di forme di collaborazione, purché si collochino entro la cornice e gli indirizzi segnati dal Parlamento.

In conclusione, onorevoli colleghi, il nostro è un voto meditato e convinto, schiettamente accompagnato da puntuali obiezioni e riserve. Non è dettato da alcun calcolo politico particolare, ma esprime il senso dello Stato e degli interessi nazionali proprio del partito comunista; la no-

stra immutata volontà di ricercare soluzioni fondate sul più ampio consenso per problemi di tanto alta rilevanza costituzionale, così come per tutte le esigenze di riforme istituzionali.

Il nostro voto esprime oggi anche l'auspicio che si rifletta, dov'è opportuno, sulla necessità che nulla intervenga a turbare nel paese lo svolgimento di una autonomia e corretta dialettica politica democratica, nella reciproca indipendenza ed in un affettivo reciproco rispetto tra Stato e Chiesa cattolica (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rognoni. Ne ha facoltà.

VIRGINIO ROGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto che la Camera è chiamata ad esprimere chiude il lungo cammino della revisione del Concordato e del complessivo aggiornamento della legislazione ecclesiastica.

Ieri, l'onorevole Bressani nella discussione generale ha spiegato con lucidità e ricchezza di argomenti la posizione del nostro gruppo. Non si tratta di porre fine ad una stagione di conflitti, per raggiungere o mantenere quella che, con termini forti, è stata detta «pace religiosa». Una pace da tempo acquisita e matura nella coscienza del popolo italiano, consolidata nelle relazioni tra Stato e Chiesa, improntata al rispetto della reciproca indipendenza e sovranità nei rispettivi ambiti.

La novità dei nuovi accordi prende le mosse proprio da questa premessa: non la soluzione di un conflitto tra poteri o istituzioni rivali, con la puntigliosa definizione dell'ambito, ed il sospettoso ritaglio dei confini delle rispettive competenze, ma la premessa per una leale collaborazione nel rispetto del ruolo di ciascuna delle due parti. La prospettiva non è dunque quella di porre fine transattivamente a reciproche rivendicazioni, con cedimenti o con cessioni di privilegi, ma di rendere efficace e fecondo un sistema di collaborazioni ispirate ai principi della Costituzione e del Concilio.

Per la democrazia cristiana è di parti-

colare soddisfazione che il principio patrizio nella disciplina dei rapporti tra Stato e Chiesa, enunciato nell'articolo 7 quale uno dei principi fondamentali della Costituzione, trovi ora così larghi e generali consensi. Si prefigurava sin dall'Assemblea costituente, nell'affermare l'opportunità, ed anzi la necessità, dell'inserimento nella Costituzione di questo principio, il corretto itinerario della revisione del Concordato; e questo itinerario è ora compiuto. La democrazia cristiana considera dunque, in piena consonanza con la propria tradizione politica e conforme al sistema qual è configurato dalla Costituzione, il raggiungimento degli accordi con la Santa Sede, accordi sui quali ora la Camera è chiamata ad esprimersi con il proprio voto.

Al raggiungimento dell'odierno risultato la democrazia cristiana ha dato un determinante contributo di iniziativa e di impegno: ve ne è traccia evidente — e lo ha ricordato nella sua esemplare relazione l'onorevole Colombo — negli atti dei governi che si sono succeduti e nelle ripetute discussioni che si sono avute in Parlamento. Non si tratta di una scelta episodica e contingente, ma di una scelta coerente con la cultura della nostra esperienza politica e civile, con la sua radice democratica e popolare.

Lo scenario è quello di uno Stato che assicuri, con la libertà di coscienza, la dimensione religiosa della persona e la libertà delle istituzioni ecclesiastiche, in un contesto di autentico pluralismo. L'accordo di Villa Madama, nella prospettiva di un testo concordatario profondamente rinnovato ed inserito nella garanzia dell'articolo 7 della Costituzione, offre l'esempio di un Concordato moderno con uno Stato pienamente democratico. Ne risulta un rafforzamento ed una specificazione della libertà religiosa nella concretezza del suo atteggiarsi. Anche materie come quella matrimoniale sono disciplinate nella prospettiva della libertà. Il rilievo del matrimonio canonico appare, infatti, come il risultato di una scelta dei cittadini che, contraendo matrimonio religioso con effetti civili, fanno

propria la disciplina canonica, accettando perciò di sottoporre il matrimonio alla giurisdizione ecclesiastica.

Parimenti ad uno spirito di libertà è ispirato il mantenimento dell'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche. Si accresce il riconoscimento del potere e della responsabilità educativa dei genitori, ai quali è sostanzialmente rimessa la scelta se avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento.

Anche le norme in materia di enti e di beni ecclesiastici approvate con il protocollo del 15 novembre (del quale pure ci accingiamo ad autorizzare, domani, la ratifica) determinano, sempre nel quadro dell'articolo 7 della Costituzione, un significativo ammodernamento della legislazione ecclesiastica, che si integra nel complessivo contesto concordatario.

L'attività educativa e missionaria della Chiesa, in adempimento del suo magistero pastorale e di evangelizzazione, garantito dall'accordo di revisione del Concordato, trova adeguate espressioni organizzative per svolgere liberamente quel ruolo di promozione dell'uomo che, in un quadro di reciproca e prevista collaborazione con lo Stato, può far maturare consistenti e positivi frutti per il paese.

Apprezzamento riteniamo di manifestare per il nuovo sistema di sostentamento del clero, reso tra l'altro necessario dal superamento dei benefici ecclesiastici previsto dal nuovo codice di diritto canonico. In questo settore, le coraggiose innovazioni introdotte trovano piena rispondenza nel modello di Stato democratico di ispirazione pluralista che asseconda le scelte dei cittadini, anche quelle riferibili alle loro opzioni religiose.

Spetta ora ai cittadini, diventati protagonisti anche in questo settore, valutare l'attività religiosa e sociale del clero e, se lo vorranno, sostenerne l'opera, secondo tradizioni non sradicate dalla coscienza popolare. Per contro, spetta al clero rendere apprezzabile la sua presenza, essere interlocutore ricercato e ascoltato.

Ci accingiamo dunque ad esprimere con il voto favorevole un giudizio positivo

sull'opera e sugli atti di revisione concordataria, nella consapevolezza che con questo voto non solo si chiude una lunga e complessa vicenda ma si aprono prospettive nuove di raccordo e di collaborazione tra società civile e società religiosa, tra istituzioni statali ed istituzioni ecclesiastiche, in uno spirito di operosa collaborazione che costituisce la sostanza più profonda di questi accordi (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, a differenza della maggioranza del mio gruppo, intendo esprimere con il mio «no» la mia opposizione alla ratifica della riforma del Concordato del 1929 e, sin d'ora, anche ai disegni di legge che già la integrano.

A quanto detto dal collega e compagno Teodori ho poco da aggiungere, per motivare il mio dissenso. Si tratta del rinverdimento di un accordo di potere tra la gerarchia vaticana, che governa il potere temporale della Chiesa, e un governo italiano che per spregiudicatezza e cinismo cerca nell'appoggio del potere vaticano quel consenso politico che sente mancare nel paese. Là dove si poteva sperare che il testo obsoleto del 1929 cadesse da solo in desuetudine, il nuovo testo apre un capitolo nuovo, dalle gravissime implicazioni politiche e giurisdizionali. Oltre tutto siamo, nei fatti, di fronte ad un finanziamento forzato della gerarchia cattolica, simile al finanziamento pubblico dei partiti politici e foriero, come quello, di disastri a venire nel nostro paese.

Noi radicali non possiamo non essere in questo momento a fianco di quei cittadini e di quei credenti che vedono nel rafforzamento di una concezione burocratico-autoritaria dell'esercizio della propria fede religiosa un peggioramento delle condizioni dell'esercizio, appunto, della fede religiosa in Italia.

Per questo, onorevoli colleghi, dico subito che per noi radicali con il potere temporale della Chiesa, con la Chiesa dello

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

IOR, con la Chiesa del Sant'Uffizio, con la Chiesa dell'indice dei libri proibiti, con la Chiesa delle esenzioni doganali, della Sacra Rota, con la Chiesa delle società immobiliari, dei traffici e dei mercanti, dei Cippico ieri e dei Marcinkus oggi c'è un solo rapporto possibile, ed è quello di Porta Pia. Perciò, motivando il mio no al Concordato di oggi, dico: «Viva la libera Chiesa nel libero Stato! Viva il 20 settembre!».

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2021, di cui si è testè concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 848. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo, con protocollo addizionale, firmato a Roma il 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929, tra la Repubblica italiana e la Santa Sede» *(approvato dal Senato)* (2021).

Presenti	464
Votanti	425
Astenuti	39
Maggioranza	213
Voti favorevoli	350
Voti contrari	75

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto

Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Amadei Ferretti Margari
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe

Badesi Polverini Licia
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Bernardi Antonio
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capanna Mario
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele

Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Craxi Benedetto detto Bettino
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Dell'Andro Renato
Del Mese Paolo
Demitry Giuseppe
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino

Ebner Michael

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Garavaglia Maria Pia
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Mazzotti Roberto
Melega Gianluigi
Memmi Luigi
Meneghetti Giacchino
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellicanò Gerolamo
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio

Portatadino Costante
Poti Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Aloi Fortunato
Alpini Renato
Baghino Francesco
Baslini Antonio
Battistuzzi Paolo
Berselli Filippo
Boetti Villanis Audifredi
Bozzi Aldo
Caradonna Giulio
De Lorenzo Francesco
Facchetti Giuseppe
Ferrari Giorgio
Fini Gianfranco
Florino Michele
Franchi Franco
Guarra Antonio
Lo Porto Guido
Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Matteoli Altero
Melillo Savino
Miceli Vito
Muscardini Palli Cristiana
Parlato Antonio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

Patuelli Antonio
 Pazzaglia Alfredo
 Pellegatta Giovanni
 Poli Bortone Adriana
 Rallo Girolamo
 Serrentino Pietro
 Sospiri Nino
 Staiti di Cuddia delle Chiuse
 Sterpa Egidio
 Tassi Carlo
 Trantino Vincenzo
 Trappoli Franco
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Tringali Paolo
 Zanone Valerio

Sono in missione:

Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Andreotti Giulio
 Balzamo Vincenzo
 Biondi Alfredo Paolo
 Capria Nicola
 Ciccardini Bartolo
 Corti Bruno
 Dell'Unto Paris
 Fioret Mario
 Foschi Franco
 Foti Luigi
 Franchi Roberto
 Manca Enrico
 Martinazzoli Mino
 Meleleo Salvatore
 Mundo Antonio
 Pellizzari Gianmario
 Rauti Giuseppe
 Ravaglia Gianni
 Romita Pier Luigi
 Ruffolo Giorgio
 Sangalli Carlo
 Sarti Adolfo
 Scalfaro Oscar Luigi
 Sinesio Giuseppe
 Vizzini Carlo Michele

Approvazione di modifiche al calendario dei lavori dell'Assemblea per il pe-

riodo 18-22 marzo 1985 e del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 25-29 marzo 1985.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi martedì 19 marzo 1985 con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime su alcune modifiche al calendario per il periodo 18-22 marzo 1985, già approvato nella seduta della Conferenza dei presidenti di gruppo del 12 marzo 1985; pertanto, sulla base degli orientamenti prevalenti, propongo le seguenti modifiche al suddetto calendario:

Giovedì 21 marzo (antimeridiana e pomeridiana):

Esame e votazione finale dei disegni di legge nn. 2336 e 2337, sugli enti ecclesiastici.

Venerdì 22 marzo:

ca285

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge:

ca285

n. 9 del 1985, concernente Zafferana Etnea (2636) (*approvato dal Senato*) — scadenza 2 aprile);

ca285

n. 23 del 1985, sull'industria ed il commercio (2584) (*da inviare al Senato* — scadenza 23 aprile).

Resta peraltro inteso che, se necessario, alla conclusione dell'esame e alla votazione finale dei disegni di legge nn. 2336 e 2337 sarà dedicata anche la seduta di mercoledì 27 marzo.

Comunico altresì che la Conferenza dei presidenti di gruppo non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea; pertanto, sulla base degli orientamenti emersi, propongo, ai

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 25-29 marzo 1985:

Lunedì 25 marzo (seduta pomeridiana) e martedì 26 marzo:

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 12 del 1985, sugli sfratti (2676) (*approvato dal Senato — scadenza 9 aprile*).

Mercoledì 27 marzo:

Interrogazioni *ex* articolo 135-bis del regolamento;

Esame e votazione finale del disegno di legge n. 2522, di ratifica dell'accordo sui legni tropicali (*approvato dal Senato*);

Seguito dell'esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge:

n. 9 del 1985, concernente Zafferana Etnea (2636) (*approvato dal Senato — scadenza 2 aprile*);

n. 23 del 1985, sull'industria ed il commercio (2584) (*da inviare al Senato — scadenza 23 aprile*);

n. 12 del 1985, sugli sfratti (2676) (*approvato dal Senato — scadenza 9 aprile*).

Giovedì 28 marzo:

Interpellanze ed interrogazioni sul vertice europeo.

Venerdì 29 marzo:

Interpellanze e interrogazioni.

Su queste proposte, ai sensi del terzo comma e del quinto dell'articolo 24 del regolamento, potranno parlare un oratore per gruppo per non più di cinque minuti ciascuno.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signora Presi-

dente, colleghi, lo scandalo della loggia massonica P2 vede, nella nostra Camera, nascere uno scandalo che, a nostro avviso, rischia di essere più grave: la volontà di insabbiare e quindi di non tenere il dibattito sulle conclusioni alle quali è pervenuta la Commissione di inchiesta sulla loggia massonica P2.

Per questo, nel sollecitare un po' d'attenzione da parte dei colleghi, quelli che hanno l'interesse di ascoltare un intervento molto breve, che riguarda questioni molto importanti, vorrei assumere, a nome del gruppo radicale, la responsabilità di proporre all'Assemblea, ed in particolare ai gruppi, come quello comunista, che su questo argomento mostrano una singolare ritrosia, un calendario alternativo per la prossima settimana.

In altri termini, vorrei proporre alla Camera di affrontare, nel corso della prossima settimana, la questione della loggia massonica P2. Non è la nostra una proposta avventata, avventurosa o improvvisata; essa nasce da mesi di dilazioni e prese in giro che abbiamo dovuto riscontrare in seno alla Conferenza dei capigruppo, a dispetto di impegni formali più volte assunti.

Collegli, mi permetto di riepilogare questa vicenda. Per mesi ci è stato detto che non si poteva affrontare il dibattito sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla loggia P2 in quanto mancavano i documenti finali. Com'è noto, tutto ciò non è vero: da molti mesi infatti sono stati pubblicati decine di volumi che sono stati inoltre distribuiti ai parlamentari.

A questo pretesto si è aggiunta nelle settimane successive, quando già emerse l'orientamento favorevole per un dibattito entro il mese di marzo, la non presunta, debbo ritenere, ma reale indisponibilità del presidente, onorevole Anselmi a partecipare a quel dibattito. In una successiva Conferenza dei presidenti di gruppo unanimemente, si è assunto un impegno a fissare il dibattito sulla loggia P2 in una delle due ultime settimane del mese di marzo, alternativamente con il dibattito sul Concordato.

Il mese di marzo è finito. Dopo che i

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

capigruppo della maggioranza hanno elaborato una linea in base alla quale di loggia P2 non si deve parlare (come non si deve parlare di altri temi, che tra breve dirò), il Presidente della Camera ha assunto in Conferenza dei presidenti di gruppo l'impegno a proporre, nella Conferenza che si è poi svolta ieri, una data, un tempo prefissato, perché questo dibattito si svolga, seppure dopo le elezioni amministrative, perché non si vorrebbe influire, su queste ultime, e non si vorrebbe, da qualche parte, strumentalizzarle (tesi abbastanza curiosa). Ma ha dovuto constatare il Presidente, non giungendo neppure, quindi, alla formalizzazione di questa proposta, che non vi sono i margini politici o non vi sarebbero i margini politici, neppure per tenere questo dibattito all'indomani delle elezioni amministrative.

Colleghi, voi sapete questo cosa significa: che di loggia P2 non si parlerà nel mese di maggio, non si parlerà nel mese di giugno perché vi sono le elezioni per la Presidenza della Repubblica, non si parlerà nel corso dell'estate perché c'è la chiusura estiva. Dobbiamo quindi rinviare ad una «collezione autunno-inverno» ipotetica il dibattito su questo tema vitale per la nostra democrazia, vitale per il nostro Parlamento.

Per questo io chiedo ai gruppi, che sono ancora qui presenti, ed all'Assemblea di voler respingere questa proposta di calendario, e di indurre il Presidente della Camera ad inserire nel corso della prossima settimana il dibattito sulla loggia P2. Ci troviamo chiaramente dinanzi ad un disegno politico: non si discutano le risultanze della Commissione di inchiesta sulla P2; si insabbino le proposte circa la Commissione di inchiesta sui fondi neri dell'IRI, come è già stato fatto in Commissione; non si mettano neppure all'ordine del giorno le proposte relative alla Commissione di inchiesta sul caso Cirillo (cosa che con incredibile insolenza istituzionale sta facendo il presidente della Commissione interni, nonostante solleciti formali ricevuti da parte della Presidenza della Camera).

Chiedo che i gruppi si pronuncino su questo. Domando che in particolare il gruppo comunista si sottragga alla responsabilità di concorrere all'insabbiamento ed al rinvio del dibattito sulla P2 (comprendo che il partito comunista, per le alleanze che ha e per i problemi che ha alla vigilia delle elezioni per la Presidenza della Repubblica, abbia piacere comunque a rinviare quel dibattito).

Se oggi venisse respinta la nostra richiesta, come è stata respinta per mesi (noi con pazienza ci siamo presentati in Conferenza dei capigruppo, da luglio quando si sono conclusi i lavori della Commissione sulla loggia P2; e da settembre, ottobre, novembre, dicembre, gennaio, febbraio e in questo mese di marzo abbiamo ripetutamente riproposto questo dibattito), vuol dire che questo dibattito non si vuole fare. Si è ammaestrati dall'esperienza del dibattito sulle risultanze della Commissione d'inchiesta sul caso Sindona, e si vuole evitare questa mina che si riterrebbe collocata sotto il Parlamento.

Non di una mina si tratta, ma di un momento di verità e di un momento necessario di confronto politico ed istituzionale, al quale sarebbe gravissimo se si sottraessero i gruppi ed in particolare il maggiore partito d'opposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, le ricordo innanzitutto che un calendario alternativo, come quello da lei proposto, può essere esaminato dall'Assemblea soltanto se il calendario formulato sulla base degli orientamenti emersi nella Conferenza dei presidenti di gruppo e proposto dal Presidente, viene respinto.

In secondo luogo vorrei farle osservare, per precisione, che non ho detto ieri, nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, che non vi sono le condizioni politiche per discutere delle risultanze della Commissione d'inchiesta sulla loggia massonica P2 dopo le elezioni amministrative; questo io non l'ho mai affermato; ho detto, invece, che non vi sono le condizioni politiche per inserire questa discussione nel calendario della prossima

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

settimana. Ho voluto fare questa precisazione, perché quanto da lei ricordato, onorevole Rutelli, non era ciò che io avevo dichiarato ieri nella Conferenza dei presidenti di gruppo.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, se mi consente vorrei fare, telegraficamente, una brevissima precisazione.

PRESIDENTE. No, non possiamo andare avanti con le precisazioni. Mi scusi, ma io so bene quello che ho detto.

FRANCESCO RUTELLI. Dieci secondi!

PRESIDENTE. La prego di non insistere, onorevole Rutelli!

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione le modifiche al calendario per la giornata di domani, giovedì 21 marzo, e di dopodomani, venerdì 22 marzo, nonché il calendario per la prossima settimana.

(Sono approvati).

Per lo svolgimento di una interrogazione.

BENEDETTO SANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTO SANNELLA. Desidero sollecitare un'interrogazione presentata, la sera del drammatico evento di Castellaneta, in provincia di Taranto, il 7 febbraio, da me, dall'onorevole Napolitano e da altri deputati, alla quale, fino ad oggi, non è stata data alcuna risposta, nonostante essa sia stata da noi sollecitata un paio di settimane fa.

Voglio ricordare che a Castellaneta vivono ancora oltre cento famiglie in una situazione abbastanza precaria, ma che, oltre alle promesse, fino a questo mo-

mento, non si sono avuti interventi concreti a loro favore.

Il fatto che non sia intervenuta una risposta, così come l'evento avrebbe richiesto, ci porta ad una deduzione molto semplice e cioè che non vi è molta sensibilità, da parte del Governo, verso l'accaduto e verso la gente che vive in una situazione tanto difficile. Mi auguro che il Presidente possa sollecitare il Governo a rispondere a questa interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà nuovamente il Governo perché risponda al più presto a questa interrogazione, che davvero mi sembra urgente.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla III Commissione (Affari esteri):

BOZZI ed altri: «Concessione di un contributo al Servizio sociale internazionale — sezione italiana — con sede in Roma» (2238);

dalla IV Commissione (Giustizia):

«Proroga del contributo a favore del centro nazionale di prevenzione e difesa sociale di Milano» (Approvato dalla II Commissione del Senato) (2551);

«Determinazione delle sanzioni amministrative conseguenti alla violazione degli obblighi derivanti dall'applicazione dei regolamenti CEE n. 2967/76 e n. 2785/80 recanti norme comuni relative al tenore d'acqua dei galli, galline e polli congelati o surgelati» (2037);

dalla VII Commissione (Difesa):

«Ammodernamento e rinnovamento del servizio dei fari e del segnalamento marittimo» (2441).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

**Annunzio di interrogazioni,
interpellanze e di una mozione.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 21 marzo 1985, alle 9,30:

1. — Discussione dei disegni di legge:

Ratifica ed esecuzione del protocollo, firmato a Roma il 15 novembre 1984, che approva le norme per la disciplina della materia degli enti e beni ecclesiastici formulate dalla Commissione paritetica istituita dall'articolo 7, n. 6, dell'accordo, con protocollo addizionale, del 18 febbraio 1984 che ha apportato modifica-

zioni al Concordato lateranense del 1929 tra lo Stato italiano e la Santa Sede (2336).

— *Relatori:* Balestracci e Colombo.

Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi (2337).

— *Relatori:* Balestracci e Colombo.

2. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge:*

S. 1174 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 febbraio 1985, n. 12, recante misure finanziarie in favore delle aree ad alta tensione abitativa. Regolamentazione degli atti e dei rapporti giuridici pregressi (*Approvato dal Senato*) (2676).

— *Relatore:* Scaglione.

La seduta termina alle 20,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,15.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La VIII Commissione,

rilevata l'importanza per il processo formativo individuale e collettivo del buon funzionamento e della rinnovata organizzazione anche delle strutture didattiche e delle istituzioni operanti nel campo della cultura, della ricerca artistica e scientifica;

considerato, pertanto, che in questo contesto s'impone di riconsiderare la situazione in cui si trova l'accademia di belle arti « Pietro Vannucci » di Perugia, importante istituzione di antichissima storia e tradizione;

sottolineato, infatti, che, al fine di poter disporre concretamente di una struttura e di un servizio culturale che oltre a garantire i normali diritti dell'utenza possa rendere fattibile anche una nuova riqualificazione, un ampliamento e sviluppo della realtà didattica, si rende sempre

più urgente ed indispensabile avviare il processo della sua statizzazione, anche al fine di realizzare una salvaguardia dai limiti, attualmente presenti e talvolta anche pesanti, di una gestione privatistica;

rilevato, inoltre, che l'avvio di detto processo comporterebbe anche il superamento del problema della revisione dello statuto dell'accademia in questione, il quale risale al 1916 e che, non a caso, consente una gestione verticistica che non garantisce, per troppi aspetti, un assetto democratico dell'istituzione, la quale non può che rivestire grande importanza e rilievo nella realtà culturale dell'Umbria;

ricordato, infine, che è ancora aperto il dibattito per un nuovo assetto e funzionamento dei dipartimenti universitari,

impegna il Governo:

ad esaminare, attentamente, alla luce delle suddette considerazioni la specifica situazione dell'accademia di belle arti « Pietro Vannucci » di Perugia;

a contribuire ad avviare il relativo processo di statizzazione, in attesa di un nuovo assetto, ordinamento e funzionamento dei dipartimenti universitari.

(7-00163) « SCARAMUCCI GUAITINI, FERRI, CONTI, PROVANTINI, BOSI MARAMOTTI ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PASTORE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se risponde a verità la notizia secondo la quale il ministro dei trasporti starebbe per procedere alla chiusura del deposito personale viaggiante della stazione ferroviaria di San Giuseppe di Cairo (Savona), per far posto ad analoga struttura presso la stazione ferroviaria di Acqui Terme;

il parere, espresso al riguardo, dall'azienda delle ferrovie dello Stato e dalle organizzazioni sindacali;

le motivazioni che avrebbero indotto il ministro ad assumere tale decisione, atteso che, a giudizio dell'interrogante, la disposizione ipotizzata dal Governo verrebbe a creare gravi difficoltà logistiche ed operative al personale attualmente in forza presso il deposito personale viaggiante di San Giuseppe di Cairo.

(5-01612)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, e per gli affari regionali.* — Per conoscere - premesso che:

i responsabili del consiglio di amministrazione dell'IACP di Como in un incontro con la stampa hanno denunciato il permanere della «vacanza» delle commissioni per la determinazione delle graduatorie per l'assegnazione dei circa 1.000 alloggi in via di completamento in provincia di Como;

la commissione o le commissioni sono di nomina della regione Lombardia;

i richiedenti per l'assegnazione degli alloggi IACP sono oltre 5.464 ed in relazione a tale entità emerge l'urgenza di una rapida tempestiva costituzione di tale o tali commissioni per la determinazione delle graduatorie e che ogni ritardo crea gravi problemi;

già nel passato i ritardi di assegnazione hanno permesso occupazioni « abusive » o danno per i richiedenti che avessero per graduatorie diritto di assegnazione;

tali ritardi di costituzione delle commissioni si verificano anche in altre province -:

quali interventi nel tempo breve si intendono svolgere affinché le commissioni per la determinazione delle graduatorie possano essere costituite rapidamente e in tempo breve siano espletati tutti i necessari controlli per evitare abusi o favoritismi. (5-01613)

TAMINO, GRASSUCCI E GIOVANNINI. — *Al Ministro dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per sapere - tenuto conto che:

la società Italconsult in data 4 aprile 1980 è stata posta in gestione commissariale, in base alla « legge Prodi », con la nomina a commissario di Gianni Zandano;

in data 16 luglio 1981 è stato nominato commissario Luigi Cappugi, che ha posto il 2 novembre 1981 173 lavoratori in cassa integrazione guadagni a zero ore;

il 15 settembre 1982 altri 43 addetti dell'Italconsult e tutti i 35 addetti della consociata CMP (posta di conseguenza in liquidazione) sono stati posti in cassa integrazione guadagni a zero ore;

il 5 dicembre 1983 circa 30 lavoratori della Italconsult sono stati posti in cassa integrazione guadagni a zero ore, mentre la consociata « Italiana Lavoratori » è stata posta in liquidazione;

il 25 giugno 1984 è stata istituita la Nuova Italconsult spa (con azionisti la Danieli spa e Mediobanca), con liquidatore sempre Luigi Cappugi -;

se risponde al vero che il liquidatore Cappugi abbia pagato debiti senza rispettare le priorità di pagamento previste dalla « legge Prodi » e quali iniziative il

ministro, prendendo atto della sentenza n. 10302 del tribunale civile di Roma, sezione fallimenti, che nell'udienza del 7 luglio 1984 obbligava il liquidatore a pagare prioritariamente i dipendenti, intenda assumere perché ai lavoratori della Italconsult siano pagati stipendi e liquidazioni corrispondenti agli ultimi mesi '80 (prima cioè che la società fosse posta in gestione commissariale). (5-01614)

DANINI, BINELLI E ZOPPETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — premesso che la legge dell'8 marzo 1968, n. 399 prevede all'articolo 17 che « è vietato vendere, mettere altrimenti in commercio e preparare per conto terzi o, comunque per la distribuzione per il consumo prodotti adulterati, sofisticati o comunque tali da risultare dannosi al bestiame » al capoverso b) la legge prevede il divieto di aggiungere sostanze inerti alla olla del riso e infine il divieto di detenere tali sostanze nei luoghi di produzione dei mangimi;

è altresì necessario ricordare che dette norme sono comprese in direttive della CEE;

con una lettera del Ministero dell'agricoltura e foreste, Direzione generale il 7 dicembre 1984, inviata all'Unione italiana industria risiera, registrata con numero 423/84/RC e con protocollo A/14375, con oggetto « carbonato di calcio nella pula di riso » firmata dal dirigente superiore delegato si afferma tra l'altro: « il mangime semplice di pula di riso può contenere quantità di carbonato di calcio, derivante sia dall'impiego di sale come coadiuvante tecnologico in quantità pari al 2 per cento e nel limite del 12 per cento in ceneri;

questa iniziativa assunta dal Ministero è di eccezionale gravità in quanto viola la normativa legislativa vigente —:

quale tipo di iniziative urgenti intende adottare perché sia rispettata la legge e se non ritiene opportuno intraprendere iniziative di carattere ministe-

riale per conoscere le ragioni che hanno spinto un alto funzionario del Ministero intraprendere iniziative in totale contrasto con le norme di legge vigenti.

(5-01615)

MIGLIASSO, BADESI POLVERINI, MINOZZI, COLOMBINI E DIGNANI GRIMALDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — considerato che:

il decreto ministeriale 10 dicembre 1984, trasmesso con CN n. 386 del 13 dicembre 1984, può consentire ai consigli di classe la non ammissione agli esami di licenza media degli alunni handicappati che non abbiano acquisito « un livello di maturazione e di apprendimento riconducibile agli obiettivi e alle finalità della scuola media »;

la frequenza di scuole comuni da parte di ragazzi handicappati non può implicare il raggiungimento di mete educative e culturali comuni;

per i portatori di *handicap*, pur inseriti nelle scuole comuni, vengono adottati particolari metodi didattici e programmi differenziati, anche in sostituzione parziale di alcune discipline e quindi diverse dai generali programmi della scuola;

il diploma di licenza media è indispensabile ai portatori di *handicap* per accedere al lavoro anche in mansioni di tipo generico —:

i motivi per cui si è ritenuto necessario modificare con il decreto ministeriale 10 dicembre 1984 il precedente decreto ministeriale 26 agosto 1981 che prevedeva la sostituzione parziale o totale di alcune discipline, con attività integrative e di sostegno e che suggeriva « prove di esame differenziate coerenti con gli insegnamenti impartiti ed idonee a valutare il progresso dell'allievo in rapporto alle sue potenziali attitudini e al livello di partenza »;

se non ritiene opportuno intervenire con una circolare esplicativa più rispettosa dei diritti e della diversità del portatore di *handicap*. (5-01616)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

TORELLI, SCARAMUCCI GUAITINI, GUALANDI, FILIPPINI E COLOMBINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

i lavoratori si stanno battendo contro il tentativo della Gaumont di svendere importanti strutture, quali sale cinematografiche e il centro di produzione televisivo Safa-Palatino (20.000 metri quadrati, il più grande e moderno d'Europa);

l'intransigenza della Gaumont e della Cannon (una società multinazionale), sorde a ogni proposta dei lavoratori, abbia stravolto le normali relazioni sindacali;

se gli obiettivi della Gaumont e della Cannon andassero a compimento, molti posti di lavoro sarebbero persi e lo stesso cinema italiano subirebbe un grave colpo:

per quale motivo la polizia è stata autorizzata a far irruzione nella sala del cinema Metropolitan in via del Corso martedì 19 marzo, durante un'assemblea permanente dei lavoratori, proprio mentre erano in corso all'Anica trattative tra le organizzazioni sindacali e la Gaumont, e, fatto assai grave, quattro lavoratori sono stati fermati e condotti al primo distretto di polizia;

se non ritiene grave aver permesso ripetuti interventi delle forze di polizia (la scorsa settimana erano intervenute per far sgomberare il cinema Fiamma in via Bisolati) nell'ambito di una vertenza sindacale, a favore della controparte dei lavoratori, un atteggiamento che certamente inaspando la tensione sindacale non favorisce la soluzione della vertenza stessa.

(5-01617)

STRUMENDO, FALCIER E SACCONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

il piano bieticolo-saccarifero, di cui alla legge n. 546 del 1983, prevede la chiusura dello stabilimento Eridania di Ceggia

(Venezia), ma altresì l'ipotesi di scorrimento delle decorrenze e di una sua modificazione in relazione al variare delle condizioni di contesto;

non pochi dei parametri, indici ed obiettivi previsti per l'anno 1984 dal piano non si sono realizzati o hanno avuto esiti diversi da quelli preventivati; e fra questi vi è quello del positivo trend produttivo di barbabietole nel bacino del Veneto orientale e del Friuli occidentale, unico bacino bieticolo senza impianto di trasformazione;

in più circostanze sono stati espressi ed assunti impegni dal ministro, in relazione alla salvaguardia dei livelli occupazionali dei dipendenti dello stabilimento e alla definizione di « valide iniziative sostitutive »;

i recenti autorevoli interventi espressi in queste settimane sul problema ad opera delle due Giunte regionali del Friuli-Venezia Giulia e del Veneto — collegialmente riunite il 3 marzo 1985 a Portogruaro — e dell'onorevole Bettino Craxi, Presidente del Consiglio dei ministri — Venezia 16 marzo 1985.

Valutati i seguenti punti:

la necessità di garantire a Ceggia una attività di trasformazione agro-industriale tale da assicurare l'equilibrio agronomico dei terreni;

l'esigenza di continuare l'attività dell'impianto fino all'avvio della « attività sostitutiva »;

l'opportunità di accelerare la decisione politica per la « benzina pulita » e di avviare a Ceggia un impianto pilota di etanolo avendo a riferimento anche la trasformazione delle eccedenze agricole —:

con particolare riferimento ai suindicati punti quali impegni, iniziative, scadenze e progetti abbia assunto o intenda assumere per rendere praticabili operativi ed efficaci gli obiettivi sopraindicati.

(5-01618)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

GRASSUCCI E PICCHETTI. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e della difesa.* — Per sapere se sono a conoscenza delle iniziative in corso volte ad acquisire al demanio civile il Castello Angioino e gli immobili ed il territorio connessi, allo scopo di destinarli, ad uso pubblico.

Ricordando come nel recente passato, su richiesta del comune di Gaeta, nonché delle forze politiche e sociali, il ministro della difesa abbia promesso la chiusura del carcere militare e la destinazione ad uso civile del predetto Castello Angioino si chiede altresì di sapere se si ritenga urgente:

promuovere un incontro preliminare con il comune di Gaeta, l'amministrazione provinciale di Latina e la regione Lazio allo scopo di concordare le decisioni opportune per il passaggio al demanio civile dei beni ricordati;

favorire l'utilizzazione della struttura ricordata come centro permanente di iniziative per la ricerca e l'innovazione e di formazione postuniversitaria a favore dell'apparato produttivo e della pubblica amministrazione. (5-01619)

GRASSUCCI E PICCHETTI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

i motivi per cui nel compartimento marittimo di Roma non è stata aggiornata la delimitazione delle aree demaniali marittime, la cui ultima definizione risale al 1905;

il numero delle costruzioni o manufatti realizzati in area demaniale della fascia costiera della provincia di Latina, articolato comune per costruire;

quali iniziative intenda adottare con urgenza allo scopo di definire i nuovi con-

fini demaniali e di evitare che le amministrazioni comunali applichino il condono edilizio a costruzioni che a seguito delle nuove delimitazioni ricadrebbero in area del demanio marittimo;

se ritiene corretto infine che analoghe attività turistiche, al nord vengano rigorosamente assoggettate ai canoni di legge ed al centro-sud, a causa del mancato aggiornamento della delimitazione, restino esclusi da ogni gravame. (5-01620)

GRASSUCCI E PICCHETTI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se ritenga legittimo:

che funzionari delle CCIAA, peraltro responsabili del REC, partecipino quali insegnanti ai corsi REC promossi e gestiti da associazioni di categoria presso i locali delle camere di commercio;

che funzionari delle CCIAA, preposti al REC, svolgano funzioni di insegnante ai corsi REC, organizzati da associazioni di categoria, e facciano poi parte delle relative commissioni di esame per la iscrizione al REC. (5-01621)

GRASSUCCI E PICCHETTI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

in quali camere di commercio sono ospitate associazioni di categoria;

quali e quante sono le associazioni ospitate nelle varie sedi delle camere di commercio e da quando;

l'ammontare dei canoni di affitto mensili da esse corrisposti;

la data di inizio e di scadenza dei relativi contratti di locazione. (5-01622)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FIORINO, BARBALACE, ALAGNA, AMODEO E ANDÒ. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, del turismo e spettacolo e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che:

il parco archeologico di Selinunte esteso 270 ettari, costituisce esempio unico per estensione di parco archeologico che tutela, salvaguarda e valorizza una delle più importanti zone archeologiche del Mediterraneo;

va considerato l'interesse che già il parco di Selinunte ha suscitato, si può affermare senza esagerazione, in tutto il mondo;

i lavori per la funzionalità del parco stanno per essere eseguiti con fondi della Cassa per il mezzogiorno e dell'assessorato al turismo della regione siciliana;

bisogna prevedere e provvedere in tempo a fare svolgere pienamente al parco archeologico di Selinunte la sua funzione per la cultura e per l'economia della Sicilia —

quali interventi siano stati programmati o si intendano programmare per dotare il parco della necessaria attrezzatura turistico-culturale, affinché l'investimento in corso sortisca la più ampia produttività sia nel settore culturale che in quello dell'economia turistica. (4-08715)

FIORINO E BARBALACE. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

il servizio repressione frodi di Palermo è affidato all'istituto tecnico industriale Vittorio Emanuele III ad indirizzo meccanico ed elettronico, cioè un istituto

che non ha alcun collegamento funzionale o professionale con i compiti del servizio;

il fenomeno della sofisticazione vinicola danneggia notevolmente il settore vitivinicolo della provincia di Palermo e che, per la sua repressione, appare non rilevante ed incisiva l'azione del servizio repressioni frodi di Palermo, del Ministero dell'agricoltura;

gli stessi lavoratori dipendenti, tramite la loro organizzazione sindacale, hanno denunciato la scarsa efficienza del servizio, ottenendo in contraccambio atteggiamenti discriminatori da parte di chi ha la responsabilità del servizio, con la conseguenza che il personale che lamenta l'inefficienza viene sottratto ai compiti di vigilanza e repressione ed impiegato in lavori interni —

se, in attesa della riforma del servizio, di cui auspica una sollecita definizione, non ritenga opportuno affidarne le funzioni ad un istituto regionale, in considerazione, tra l'altro, che dal 1° gennaio 1985 il servizio in questione repressioni frodi, istituito con legge della regione siciliana 9 maggio 1984, n. 26.. (4-08716)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che sui quotidiani di Modena già dalla fine del 1984 viene riferita la notizia della chiusura della locale caserma dell'VIII campale e dello scioglimento e spostamento del II reggimento di artiglieria —:

se ciò corrisponde al vero e in quali tempi dovrebbe essere attuato;

se le autorità militari hanno informato di tali intenzioni le locali autorità civili;

se le autorità militari intendono cedere al locale comune di Modena il terreno e gli immobili dell'VIII campale, visto che questi sono di grande interesse per la città per la collocazione della caserma e in particolare per il progettato parco urbano attiguo a tale area e agli edifici. (4-08717)

PELLEGATTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quale corso è stato dato o si intenda dare alla domanda del signor Malara Domenico residente a Marnate (Varese) in viale Kennedy 391 che, avendo dall'ottobre 1984, contemporaneamente due figli sotto le armi (Giuseppe presso l'aeroporto Dal Molin di Vicenza e Demetrio presso il battaglione Edolo di Merano) chiede che almeno uno dei due venga avvicinato. La richiesta è motivata dalle precarie condizioni di salute dei genitori, così come si evince dai certificati medici allegati; la vicinanza di uno dei figli potrebbe essere molto di aiuto e conforto, legittima è pertanto l'attesa dell'interessato (data della richiesta 27 novembre 1984). (4-08718)

ZANONE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che

il consorzio di bonifica-cassa del Mezzogiorno, circa dieci anni fa, ha appaltato i lavori di costruzione della strada interpodereale che collega Cittanova a Scroforio, i cui lavori, relativi al primo lotto, sono stati subito compiuti;

restano, però, ancora da ultimare due chilometri per il completamento definitivo dei lavori che sono stati da tempo interrotti;

la realizzazione della suddetta via di comunicazione è di rilevante importanza economica, date le numerose imprese agricole e industriali che operano nella zona interessata, attualmente costrette a far fronte a gravi oneri di spese per i trasporti e a notevoli disagi —:

i motivi dell'interruzione dei suddetti lavori e i tempi entro i quali si intenderà completarli. (4-08719)

BATTISTUZZI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — considerato:

il perdurare dell'agitazione che nel settore dell'informazione si è tradotta in

mancate uscite, onerose astensioni dal lavoro, riduzione delle tirature e incertezze nella programmazione editoriale;

l'esigenza dell'opinione pubblica, particolarmente in un momento delicato come l'attuale, di disporre di una informazione continua e completa —:

se non ritenga, senza entrare nel merito della vartenza la cui conclusione deve rimanere nell'ambito della libera trattativa tra le parti, convocare presso il Ministero i rappresentanti degli editori, dei giornalisti dei poligrafici per consentire la ripresa di un dialogo interrotto da tempo. (4-08720)

CRISTOFORI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è a conoscenza che l'amministrazione provinciale delle poste di Forlì intende chiudere l'ufficio postale di Onferno in provincia di Forlì, dove già è precario il servizio pubblico, essendo stato soppresso il servizio di portalettere;

se si è valutata la negativa conseguenza, in una zona montana impervia, per 800 cittadini che dovrebbero percorrere 20 chilometri tra andata e ritorno per riscuotere la pensione, pagare le bollette dei servizi pubblici o fare una semplice raccomandata;

se intenda pertanto revocare tale decisione. (4-08721)

GUARRA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e per la funzione pubblica.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per il riconoscimento, al fine della partecipazione ai concorsi indetti da enti locali, istituti bancari, enti pubblici in generale, per posti della carriera di concetto, del diploma di maturità professionale per « segretario amministrazione » e per « analista contabile », cosiddetto diploma di maturità post-qualifica, dato che fino ad ora i candidati in possesso di tale diploma vengono esclusi dai concorsi ai quali vengono invece ammessi coloro che sono in possesso del diploma di maturità

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

tecnica commerciale (ragionieri e periti commerciali), venendosi così a creare una ingiusta discriminazione tra i due titoli che invece hanno la stessa parità sostanziale di studi, si accoglierebbero in tal modo le accorate proteste provenienti da vari istituti professionali per il commercio ed in particolare quelle provenienti dall'istituto professionale di Stato per il commercio « Alfonso Fortunati » di Salerno. (4-08722)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e della sanità.* — Per conoscere, atteso che:

in questi ultimi anni, ed in particolare nel 1984 ed in questi primi mesi dell'85, si sono verificati molti incidenti anche gravi, causati da fughe di gas e da esplosione di bombole a gas;

i vigili del fuoco sono intervenuti in più occasioni evitando con la loro tempestiva attività ed iniziativa il determinarsi di più « consistenti danni » alle cose ed ai cittadini —:

se già vi sono stati interventi presso le case « venditrici di bombole a gas » e le aziende private e pubbliche distributrici di « gas », affinché venga data piena attuazione alle norme di previsione mediante controlli più concreti, e affinché la qualità dei materiali utilizzati e la struttura degli impianti sia compatibile con le condizioni di massima sicurezza per i lavoratori addetti e per gli utenti;

quali sono stati i risultati di tali interventi e le direttive più costantemente evidenziate nei rapporti che sono stati concretizzati. (4-08723)

CARADONNA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la CEE* ha emanato la direttiva n. 85/10 che riammette sino al 31 dicembre 1985 alcuni contenitori volumetrici di vini doc e da tavola già dichiarati

fuori uso e pertanto vengono riammesse le bottiglie da 72 centilitri che il consumatore è portato a scambiare per contenitori da 75 centilitri;

in virtù della predetta direttiva sono state altresì riammesse le bottiglie da 95 centilitri, comunemente scambiate dal consumatore per quelle da un litro;

in assenza di un provvedimento legislativo che accolga la nuova direttiva CEE sono in vigore le disposizioni precedenti, che però non vengono fatte rispettare, come dimostra la consueta circolazione in Italia dei contenitori fuori legge —:

come viene giustificata la permissività che consente la violazione delle norme ancora in vigore e se si intende procedere affinché la direttiva CEE — manifestamente lesiva degli interessi dei consumatori — venga recepita dall'ordinamento italiano. (4-08724)

CARADONNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che

la ABANCO, una associazione di 199 banche private e sette consorzi, si sta adoperando per ottenere la revoca di alcune agevolazioni fiscali e finanziarie (queste ultime relative all'obbligo di riserva) di cui godono le Casse rurali e artigiane, e che le stesse istanze vengono considerate dalla Associazione bancaria italiana (ABI);

le predette agevolazioni discendono direttamente dall'articolo 45 della Carta costituzionale che statuisce di promuovere e favorire la cooperazione;

l'incidenza delle Casse rurali ed artigiane sui meccanismi concorrenziali della domanda e dell'offerta di credito è alquanto modesta, non superando il 4 per cento rispetto al sistema bancario nel suo complesso —:

se non ritenga che le richieste dell'ABANCO non possono essere accolte, e in tal caso di manifestare in tempi brevi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

tale orientamento onde evitare che una prolungata incertezza possa compromettere l'operatività sociale delle Casse rurali ed artigiane. (4-08725)

ALPINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

la legge n. 155 del 23 aprile 1981 e successive modificazioni di cui alla legge n. 193 del 31 maggio 1984 detta norme in materia di prepensionamento anticipato a cinquant'anni per i dipendenti di aziende del settore siderurgico con riferimento ai dipendenti in cassa integrazione a zero ore, ai dipendenti di aziende che hanno cessato l'attività o che siano state costrette a ridurre il personale;

i benefici della norma sono previsti anche a favore di quei dipendenti, titolari di pensione, licenziati, per i motivi indicati nella norma stessa, successivamente al 23 aprile 1981 —:

i motivi per i quali sono stati esclusi dai benefici previsti dalla citata norma quei dipendenti che su invito delle rispettive aziende in crisi, motivato, tra l'altro, da un eventuale licenziamento per diminuzione del personale e con la promessa di una maggiore indennità di liquidazione, con fondi CEE, presentarono la domanda di dimissioni e vennero così definitivamente liquidati;

se non ritiene giusto che detta « ricattatoria » procedura debba essere considerata come un vero e proprio licenziamento da parte dell'azienda e che, come tale, anche a quei lavoratori siano concessi i benefici previsti dalla legge n. 193 del 31 maggio 1984;

se a tal fine non ravvisa l'urgenza di elaborare un apposito provvedimento legislativo che preveda l'inserimento delle agevolazioni per il prepensionamento di cui alla legge n. 193 del 31 maggio 1984 anche a favore di quei lavoratori che vennero invitati a dimettersi nei modi e termini sopra indicati. (4-08726)

SOAVE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso:

che l'azienda FISSORE s.a.s. di Fissore Eraldo e C. con sede in Savigliano (Cuneo) e stabilimento in Savigliano ha presentato domanda di proroga di cassa integrazione per crisi aziendale per i periodi 26 marzo 1984/26 giugno 1984; 26 giugno 1984/25 settembre 1984; 26 settembre 1984/24 dicembre 1984;

che i lavoratori di detta azienda, anche per il ritardo di precedenti erogazioni, da parecchi mesi non ricevono quanto loro dovuto per legge —:

quale sia il motivo del ritardo delle proroghe e se non ritengano di sollecitare i propri uffici all'espletamento delle pratiche necessarie alla ormai troppo ritardata approvazione dei provvedimenti di cui sopra. (4-08727)

ABBATANGELO, FLORINO E MAZZONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in Italia da diversi anni si sono stabiliti anche senza fissa dimora diversi gruppi etnici, in maggioranza composti da africani e da sud-americani, di cui moltissimi sprovvisti di permesso di soggiorno o addirittura con passaporto falso, e che, dagli ultimi episodi susseguenti ad operazioni di polizia si è evidenziato ciò che da troppi anni si tollerava con il silenzio compiacente delle autorità preposte —:

se intende dare disposizioni urgentissime alle questure ed in special modo a quella di Napoli per un accertamento immediato del numero certo dei residenti stranieri in Italia;

per un rimpatrio immediato con foglio di via obbligatorio di tutti coloro che non dovessero trovarsi in regola con le disposizioni di legge che fissano il soggiorno degli stranieri in Italia; per un attento esame delle posizioni, dei recapiti,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

delle residenze, e delle organizzazioni che curano i rapporti tra stranieri ed autorità locali ed in special modo le varie agenzie preposte al collocamento del personale nei servizi a domicilio, anche alla luce dell'ultimo episodio che vede coinvolti cittadini stranieri in operazioni di smercio di droga per acquisto di armi atte ad alimentare la guerriglia nei propri paesi; un richiamo ufficiale alle autorità diplomatiche responsabili di quegli stranieri coinvolti in attività delinquenziali.

Il tutto anche per evitare discriminazioni ed eventuali persecuzioni nei riguardi di cittadini stranieri che sono in regola con la legge e che solo attraverso il lavoro stanno dando dimostrazione di riconoscenza verso il paese che li ospita con tanta generosità. (4-08728)

COLUMBU. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e dei trasporti.* — Per sapere - premesso che:

da circa una decina di giorni è stato chiuso al traffico pesante il ponte sul fiume Flumendosa, tra Villaputzu e Muravera (Cagliari), dopo che nel viadotto si è aperta una grossa buca di circa un metro di diametro;

dopo oltre una settimana dalla individuazione della buca sul ponte nulla è stato fatto per dar corso ai lavori che sono della massima urgenza, in quanto la chiusura al traffico pesante del viadotto sulla statale n. 125 ha determinato il totale isolamento dell'Ogliastra e anche dei paesi del Serrabus, in particolare di Villaputzu e la borgata di Quirra, e causato un danno economico che viene calcolato dalla cartiera di Arbatax e dalle cantine sociali di Jerzu e Tortolì in circa due miliardi la settimana -:

se intende attraverso procedure d'urgenza dar il via subito ai lavori, provvedendo altresì ad un accurato sopralluogo su tutto il viadotto in modo che sia accertata la stabilità o meno del viadotto stesso. (4-08729)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere, premesso che:

su *La Prealpina* di Varese del 24 febbraio 1985 pagina 9 è stata evidenziata, sia pur per sunti, un'interrogazione del deputato ticinese (Svizzera) signor Agostino Bianda con il titolo « frontaliere con paghe da fame »;

tale interrogazione evidenzia che la « preoccupazione non è tanto per i posti di lavoro », ma per la « gestione del frontalierato » e, fra l'altro, afferma il deputato signor Bianda, « ci sono operatori che compensano le prestazioni ricevute con emolumenti che nulla hanno a che vedere con quanto comunemente viene definito mercede »;

si afferma altresì che « un muratore italiano è pagato con 1.200 franchi al mese, un'operaia di lavanderia ne riceve mensilmente 1.000 e una lavoratrice comune di 19 anni ne riceve 400 mensilmente;

si evidenzia che in genere il salario al sud delle Alpi è inferiore di un 20 per cento alla media svizzera, mentre per i lavoratori frontalieri questa diversità si spinge sino al 40 ed anche al 50 per cento in meno rispetto ai salari medi corrisposti oltre il Gottardo -:

se non intenda disporre concrete iniziative per un esame di tale situazione anche mediante la convocazione della commissione mista Italia-Svizzera;

se da parte delle nostre autorità consolari e dell'Ambasciata in Svizzera vi siano stati rapporti ed iniziative su tale « denunciata situazione » e quali le iniziative svolte per tutelare in concreto i diritti economici e previdenziali ai nostri lavoratori emigrati frontalieri. (4-08730)

CARADONNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze.* — Per sapere - premesso che

le imprese petrolifere hanno subito nel 1984 un passivo dell'ordine di mille miliardi (17 mila lire per tonnellata di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

prodotto raffinato) e che questo danno discende largamente sia dal capriccioso adeguamento dei prezzi alle fluttuazioni del dollaro, sia dalla mancata ristrutturazione della rete di distribuzione, i cui punti di vendita sono stati ridotti del 51 per cento nella Repubblica federale di Germania, del 30 per cento in Francia, ma in Italia solo dell'8 per cento dal 1975, sicché la nostra rete di distribuzione è la più inefficiente d'Europa, come è dimostrato dal fatto che la quantità di carburante venduta da ciascun distributore è la più bassa della CEE e la produttività dei punti di vendita è penalizzata da orari di lavoro ridotti;

su lire 1.300 pagate dall'automobilista per un litro di benzina super, 857 lire (65 per cento) vengono assorbite dal fisco, mentre gli importatori, raffinatori e distributori debbono dividere fra loro 443 lire, con margini irrisori e spesso inesistenti di utile -:

se si intende sanare questa situazione tenendo conto da un lato della necessità di conservare una pluralità di fornitori affidabili e dall'altro della opportunità di contenere l'imposizione fiscale sul carburante, il cui prezzo di vendita condiziona in misura incisiva lo sviluppo del paese. Ad avviso dell'interrogante il compiacimento ufficiale con cui è stato accolto l'ingresso sul nostro mercato di alcune compagnie arabe (ad esempio la Kuwait Petroleum International e la First Arabian Corporation) subentrate a più credibili compagnie occidentali, non è fondato, non offrendo i nuovi ricchi le garanzie anche politiche che altri davano. (4-08731)

SOAVE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso

che l'azienda Lamital spa, con sede in Savigliano (Cuneo) e stabilimento in Centallo (Cuneo), ha presentato domanda di proroga di cassa integrazione per crisi

aziendale per i periodi 1° marzo 1984-27 maggio 1984; 27 maggio 1984-28 agosto 1984; 28 agosto 1984-27 novembre 1984;

che i lavoratori di detta azienda, anche per il ritardo delle precedenti erogazioni, da parecchi mesi non ricevono quanto loro dovuto per legge -:

quale sia il motivo del ritardo delle proroghe e se non ritengano di sollecitare i propri uffici all'espletamento delle pratiche necessarie alla ormai troppo ritardata approvazione dei provvedimenti di cui sopra. (4-08732)

SOAVE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso:

che l'azienda « Costruzioni Meccaniche Braidesi » spa con sede in Bra (Cuneo) e stabilimento in Bra, ha presentato domanda di proroga di cassa integrazione per crisi aziendale per i periodi 26 marzo 1984/25 giugno 1984; 26 giugno 1984/25 settembre 1984; 25 settembre 1984/24 marzo 1985;

che i lavoratori di detta azienda, anche per il ritardo delle precedenti erogazioni, da circa un anno non ricevono quanto loro dovuto per legge -:

quale sia il motivo del ritardo delle proroghe e se non ritengano di sollecitare i propri uffici all'espletamento delle pratiche necessarie alla ormai troppo ritardata approvazione dei provvedimenti di cui sopra. (4-08733)

BOZZI, SERRENTINO E STERPA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali iniziative di ordine sia legislativo che amministrativo intende urgentemente adottare al fine di ovviare ai gravi disservizi e ai notevoli sprechi di molte USL, recentemente denunciati dalla Corte dei conti, dalla UIL e dalla stampa. (4-08734)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

CARADONNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che un diretto collaboratore del ministro, Alberto Spinaci, ha assunto la presidenza della Ponteggi Dalmine del gruppo Finsider e pertanto non può non possedere la preparazione e le esperienze manageriali che lo qualificano a svolgere il nuovo ruolo — il curriculum di studi e professionale del dottor Alberto Spinaci affinché anche l'interrogante possa compiacersi della scelta. (4-08735)

FINCATO GRIGOLETTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

in base a quali criteri i laureati in lingue con frequenza di corso biennale, intesa come seconda specializzazione, abbiano la possibilità di precedere, nell'insegnamento dovuto a nomina in base a graduatoria provinciale, i laureati con frequenza di corso quadriennale;

se non è pensabile una strutturazione che distingua, con punteggio differente, quanti concorrono per un insegnamento in base alla frequenza di una facoltà o di un corso all'interno di una facoltà (ad esempio l'insegnante laureato in lettere che, con corso di lingua straniera biennale può concorrere alla cattedra di lingua, mentre il contrario non è possibile). (4-08736)

SOAVE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso:

che l'azienda Dilam sas con sede e stabilimento in Bra (Cuneo) ha presentato il 10 ottobre 1983 prima istanza di cassa integrazione per crisi aziendale e successivamente ha presentato le necessarie proroghe, con approvazione dell'ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione;

che i lavoratori di detta azienda da circa un anno e mezzo non percepiscono quanto loro dovuto per legge —:

quale sia il motivo del ritardo e se non ritengano di sollecitare i propri uffici all'espletamento delle pratiche necessarie alla ormai troppo ritardata approvazione dei provvedimenti di cui sopra. (4-08737)

TAGLIABUE, PISANI E FERRARI MARTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

da notizie di stampa del quotidiano locale *La Provincia* del 12 febbraio 1985 e dal settimanale *Il Corriere della Provincia* dell'11 febbraio 1985 si apprende che all'assistenza degli handicappati, soprattutto audiolesi e ciechi per numero 31 in comuni della provincia di Como ha finora provveduto l'amministrazione provinciale di Como e ciò nonostante non vi sia una norma in tal senso da osservare;

l'amministrazione provinciale di Como ha altresì preparato e aggiornato personale insegnante che ha operato in diversi comuni e presso diverse scuole;

non potendo più l'amministrazione provinciale di Como osservare un impegno di competenza non istituzionale, l'associazione famiglie audiolesi con l'aiuto di qualche comune ha dovuto assumersi l'impegno economico per il prosieguo dell'iniziativa;

l'amministrazione provinciale di Como ai fini di evitare l'abbandono totale agli assistiti continua ad erogare un contributo all'associazione famiglie audiolesi;

stupisce l'assenza dell'unico organo che è chiamato istituzionalmente all'intervento e cioè lo Stato e in ispecie il Ministero della pubblica istruzione —:

se e in quale forma, in presenza di una situazione sociale così drammatica, il Ministero della pubblica istruzione voglia intervenire evitando un abbandono della assistenza agli handicappati nell'ambito

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

scolastico e soprattutto ripristinando una situazione istituzionalmente corretta per evitare girandole di interventi da parte di enti e di associazioni che non sono tenuti a tali interventi. (4-08738)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MANCUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SO-SPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa, per la funzione pubblica, delle finanze, di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

la esatta dimensione del singolare fenomeno della «immigrazione di Stato» di giovani meridionali che, vincitori di concorsi nella pubblica amministrazione, arruolati nell'esercito, nella Guardia di finanza, nella polizia di Stato, nei carabinieri o nel corpo degli agenti di custodia non possono svolgere la loro attività lavorativa nel Mezzogiorno, ma vengono costantemente dislocati in lontane regioni, sradicati brutalmente dalle loro terre e dai loro affetti, con danno ancora più grave per i giovani di leva inutilmente trasferiti a dispetto delle loro condizioni familiari, degli studi da completare nel luogo di origine, delle attività che vi svolgono, quando potrebbero ben svolgere in loco il servizio militare;

se la dimensione del fenomeno che togliendo braccia ed intelligenza al Mezzogiorno lo depaupera nelle sue risorse umane, non meriti una decisa inversione di rotta che consenta un riequilibrio della presenza di centinaia di migliaia di giovani lavoratori se non nel comune, almeno nella provincia o nelle regioni di origine, anche considerato che il diritto di trasferimento, pur riconosciuto formalmente, viene nella sostanza costantemente disatteso, assumendosi — senza eccezioni — sempre la stessa scusante: vacanze di organico che non consentono la sostituzione e che invece esplicita da un lato l'inadeguatezza della politica del perso-

nale posta in essere dal governo e dai dicasteri competenti e, dall'altro, la grave responsabilità sociale per la deportazione di Stato che ne costituisce l'effetto;

se intendano esaminare in profondità oltre che, come sopra richiesto, la estensione del fenomeno, anche le cause dirette ed indirette di tale squilibrio di dislocazione geografica che concentra nel centro-nord tanta parte della popolazione meridionale senza che si assista al fenomeno inverso e si facciano derivare da tale esame anche le scelte sostanziali capaci di operare in tempi brevi una netta inversione di tendenza atta a restituire al Mezzogiorno le energie che gli appartengono. (4-08739)

PETROCELLI, MACIS E CRUCIANELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — rilevato che

il comune di Palata (Campobasso), centro di mandamento di altri cinque comuni molisani, ha denunciato di recente la situazione di estrema precarietà in cui versa la pretura, per la mancata copertura dei posti in organico (pretore, cancelliere, segretario, dattilografo, ufficiale giudiziario), la quale, nonostante l'impegno del pretore e dei funzionari comunali che svolgono azione di supplenza, alcuni giorni non riesce nemmeno a tenere aperto l'ufficio al pubblico;

per effetto della mancanza di personale, nella suddetta pretura si svolgono solo udienze penali, mentre quelle in materia civile non possono essere trattate, alimentando un diffuso malcontento nella popolazione e sfiducia nella giustizia;

tale stato di cose è destinato ad aggravarsi in conseguenza dell'applicazione della legge n. 399 del 30 aprile 1984 la quale delega nuove competenze alle preture —:

quali iniziative sono state prese o si intendano prendere per dare adeguata soluzione ai problemi richiamati, tenuto conto che tale pretura, per il ruolo che essa svolge, andrebbe forse anche potenziata. (4-08740)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

il 9 marzo 1985 la stampa ha riportato la notizia di una denuncia penale presentata contro tre magistrati del tribunale di Milano i quali, commettendo vari reati, avrebbero insabbiato un procedimento penale;

notizie su irregolarità avvenute durante la gestione di questo procedimento penale erano apparse sulla stampa già nel marzo 1984;

la denuncia penale nei confronti dei tre magistrati era stata preceduta da una istanza presentata al procurato generale della repubblica presso la Corte di cassazione e da un esposto presentato al Consiglio superiore della magistratura;

l'esposto al Consiglio superiore della magistratura è stato compilato dal professor Guido Neppi-Modona mentre la denuncia nei confronti dei tre magistrati è stata redatta dall'avvocato Bonifacio Giudiceandrea;

alcuni degli imputati del procedimento penale prima, evidentemente, di scoprire che questo poteva essere insabbiato, probabilmente preoccupati delle conseguenze dei gravissimi illeciti, hanno loro stessi ammesso in più occasioni gran parte dei reati e dei comportamenti illeciti posti in essere;

al di là delle eventuali buone ragioni del denunciante, è preoccupante come non sembrino interessare ai magistrati reati e illeciti come la falsificazione di bilancio, la truffa aggravata per falsa prospettazione della redditività aziendale e della composizione azionaria, l'appropriazione indebita, che hanno danneggiato e continueranno a danneggiare lo Stato fino a quando l'autorità giudiziaria non interverrà;

alla base dell'eventuale disegno criminoso posto in essere dagli imputati, e che da una parte sarebbe continuato fino al 1983 e dall'altra continuerebbe ancor oggi attraverso i reati continuati e permanenti, stanno dodici anni di bilanci

e conti economici falsificati dell'Istituto farmaceutico De Angeli di Milano e l'illicita costituzione di capitali all'estero attraverso il mancato rientro in Italia della gran parte dei 30 miliardi costituenti il ricavato della cessione delle azioni dell'Istituto De Angeli stesso all'industria chimico farmaceutica tedesca Boehringer Ingelheim;

un'industria farmaceutica come l'Istituto De Angeli vende ai malati o direttamente o attraverso lo Stato specialità medicinali il cui prezzo è autorizzato dal CIP sulla base di complessi calcoli, dei quali i costi di produzione rappresentano la componente principale e che proprio attraverso la falsificazione dei costi di produzione l'Istituto De Angeli falsificherebbe i conti economici ed i bilanci (cosa questa documentata agli atti e dalle ammissioni fatte in interrogatorio da due degli imputati);

l'Istituto De Angeli avrebbe venduto e continuerebbe a vendere allo Stato ed ai consumatori decine di specialità medicinali con il prezzo gonfiato ed ottenuto dal CIP attraverso le prestazioni di documentazione falsa;

il comportamento dei magistrati che da anni sarebbero a conoscenza dell'illicita costituzione di capitali all'estero e della truffa ai danni dello Stato e del consumatore senza intervenire appare « sconcertante »;

è da rammentare l'inquietante presenza tra gli imputati ed i professionisti dell'Istituto De Angeli di persona coinvolta in gravi fatti di mafia (operazione cosiddetta di San Valentino ed operazione cosiddetta dei casinò) e che hanno anche parte determinante nella vicenda la Banca privata finanziaria di Sindona, il dottor Mario Olivero (ricercato con mandato di cattura internazionale perché coinvolto nelle vicende sindoniane), la Finabank di Michele Sindona —

quali iniziative intende assumere nell'ambito della sua competenza per chiarire questa sconcertante vicenda in un momento nel quale il prestigio della magi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

struttura è scosso da avvenimenti che hanno colpito l'opinione pubblica, e che richiede immediati provvedimenti di pulizia per ridare fiducia ai cittadini nei confronti della giustizia. (4-08741)

ZANONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

la strada statale 111 che congiunge Cittanova a Locri, attraverso le piane dello Zomaro, è attualmente la più breve via di comunicazione tra il mar Ionio ed il mar Tirreno, oltre a rappresentare un importante punto di raccordo con l'autostrada Salerno-Reggio Calabria all'altezza di Gioia Tauro;

la suddetta strada è attualmente poco praticabile ed insicura per la circolazione, tanto da indurre l'ANAS, lo scorso anno, a predisporre alcuni stanziamenti per realizzare i lavori di manutenzione più urgenti;

i suddetti lavori non sono ancora iniziati, né si hanno notizie di eventuali programmi futuri —:

i motivi di tale ritardo e quali iniziative si intendano adottare per realizzare in tempi brevi le opere necessarie alla ristrutturazione di quest'importante via di comunicazione. (4-08742)

CARLOTTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che

gli articoli 40 e 41 della legge 8 giugno 1961, n. 604, disciplinano la ripartizione e liquidazione dei diritti di segreteria riscossi dai segretari comunali e provinciali;

l'articolo 8 della legge 23 marzo 1981, n. 93, abilita i segretari delle comunità montane a rogare gli atti e i contratti di cui all'articolo 87 del testo unico della legge comunale e provinciale del 3 marzo 1934, n. 383;

per effetto dell'ultimo comma dell'articolo 25 del decreto-legge 22 dicembre

1981, n. 786 (convertito in legge 26 febbraio 1982, n. 51) le comunità predette versano il 10 per cento del provento dei diritti di segreteria riscossi al fondo, gestito dal Ministero dell'interno (di cui all'articolo 42 della citata legge n. 604);

manca, invece, un preciso riferimento legislativo che autorizzi specificatamente la corresponsione ai segretari delle comunità montane, della quota parte dei diritti di segreteria riscossi;

ciò crea disparità di interpretazioni da parte delle comunità montane medesime —:

se non ritiene opportuno diramare una apposita circolare precisante inequivocabilmente se i segretari delle comunità montane possono legittimamente percepire la quota-parte dei diritti di segreteria riscossi in analogia a quanto disposto per i segretari comunali e provinciali. (4-08743)

NUCARA, PUJIA E ZAVETTIERI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a sua conoscenza il contenuto di due articoli apparsi uno, sul giornale *il Dibattito*, anno V n. 14 del 16 novembre 1983, periodico quindicinale politico sindacale con direzione, amministrazione e redazione a Reggio Calabria dal titolo: «Posti d'oro al Compartimento di Reggio?» e sottotitolo: «Si parla di bustarelle da 7 a 10 milioni. A Reggio un ispettore generale ed il sottosegretario Reina?» l'altro, su *L'Avanti!* di sabato 19 novembre 1983, dal titolo: «Opere di un candidato DC a Reggio Calabria. Lo sfrenato clientelismo contrabbandato come "politica occupazionale"», di Domenico Labate, in cui si denunciano una serie di abusi e di illeciti nel campo dei concorsi compartimentali PT, negli appalti e nei concorsi interni PT —:

se non ritenga, in conseguenza, di far piena luce in ordine a quanto pubblicamente evidenziato, a mezzo di indagini;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

se non reputi, infine, necessario prevenire e controllare azioni tendenti a gonfiare esigenze organiche di alcuni uffici di movimento postale, sul tipo di Reggio ferrovia, miranti a crescite fittizie di posti, utili a trasferimenti clientelari di personale da una provincia ad una altra; nonché ad ulteriori assunzioni preelettorali di idonei a concorsi già appaltati in sede compartimentale PT;

se intende far luce su quanto apparso sul giornale *La Gazzetta del Sud* del 24 febbraio 1985, circa il centro di meccanizzazione postale di Lamezia Terme, la cui realizzazione è costata all'erario svariati miliardi ed i cui programmi, finalizzati alla razionalizzazione dei servizi di corrispondenze, stampe e pacchi e al loro rapido smistamento, rischiano di non essere realizzati. (4-08744)

DANINI, DIGNANI GRIMALDI E GASPARETTO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

presso la commissione provinciale per il collocamento di Novara, il direttore dell'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione dottor Gaetano Licari si rifiuta, malgrado le reiterate richieste dei componenti la commissione di portare a conoscenza i dati riguardanti la copertura di posti riservati agli invalidi presso le aziende private, così come è previsto dalla legge;

le motivazioni addotte dal direttore dell'ufficio del lavoro sono perlomeno singolari, quali: il segreto d'ufficio sui dati; o l'affermazione che queste informazioni possono essere portate a conoscenza della commissione solo tramite l'autorizzazione del ministro del lavoro;

non si può non denunciare come tale atteggiamento sia assolutamente illegale, in dispregio alla legge n. 482 del 2 aprile 1968, articolo 2, in quanto non si mette la commissione in condizione di co-

noscere se le aziende rispettino o meno le disposizioni legislative —:

quali interventi urgenti intende intraprendere affinché siano messi a disposizione della commissione i dati riguardanti le percentuali di invalidi occupati presso le aziende private, al fine di dare applicazione alla legge n. 482, anche alla luce del ripristino dello scorrimento stabilito da recenti provvedimenti approvati in sede parlamentare;

quali provvedimenti si intenda promuovere affinché il direttore dell'ufficio provinciale del lavoro di Novara, abbia un comportamento non in contrasto con una efficace applicazione della legge, ma al contrario favorisca (con il rispetto della legge) l'inserimento dei cittadini invalidi nei luoghi di lavoro. (4-08745)

CARLOTTO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

con decreto ministeriale del 21 settembre 1984, avente per oggetto: « Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei territori costieri, dei territori contermini ai laghi, dei fiumi, dei torrenti, dei corsi d'acqua, delle montagne, dei ghiacciai, dei circhi glaciali, dei parchi, delle riserve, dei boschi, delle foreste, delle aree assegnate alle Università agrarie e delle zone gravate da usi civici », ha sottoposto a vincolo paesistico ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, per vastissima parte il territorio del Piemonte e pertanto si presume in ugual misura quello delle altre restanti regioni;

detto decreto limita sensibilmente il diritto di proprietà senza alcun corrispettivo o indennizzo per i proprietari e paralizza l'attività delle varie categorie produttive per le inevitabili pastoie burocratiche necessarie per le autorizzazioni e concessioni;

l'attuale dotazione degli organici delle Sovrintendenze competenti aggrava certamente la situazione per carenza di per-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

sonale sufficiente a provvedere adeguatamente e sollecitamente in ordine alla tutela delle parti dichiarate vincolate e alle istruttorie delle pratiche relative alle concessioni e autorizzazioni che — numerosissime — verranno presentate;

il decreto citato, risulta essere già stato impugnato davanti alla Corte costituzionale ed ad alcuni Tar e sono presumibili altre future impugnazioni;

sarebbe stato opportuno evitare la massificazione della tutela, adeguando la citata legge 29 giugno 1939, n. 1497, anche nel quadro dei poteri attribuiti alle regioni per l'individuazione dei beni meritevoli di tutela, dettando altresì più precisi criteri per l'individuazione di tali beni —;

le motivazioni che hanno indotto il ministro alla formulazione ed emanazione del decreto citato senza tener conto dei motivi sopra elencati e delle gravi conseguenze che da ciò deriveranno e per conoscere come ritiene di porre rimedio a quanto sopra. (4-08746)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

il comune di Pomigliano d'Arco ebbe a stipulare con la cooperativa aziendale «Alfa Romeo spa» una convenzione il 19 novembre 1976, al n. 3718/2 con la quale la cooperativa stessa, oltre le opere edilizie relative alle costruende abitazioni, avrebbe dovuto contemporaneamente realizzare le opere di urbanizzazione;

l'articolo 12 della predetta convenzione saggiamente prevede, anzi, che nel caso di violazione di detto obbligo il sindaco del comune di Pomigliano d'Arco debba emettere ordinanza di sospensione dei lavori di costruzione degli alloggi;

la cooperativa invece ha presso che completato dette opere edilizie senza porre minimamente mano alle opere di urbanizzazione mentre il comune di Pomigliano d'Arco finge di non vedere che è

in atto l'ennesimo processo di speculazione selvaggia che ha creato tutte le premesse dell'assoluta invivibilità ed inabilità civile dell'area non urbanizzata, mancando i servizi essenziali e non ha sospeso i lavori;

ciò, nonostante che l'articolo 12 della detta convenzione faccia persino carico alla cooperativa di far fronte con suo prefinanziamento alle opere di urbanizzazione ove, il comune, prima della realizzazione degli edifici, non abbia ottenuto i finanziamenti;

che la grave, compiacente omissione dell'amministrazione comunale di Pomigliano d'Arco è stata oggetto: a) di una interrogazione del consigliere comunale del MSI-destra nazionale, Guglielmo Giuntoli; b) di un esposto dei contadini espropriati al sindaco di Pomigliano d'Arco ed ad altre autorità municipali, in data 23 febbraio 1985; c) di una denuncia presentata il 27 gennaio 1985 al comando dei carabinieri di Pomigliano d'Arco per omissione di atti di ufficio contro il sindaco —;

quali siano le responsabilità amministrative e penali rilevabili nella oscura vicenda e se esse siano state individuate o colpite o si preferisca forse attendere che lo scandaloso comportamento dell'amministrazione comunale di Pomigliano d'Arco venga censurato solo dopo le prossime elezioni amministrative per non «turbare» l'elettorato e non «disturbare» i manovratori della disinvolta speculazione.

(4-08747)

DI GIOVANNI E SANDIROCCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 24 ottobre 1984 gli interroganti con interrogazione n. 4-06216 hanno denunciato un preoccupante deterioramento delle strutture giudiziarie in Abruzzo che non consente di far fronte alle esigenze dell'amministrazione della giustizia;

tale deterioramento si manifesta nel grave scoperto degli organici dei magistrati, cancellieri, segretari e coadiutori;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

per quanto riguarda la provincia di Teramo la situazione si è ulteriormente appesantita per il fatto che nel tribunale sono rimasti in servizio solo cinque magistrati su un organico previsto di otto magistrati e che due di questi sono in attesa di trasferimento mentre rimane vacante il posto di magistrato del lavoro; che solo dopo il 15 settembre prossimo saranno destinati al tribunale di Teramo due uditori giudiziari; che il cancelliere della pretura di Montorio al Vomano e il cancelliere della pretura di Giulianova hanno lasciato il servizio per dimissioni;

detta situazione rischia di produrre conseguenze gravissime in ordine alla capacità degli organi giudiziari di svolgere la loro attività, tenuto anche conto che la pendenza penale riguarda oltre 2000 procedimenti, quella civile oltre 5800 procedimenti cui si aggiungono circa 380 procedure fallimentari;

se è a conoscenza dei nuovi dati della condizione in cui versa l'amministrazione della giustizia a Teramo -:

quali iniziative intenda assumere per garantire la copertura immediata dei posti vacanti in organico. (4-08748)

PERRONE — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se non ritiene di dover modificare l'orientamento tendente ad escludere i presidi delle scuole medie, abilitati ed idonei, dai concorsi a cattedre per l'insegnamento nella scuola secondaria di secondo grado, dalle commissioni di maturità;

se non intende considerare che trattasi peraltro di docenti di istituti medi superiori, i quali hanno anche svolto per molti anni e con competenza le funzioni di commissari negli esami di maturità;

gli effettivi motivi per i quali i predetti presidi, idonei per la direzione dei concorsi a cattedra, non debbono essere valutati idonei per la presidenza degli esami di maturità. (4-08749)

BADESI POLVERINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

lo schema di decreto presidenziale proposto dalla commissione di studio nominata per la revisione degli ordinamenti delle scuole dirette a fini speciali universitarie per assistenti sociali e per educatori professionali provoca di fatto una discriminazione tra tali scuole e le analoghe scuole regionali;

in particolare il diploma rilasciato dalle scuole dirette a fini speciali universitarie costituirebbe, secondo l'articolo 2 di tale schema, l'unico titolo abilitante per l'esercizio di assistente sociale e per l'accesso alle pubbliche amministrazioni;

il meccanismo proposto circa la convalida dei titoli rilasciati dalle scuole regionali non solo creerebbe pesanti disparità tra queste scuole e quelle dirette a fini speciali universitarie, ma ne creerebbe altresì tra diplomati delle scuole regionali che saranno in servizio alla data di entrata in vigore del decreto e diplomati delle stesse scuole che non hanno ancora trovato lavoro, i quali dovrebbero sottoporsi a ulteriori prove di esami;

tutto questo porterebbe alla grave dequalificazione delle scuole regionali o addirittura ne determinerebbe la soppressione di fatto;

è particolarmente preoccupante che possono subire questa sorte istituti come la scuola regionale per operatori ed educatori del comune di Milano, istituita in base alla legge regionale 7 giugno 1980, n. 95, frequentata da alunni provenienti dalle province di Milano, Como, Sondrio, Varese, Pavia, Bergamo -:

se è stata valutata la legittimità delle norme relative alla convalida dei diplomi, in quanto colpiscono in modo retroattivo e penalizzante gli studenti che si sono iscritti alle scuole regionali ed hanno già conseguito un diploma, senza sapere che alla fine del triennio avrebbero dovuto sostenere un'ulteriore tesi e colloquio presso le scuole universitarie abilitate;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

se non ritiene necessario prendere in considerazione la situazione particolare delle scuole pubbliche programmate in base a leggi regionali e quindi introdurre norme che garantiscano il loro convenzionamento con le università, al fine non solo di utilizzare le strutture, ma anche il personale docente, che in anni di lavoro ha maturato la professionalità indispensabile per collegare l'insegnamento alla politica socio-sanitaria attuata dagli enti locali e dalle USL. (4-08750)

ARMELLIN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - preme-

so: che si è opportunamente provveduto a ristrutturare il corso di laurea in psicologia;

la particolare delicatezza della funzione psicoterapeutica per la quale è indispensabile allo psicologo un'ulteriore, specifica qualificante formazione dopo il corso di laurea -:

se non intenda avviare al più presto le procedure per stabilire i contenuti e le modalità necessarie alla idonea formazione psicoterapeutica di quegli psicologi che intenderanno svolgere questo tipo di attività e per individuare le strutture didattiche pubbliche e private da considerarsi idonee a tale formazione. (4-08751)

GIADRESCO, SOAVE, SANLORENZO E PETRUCCIOLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risulta vero:

che circa 600 lavoratori italiani, di cui più di 450 nella zona di Bandar Abbas, chiedono di rientrare dall'Iran;

che per essi sarebbe stata prevista una possibilità di sgombero via mare Bandar Abbas-Dubai che comporta 12 ore di traghetto nel Golfo Persico, in condizioni di estremo rischio;

che, nonostante reiterate richieste dell'ambasciata italiana, il Governo non

avrebbe impartito le necessarie, perentorie disposizioni;

che non sarebbe stata data risposta a un'offerta dell'URSS per uno sgombero via Baku, molto più sicuro per l'incolumità fisica dei nostri lavoratori;

che, infine, il rientro via terra risulta assolutamente impraticabile.

Si chiede altresì al Governo di mettere in atto immediate iniziative, per salvaguardare la vita dei nostri connazionali garantendo con urgenza e celerità il loro rientro in patria. (4-08752)

FABBRI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato di ricorso gerarchico n. 54456 della pratica quale vittima politica n. 19237 intestata a Cavina Aldo nato a Marradi il 19 luglio 1911 e residente a Prato, via del Purgatorio, numero 48. (4-08753)

FITTANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se ha notizia del fenomeno franoso che interessa la suggestiva e turisticamente importante cittadina di Tropea (Catanzaro) e che ha già compromesso la stabilità del centro abitato ed alcuni complessi edilizi di interesse storico;

quali iniziative intende assumere perché il problema del necessario consolidamento venga affrontato in maniera rapida ed efficace;

se ritiene opportuno assicurare - come è avvenuto per altre località del paese - un adeguato stanziamento per interventi programmati di consolidamento della rupe, il risanamento e recupero del centro storico e dei complessi edilizi soggetti a degrado. (4-08754)

FITTANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se ha notizia delle prime conclusioni cui sono pervenute le indagini sui falsi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

ciechi (circa 100) fatti votare nel comune di San Marco D'Aquino (Catanzaro) con accompagnatore in occasione delle elezioni amministrative del 1983;

se è vero che gli accertamenti medici hanno confermato il falso peraltro già emerso durante le operazioni elettorali per le elezioni europee del 1984, quando gli stessi elettori, già dichiarati non vedenti, hanno regolarmente e personalmente espresso il voto;

quali sono le sue valutazioni sulla vicenda - nella quale sono implicati diversi amministratori locali fra i quali l'attuale assessore provinciale alla pubblica istruzione - e se non ritiene che si siano verificate una grave limitazione della libera espressione del voto e la conseguente distorsione dello stesso risultato elettorale;

quali sono le iniziative che intende assumere per contribuire al ripristino della legalità nel comune citato e per consentire la formazione di una amministrazione frutto di elezioni non « truccate ».
(4-08755)

NUCCI MAURO E NENNA D'ANTONIO.
— *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che una recente sentenza della Corte di cassazione riconosce che il coniuge, che non adempie all'obbligo di corrispondere uno degli assegni, che periodicamente è tenuto a versare all'ex coniuge, da cui è divorziato, non commette reato, ma solo un illecito di natura civile:

se abbia allo studio iniziative legislative dirette ad estendere la norma penale, che ora riguarda solo i separati, anche a tutela del coniuge divorziato, al fine di garantirlo negli sotto il profilo economico.
(4-08756)

RUSSO RAFFAELE. — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, per il coordinamento della protezione civile, per l'economia, dell'industria, commercio e artigia-*

nato e della sanità. — Per sapere - premesso che:

a Mendrisio, località del cantone Ticino, alcuni mesi fa a causa di una errata manovra della valvola di scarico del grande serbatoio della nafta interrato di fronte allo storico palazzo Pretorio, i 19 mila litri di nafta contenuti finirono tutti sparsi nel sottosuolo;

il grave problema determinatosi, che rischiava di provocare un autentico disastro ecologico (c'era persino il rischio di avvelenare l'acquedotto della cittadina svizzera), fu risolto in maniera semplice ed al tempo stesso rivoluzionaria: infatti fu immessa nel terreno inquinato una sospensione acquosa di batteri affamati di petrolio. Di batteri, cioè, in grado di divorare il petrolio dopo averlo raggiunto all'interno delle rocce in cui si era annidato e che, una volta esaurito il compito, sarebbero morti per fame senza creare alcun problema ecologico. Quanto è avvenuto a Mendrisio è, dunque, uno degli episodi più interessanti dell'uso dei batteri appositamente selezionati per la depurazione;

l'importantissima scoperta ha avuto origine negli Stati Uniti con nuovi metodi d'ingegneria genetica attraverso i quali si è riusciti a modificare ceppi di batteri rendendoli adatti a nutrirsi di residui petroliferi e di altre sostanze ad alto indice d'inquinamento;

alcuni paesi europei sulla scorta delle scoperte e delle esperienze statunitensi, si stanno attrezzando per la produzione di batteri, proprio per fronteggiare situazioni di rischio collegate ad episodi di inquinamenti, molti dei quali causati da ribaltamenti di autocisterne ed affondamenti di navi cisterne;

nel nostro paese molti episodi dovuti ad incidenti terrestri e marittimi hanno provocato inquinamenti di intere aree e tratti di coste, senza contare gli incalcolabili danni economici che ancora si lamentano - quali iniziative intendano adottare, tenuto conto che batteri del ge-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

nere esistono solo a livello di semplice e scarsa commercializzazione, affinché anche nel nostro paese venga avviata la produzione di tali batteri in grado di neutralizzare gli effetti inquinanti di residui petroliferi, di cascami di grassi, di cellulosa, di amidi e di liquami di matatoi, caseifici e concerie, di laboratori privati ed ospedalieri che, come è noto, vengono versati nelle fogne. (4-08757)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Picozzi Cesare nato a Busto Arsizio il 10 ottobre 1931 ed ivi residente in via Bettolo numero 13-bis.

L'interessato è un ex dipendente dell'Ospedale di Circolo di Busto Arsizio (ora USL n. 8) in pensione dal 1° settembre 1984, è già in possesso del modello TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 7 gennaio 1981; il Picozzi è in attesa del decreto di trattamento definitivo di quiescenza (4-08758)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Carnaghi Giordano nato a Busto Arsizio il 22 maggio 1937 e residente a Galliate (Novara), via Quintino Sella, 62.

L'interessato è un ex dipendente dell'Ospedale di Circolo di Busto Arsizio (ora USL n. 8) in pensione dal 1° agosto 1983, è già in possesso del modello TRC/01-bis dell'INPS di Varese (posizione numero 532807); il Carnaghi è in attesa del decreto di trattamento definitivo di quiescenza. (4-08759)

ROSSI DI MONTELERA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che l'articolo 3 del decre-

to del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419, ha stabilito come organi proponenti progetti di sperimentazione scolastica e didattica i collegi docenti, i consigli di circolo e di istituto, i consigli scolastici distrettuali, gli IRRSAE, il consiglio scolastico nazionale e il centro europeo di educazione -:

se è a conoscenza che:

a Torino la sperimentazione nella scuola elementare è stata proposta da alcuni ispettori tecnici (unici a non avere titolo, in base all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419, per proporre sperimentazioni) tramite i direttori didattici ai collegi docenti;

è stata raccomandata in modo perentorio e provocatorio come unica proposta quella esplicitamente bocciata dal ministro della pubblica istruzione nella presentazione dei nuovi programmi;

la documentazione relativa alla sperimentazione non è stata preparata dai docenti sperimentatori i quali, dopo aver richiesto i pareri degli organi collegiali e dei genitori, hanno fatto riferimento ad una unica documentazione preparata da un gruppo anonimo;

gli insegnanti che hanno scelto di presentare progetti di sperimentazione in linea con i nuovi programmi e le proposte del Ministero della pubblica istruzione hanno dovuto preparare ampia documentazione non esistendo un punto di confluenza e di appoggio tecnico fornito invece alla sperimentazione delle 30 ore settimanali, attuando così una inaccettabile discriminazione.

Si chiede altresì di sapere:

se il ministro della pubblica istruzione intende autorizzare una sperimentazione che ha come principale finalità quella di ovviare alla carenza di posti;

chi e con quali criteri valuterà l'effettiva capacità di sperimentare di quegli insegnanti che non hanno presentato alcun tipo di documentazione personale;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

se l'IRRSAE del Piemonte è stato effettivamente interpellato nella messa a punto dei progetti di sperimentazione.

(4-08760)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Gianduia Mario nato ad Olgiate Olona (Varese) il 15 maggio 1929 ed ivi residente in viale Diaz 77. L'interessato è un ex dipendente dell'Ospedale di Circolo di Busto Arsizio (ora unità sanitaria locale n. 8) in pensione dal 1° luglio 1980, è già in possesso del modello TRC/01-bis dell'INPS di Varese; il Gianduia è in attesa del decreto di trattamento definitivo di quiescenza.

(4-08761)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica e dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

in data 2 dicembre 1984 veniva inviata ai parlamentari una circolare da parte dell'Associazione italiana di sociologia con cui si dava notizie della nascita della sezione « politica sociale » e della elezione degli organi direttivi;

fra i punti programmatici esposti, figura « una particolare attenzione... ai problemi inerenti l'affidamento e l'utilizzazione delle ricerche sociologiche da parte degli enti governativi, ai livelli centrali e locali, per rapporto anche a sedi rilevanti di ricerca come l'ISTAT e il CNR, nonché alle nuove reti informative » ed ancora nel documento è detto « La sezione di "Politica sociale" dell'AIS, si propone quale interlocutore scientifico-universitario per tutti i soggetti ed enti che sono responsabili delle politiche sociali o che operano in relazione a questo campo: in primo luogo i *policy makers* e delle istituzioni pubbliche, private e di privato sociale che operano sia a livello interna-

zionale che nazionale, regionale e locale, e tutti i livelli dell'azione politico-amministrativa » -

se non ritengano di dover invitare le regioni, gli enti locali, le amministrazioni eventualmente interessate e il CNR, in particolare, a valutare il grado di scientificità dell'offerta e di modalità di intervento, per evitare ogni fine speculativo e far sì che una apparente offerta di servizi si tramuti poi in una inutile quanto onerosa teorizzazione di principi poco rispondenti alle velleitarie premesse del documento.

(4-08762)

PARLATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

se sia informato del grave pericolo in essere, relativo alla continuità occupazionale e lavorativa dei consulenti e dei dipendenti della Previdenza spa e della OTC, a causa della perdurante stasi, in attesa della definizione da parte della CONSOB e di quanto al riguardo faccia carico al Ministro dell'industria, della rinnovata attività fiduciaria e finanziaria delle dette aziende; se, in relazione all'alto numero di addetti - oltre 2.000 persone - ritenga di svolgere con urgenza quelle iniziative che si appaleseranno opportune in ordine alla garanzia della continuità e della stabilità del posto di lavoro che rischiano, a causa delle conseguenze della inattività aziendale, di essere definitivamente compromesse.

(4-08763)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita, la pratica della reversibilità di pensione del signor Granelli Antonio, nato a Borgo Val di Taro (Parma) l'11 maggio 1911 ed ivi residente in via Zanrè 16, quale collaterale fratello di Granelli Giacomo, nato nel 1913 e caduto durante la guerra 1940-45. Si fa presente che il signor Granelli Antonio, inoltrò domanda al Ministero del tesoro - Direzione generale pensioni di guerra in data 19 feb-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

braio 1976 e che fino ad ora l'interessato non ha avuto alcuna comunicazione in merito. Si precisa inoltre che detto trattamento è stato goduto dal padre Valentino Granelli sino alla data del suo decesso avvenuto il 26 ottobre 1958. Le particolari condizioni del signor Granelli Antonio sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-08764)

BOCCHI. *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica della reversibilità di pensione della signora Signorini Marcellina, nata a Borgo Val di Taro (PR) il 25 marzo 1922 ed ivi residente in via P. Bracchi 5, quale collaterale e orfana di Signorini Angelo (nato il 2 novembre 1886 e deceduto il 3 agosto 1982) già titolare di pensione n. 897882 e n. 5276776. Si precisa che la signora Signorini Marcellina inoltrò domanda al Ministero del tesoro - Direzione generale pensioni di guerra, in data 19 agosto 1982 e fino ad ora non ha avuto alcuna comunicazione in merito. Le particolari condizioni dell'interessata sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-08765)

PARLATO. — *Ai Ministri della sanità e per gli affari regionali.* — Per sapere - premesso che

la popolazione di Quarto (Napoli) è priva di una qualunque efficiente struttura sanitaria non potendo certamente qualificarsi tale il locale presidio di guardia medica che oltre a non funzionare, come invece previsto, dalle 22 di sera alle 7 del mattino, non dispone nemmeno di limitati strumenti chirurgici o di siringhe e medicine per interventi di urgenza anche a livello di banalissimi interventi di pronto soccorso;

non esiste, nonostante la estesa popolazione locale, una sola autoambulanza per percorrere il lungo tragitto di alcune decine di chilometri verso strutture ospedaliere esistenti in altri comuni;

per le medicine urgenti prescritte dopo le ore 20, orario di chiusura delle due farmacie locali, occorre anche avventurarsi in altri comuni dove è possibile, se fortunati, trovare farmacie aperte -:

quali urgenti interventi si intendano disporre dinanzi alla cinica indifferenza dell'USL competente per territorio e dell'assessorato alla sanità della regione Campania, imputabili di una vera e propria omissione di soccorso nei confronti degli ammalati ed infortunati di Quarto.

(4-08766)

MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - in considerazione del continuo aumento di casi di AIDS e delle ricerche di un vaccino adatto che si compiono negli Stati Uniti, alla luce anche delle precedenti interrogazioni già presentate in merito al problema AIDS e alla mancanza di risposta da parte del ministro:

quali studi sono portati avanti dai ricercatori italiani in merito al problema AIDS, quali contatti esistano con i ricercatori americani, quali misure preventive sono state adottate. (4-08767)

CARLOTTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - premesso che:

l'articolo 21 e seguenti della legge 22 dicembre 1957, n. 1293, disciplinano l'istituzione e l'organizzazione delle rivendite dei generi di monopolio;

tali rivendite nelle zone disagiate montane, lontane dai centri abitati, costituiscono un vero e proprio essenziale servizio pubblico per cui deve esserne garantita la presenza nell'interesse delle popolazioni delle zone circostanti;

spesso, sono gestite da titolari di esercizi commerciali e pubblici di scarsissimo reddito (commestibili, osterie e simili) e che detti titolari sono indotti a rinunciare alle rivendite dei predetti generi di monopolio a fronte delle richieste di canoni e sovraccanoni esosi da

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

parte della Direzione dei monopoli di Stato, con conseguente danno gravissimo per gli abitanti dei casolari sparsi, gravitanti su dette rivendite;

appare di pubblico interesse mantenere tali rivendite, le quali - come sopra detto - costituiscono un vero e proprio servizio pubblico -;

quali iniziative anche di ordine legislativo abbia allo studio per stabilire i criteri di assegnazione delle rivendite da concedersi a titolo gratuito senza corresponsione di canoni e sovraccanoni.

(4-08768)

PIRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

con la legge n. 400 del 31 luglio 1984, si stabilisce la competenza della corte d'appello a giudicare su tutti gli appelli delle sentenze penali emesse non solo dal tribunale, ma anche da tutte le preture del distretto per i processi relativi ai reati commessi dopo il 1° dicembre 1984;

tale modifica procedurale creerà gravissimi problemi alla corte d'appello di Bologna, già oberata da circa diecimila procedimenti pendenti, infatti ad essa perverranno gli appelli dei nove tribunali della regione e quelli provenienti da oltre quaranta preture; si allungheranno così i tempi dei processi in maniera neppure prevedibile e vi sarà un notevole aggravio di spese per i cittadini, i quali dovranno ricorrere alla corte d'appello anche per i processi di modesta entità, mentre vi saranno difficoltà per la definizione celere di processi veramente impegnativi -;

se si debba ovviare a tale situazione con la creazione di nuovi distretti di corte d'appello o, quantomeno la creazione di sezioni distaccate;

se ritenga opportuno istituire nel distretto dell'Emilia-Romagna una corte di appello per la Romagna comprendente i tribunali di Forlì, Ravenna e Rimini.

(4-08769)

GORLA, MASINA E CODRIGNANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che:

recentemente l'agenzia di stampa *Enfoprensa* ha riportato dichiarazioni del ministro delle finanze guatemalteco, colonnello Leonardo Figueroa Villate, in merito ad un prestito che « Austria, Italia e Banca mondiale forniranno al governo militare del Guatemala, per un ammontare di 87,9 milioni di dollari, che saranno investiti essenzialmente per i programmi militari nelle campagne »;

circa 18 milioni di dollari sarebbero forniti dall'Italia;

il Governo guatemalteco è stato più volte condannato da tribunali e assisi internazionali e dalla stessa ONU, per violazioni dei diritti civili e umani, nonché per il vero e proprio genocidio attuato ai danni delle popolazioni civili e degli oppositori -;

se il prestito è stato effettivamente concesso dal nostro paese e di quale entità esso è;

per quali finalità è stato concesso;

quali forme di controllo il Governo intende mettere in atto affinché tale finanziamento sia effettivamente usato per scopi civili e umanitari e non per rafforzare il regime militare al potere. (4-08770)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

in base ad un parere del Consiglio di Stato, erano stati depennati docenti di religione, abilitati in altre materie, che avrebbero potuto usufruire della riserva per l'immissione in ruolo prevista dallo articolo 38 della legge n. 270 del 1982;

nei giorni scorsi il TAR di Lecce ha accolto due ricorsi proposti da altrettanti sacerdoti, già insegnanti di religione ed abilitati in educazione tecnica l'uno, in italiano storia, ed educazione civica l'altro;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

la sentenza del TAR di Lecce ripropone in termini reali il discorso della immissione in ruolo, non solo per i due docenti leccesi, ma anche per circa 2.500 insegnanti di religione, in tutta Italia, dichiarati idonei nei concorsi ed aventi titoli alla riserva, ma esclusi in seguito al parere del consiglio di Stato -:

se ritenga necessario intervenire subito con una opportuna circolare esplicativa per evitare ulteriore contenzioso ristabilendo nei riguardi dei docenti di religione, in possesso dell'abilitazione, la certezza del diritto in base ad una interpretazione corretta dell'articolo 38 della legge n. 270 del 1982, conforme ai principi costituzionali ed alla normativa concordataria. (4-08771)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SO-SPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere quali criteri selettivi dei quotidiani di informazione e di partito segua lo IASM che edita il periodico *Iasm notizie* con la funzione di selezionare articoli di stampa sul Mezzogiorno. Risulta infatti che la selezione è del tutto conformistica ed omette di segnalare le valutazioni critiche sull'operato del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e sulle carenze di quel dicastero come degli altri preposti all'intervento ordinario, mentre tra i quotidiani di partito presi in esame manca proprio e solo quello del MSI-destra nazionale, nonostante che amplissima sia sul *Secolo di Italia* la presenza di articoli e di analisi di proposta sulle problematiche del Mezzogiorno -:

come si intende ovviare alla singolare omissione dovendosi richiamare l'attenzione sulla circostanza che lo IASM è finanziato con denaro pubblico e non con oblazioni volontarie del Governo e dei partiti di regime, PCI compreso. (4-08772)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se ritenga di dover intervenire subito nei modi e nelle forme opportune per sollecitare la regione Puglia per l'approvazione del piano regolatore generale di Lecce, giacente da un anno presso gli uffici regionali, con grave danno dell'economia leccese e del settore edilizio in particolare. (4-08773)

PARLATO E ALPINI. — *Ai Ministri dell'ecologia, dell'industria, commercio ed artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere - premesso che la realizzazione del metanodotto algerino riguarda un'area di 42 chilometri quadrati, trattandosi di una trincea larga 30 metri e lunga nel territorio italiano 1.400 chilometri che risulta attraversare e sconvolgere interi territori, pregiate colture agricole, rigogliose foreste ed intatti ambienti naturali, con pericolo di frane e smottamenti e con il sostanziale attentato al patrimonio ecologico, senza che nemmeno il necessario ed adeguato inerbimento della interminabile ferita inferta al territorio sia stato effettuato -:

se sia stata a suo tempo svolta dallo SNAM ed esaminata dal Governo, una valutazione dell'impatto ambientale derivante dalla struttura ed in quali termini;

in caso negativo perché sia stato permesso impunemente allo SNAM un saccheggio lungo 1.400 chilometri largo 30 metri ed ampio 42 chilometri quadrati;

perché non sono state seguite diverse modalità per la realizzazione del metanodotto;

quali iniziative si intendano assumere per recuperare quanto possibile dell'ambiente così violentato;

quale sia il costo dell'opera, con quale risorsa essa sia stata realizzata, se si pensi e come di recuperare, ed in quali tempi ed attraverso quali balzelli il sicuramente spaventoso onere. (4-08774)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

l'articolo 1 della legge 22 dicembre 1980, n. 928, che detta le norme in vigore sull'accesso ai posti direttivi nelle scuole, prevede che possano essere messi a concorso i posti risultati vacanti e disponibili nell'arco di « almeno 18 mesi » intercorrenti fra l'indizione dei concorsi stessi e l'inizio dell'anno scolastico successivo;

i decreti ministeriali con cui sono stati indetti gli ultimi concorsi a preside risalgono al maggio 1984 e sono stati pubblicati nel luglio dello stesso anno;

« gli almeno 18 mesi » si compiono nel novembre 1985 a contare dalla data di emanazione, e nel gennaio 1986 a contare dalla data della loro pubblicazione;

in entrambi i casi, i posti che legittimamente competono ai nuovi concorsi sono quelli resisi vacanti e disponibili dal 10 settembre 1986, non già dal 10 settembre 1985 —;

se ritenga che vada chiarito con circolare il dettato dell'articolo 1 della legge n. 928/80 precisando che i posti di preside vacanti e disponibili nelle scuole secondarie superiori fino al 9 settembre 1986 spettano agli inclusi nelle graduatorie non ancora esaurite dei concorsi ordinari di cui all'ultimo comma di detto legge n. 928/80;

se ritenga, altresì, che con tale precisazione, venendo a restituire agli idonei nei concorsi ordinari indetti nel 1979, posti loro sottratti a vantaggio dei partecipanti al successivo concorso, si vada a riparare, almeno in parte, ad un torto perpetrato ai danni di seri professionisti.
(4-08775)

PIERMARTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se gli è noto che:

presso alcune amministrazioni ed in particolare presso l'amministrazione del-

le finanze si verifica un abnorme affollamento dei ruoli ad esaurimento in conseguenza della restrittiva politica del personale adottata fin dal 1973 (previsione di limitati organici dirigenziali, mancato ricorso alle promozioni « a catena » largamente effettuate in altre amministrazioni che si sono avvalse anche di « leggine posteriori »);

per ovviare all'assoluta mancanza di ogni prospettiva di carriera e per valorizzare in qualche modo le delicate funzioni svolte dai quadri intermedi (reggenti di divisioni e di uffici di livello dirigenziale, capi di uffici e di reparti, ispettori ecc.) era stato varato per le finanze il disegno di legge atto Senato 433 che, nonostante l'appoggio del Ministro — cui certo non sfuggono le distinzioni del proprio dicastero —, è stato poi sacrificato in nome di una astratta uniformità di disciplina dell'accesso alla dirigenza;

infatti la legge 301 del 1984 nell'adottare il sistema dei concorsi, pur essendosi doverosamente fatta carico di sottrarre ad ulteriori e superflue prove di esame i funzionari ad esaurimento in considerazione della loro anzianità di servizio e della qualificata esperienza acquisita ha previsto una tutela così limitata (riserva *una tantum* del 50 per cento dei soli posti vacanti al 1983 da attribuire per merito comparativo ai funzionari ad esaurimento) che, se può ritenersi adeguata per le amministrazioni con ridottissime presenze nei ruoli ad esaurimento, è del tutto insufficiente ed anzi gravemente discriminatoria fra amministrazioni e funzionari della stessa Amministrazione, laddove esiste una grave sproporzione tra disponibilità di posti e numero di aspiranti;

esemplare ancora una volta è il caso delle finanze dove, presso i ruoli centrali a fronte di oltre 170 ispettori generali e direttori di divisione ad esaurimento di cui circa 40 già con effettive funzioni e responsabilità dirigenziali, si è potuto avvalere della residua promozione per merito comparativo di un esiguo gruppo di 19 funzionari e la situazione si presenta assai più grave nei ruoli periferici

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

dove a fronte di circa 300 posti disponibili i funzionari ad esaurimento superano le duemila unità;

in tale situazione gli effetti della legge n. 301 sono abnormi rispetto all'intendimento dello stesso legislatore e tali da configurare, per la discriminazione che producono, seri dubbi di costituzionalità: si verificherà infatti che la stragrande maggioranza dei funzionari con elevata anzianità di servizio (mediamente 25-30 anni) ormai esperti dei servizi e quindi già ben conosciuti e vagliati dall'amministrazione dovrà affrontare un inutile ed assurda ulteriore prova concorsuale non dissimile da quella tradizionale di accesso in carriera, senza peraltro poter disporre - stante la posizione di responsabilità e di coinvolgimento nei servizi - del tempo e delle energie necessarie per riacquistare una preparazione di carattere scolastico;

tale trattamento appare tanto più iniquo se si considera che colleghi di pari e spesso di minore anzianità in servizio presso altre Amministrazioni (Ragioneria generale, Interno, Sanità, Pubblica Istruzione) sono già da gran tempo nella dirigenza (per cui in tali settori saranno assoggettati a concorso soltanto giovani funzionari);

a ciò è da aggiungere la mancata previsione nella legge n. 301 di un qualsiasi sistema che assicuri una gradualità di ammissione al concorso speciale per tener conto delle diversità delle qualifiche e delle anzianità di servizio possedute dai singoli aspiranti ed evitare così la quasi completa vanificazione delle differenziazioni acquisite nel corso di 25 o 30 anni di servizio: esigenza questa che era stata chiaramente avvertita e riconosciuta già dall'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972 istitutivo della dirigenza;

peraltro il concorso speciale così come disciplinato della legge 301, oltre a vanificare posizioni acquisite a seguito di una lunga esperienza di servizio di cui l'amministrazione fa attualmente pieno affidamento, non ha nemmeno il pregio di

assicurare una selezione obiettiva. Infatti il carattere scolastico delle materie di esame, la nebulosità della valutazione unitaria della prova orale e dei titoli di servizio ivi compreso il giudizio del tutto discrezionale sull'attribuzione al grado superiore fanno ritenere che tale sistema offra garanzia di gran lunga minore anche sul piano contenzioso, rispetto allo scrutinio per merito comparativo tenuto conto che in quest'ultimo sistema le valutazioni erano effettuate da un più ampio e più informato collegio (il Consiglio di Amministrazione è presieduto dal Ministro e composto dai direttori generali e dai rappresentanti sindacali) e non da una commissione disoli tre elementi (un magistrato e due funzionari).

In relazione a quanto sopra illustrato e tenuto conto della situazione di estrema urgenza determinata dalla pubblicazione dei bandi unici per gli scrutini ed i concorsi, l'interrogante chiede di conoscere se si intenda esaminare attentamente la questione, e sospendere, quantomeno nell'Amministrazione finanziaria, che presenta una situazione insostenibile, i bandi in attesa dell'esito del ricorso collettivo, presentato al TAR da oltre 100 funzionari dell'amministrazione avverso i bandi di concorso anche per illegittimità costituzionale della legge, e per consentire al Governo di riesaminare attentamente il problema per l'adozione di norme specifiche che in sostanziale armonia con gli intendimenti del legislatore tengano adeguato conto della peculiarità delle situazioni descritte non assoggettabili, senza distorsioni e disparità di trattamento, ad una disciplina uniforme come quella della legge n. 301 del 1984. (4-08776)

MATTEOLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

gli immobili di proprietà dell'INAIL ubicati nel comune di Livorno hanno necessità di notevoli e dispendiosi interventi di ripristino o manutenzione;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

la redditività attuale delle proprietà immobiliari dell'Istituto nella zona di Livorno è praticamente nulla;

i locatari hanno manifestato l'intenzione di acquisire in proprietà gli alloggi di cui sopra -:

quali iniziative intendano intraprendere per consentire il trasferimento di proprietà degli immobili e l'obbligatorio reinvestimento degli importi incassati al fine, anche, di incrementare l'attività edile.
(4-08777)

PERRONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se ritiene opportuno, nella particolare congiuntura che vede il Ministro italiano alla Presidenza del Consiglio dei ministri dell'agricoltura, farsi promotore di una iniziativa nell'ambito della CEE tendente a far valere nei confronti della nostra produzione di nocciocoltura le clausole preferenziali previste dal trattato di Roma.

Tale azione servirebbe da salvaguardia, atteso che i privilegi per la Turchia rischiano di cancellare l'economia di interesse aree collinari e montane della Sicilia. Nel mentre, infatti, si insiste caparbiamente per la realizzazione del poligono di tiro nella zona dei Nebrodi, dichiarando che tutte le regioni debbono contribuire a sopportare il peso delle servitù militari, evidentemente, non si ritiene di dover tener conto che sull'altare degli accordi politico-militari tra la NATO e la Turchia si sta sacrificando la nocciocoltura siciliana, una delle culture minori dell'isola, ma che si estende su 17 mila ettari, prevalentemente in 47 comuni dell'area dei Nebrodi, delle falde etnee, oltre che in vaste zone di Piazza Armerina e di Polizzi Generosa, consentendo solo nella provincia di Messina 305 mila giornate di lavoro l'anno, 130 mila delle quali interessano la manodopera femminile.

Ciò avviene permettendo alla Turchia di fare entrare ogni anno nella Comunità europea, in barba a tutti i divieti previsti dal trattato di Roma, 250 mila quintali di prodotto, senza pagare alcun dazio mentre

per altri quantitativi sono previste tasse particolarmente agevolate.

L'interrogante chiede di conoscere, inoltre, se il Ministro preso atto della difficoltà in cui versa il settore della nocciocoltura ritiene di intervenire con la massima sollecitudine affinché nell'ambito comunitario venga garantita la preferenza del collocamento del prodotto italiano e che venga emanato un regolamento, come avviene per le altre produzioni, tendenti a tutelare la frutta secca, con appositi meccanismi di garanzia, stabilendo, particolarmente, un « prezzo soglia » per la produzione italiana.
(4-08778)

FINI, RAUTI E MACERATINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

se è a conoscenza del recente intervento del commissario per gli usi civici di Roma tendente a bloccare la pubblicazione del provvedimento dell'assessorato agli usi civici della regione Lazio riguardante la proposta di legittimazione della porzione di terreno adibito ad uso civico sito nel comune di San Felice Circeo (Latina);

se è a conoscenza che detto intervento ha creato nella cittadinanza e nelle forze politiche di San Felice profondo turbamento e malcontento;

se ritenga di accogliere con la massima sollecitudine possibile la richiesta avanzata ufficialmente dal sindaco di San Felice Circeo di promuovere un incontro tra il Ministero, il comune di San Felice, il presidente della Giunta regionale del Lazio, gli assessorati agli enti pubblici e agli usi civici della regione Lazio, il commissario *ad acta* per gli usi civici di San Felice Circeo e il commissario agli usi civici di Roma, al fine di rimuovere la causa del conflitto ed avviare a soluzione il problema.
(4-08779)

FINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che

il 28 marzo verranno sfrattate, stando a quanto pubblicato da numerosi quo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

tidiani, oltre cento famiglie alloggiate provvisoriamente dal comune di Roma in 92 appartamenti di due fabbricati di via Catullo a Pomezia;

a tale situazione si è giunti a causa del fatto che la società IMMOBILCAP, proprietaria degli immobili, ha ottenuto in data 26 gennaio 1983 dal tribunale che il comune di Roma, cui erano stati affittati nel 1976 92 appartamenti da destinarsi a famiglie sfrattate, rendesse liberi gli appartamenti per finita locazione e per morosità in forza del diniego opposto dal comune alla richiesta della società IMMOBILCAP di adeguare ai sensi di legge il canone di affitto -:

se corrisponde al vero che non è stato possibile giungere ad una soluzione che impedisca un nuovo, forzato esodo

delle cento famiglie alloggiate negli appartamenti di cui sopra perché i rappresentanti dell'assessorato al patrimonio del comune di Roma hanno cercato di speculare sulla vicenda proponendo ai legali della società IMMOBILCAP di acquistare i due fabbricati di via Catullo a prezzi notevolmente inferiori a quelli di mercato in forza del fatto che gli appartamenti sono affittati e non liberi;

qualora, ciò corrisponda al vero, quali passi o provvedimenti intenda adottare per porre rimedio alla grave situazione in cui sono venuti a trovarsi numerosi cittadini che rischiano, per la seconda volta in dieci anni, di trovarsi « in mezzo ad una strada » anche a causa dell'irresponsabile comportamento del comune di Roma.

(4-08780)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MELEGA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se risponde a verità che il recente viaggio del Presidente del Consiglio in Uruguay e negli Stati Uniti è stato compiuto a bordo di un aereo speciale noleggiato per la somma di un miliardo e 200 milioni;

a quale società appartenga l'aereo;

perché non si sia fatto uso degli aerei normalmente adibiti ai viaggi della Presidenza del Consiglio;

l'elenco degli invitati a bordo.

(3-01749)

PASTORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che:

in data 8 marzo 1985 il ministro della marina mercantile Carta ha affermato alla Camera dei Deputati che: « Per quanto riguarda Pietra Ligure, recentemente abbiamo avuto un incontro con la GEPI, al fine di prospettare un avvenire che consenta di acquisire l'autonomia di quei cantieri. Si sono prospettate ipotesi, ora alla verifica nostra e delle organizzazioni sindacali »;

in data 9 marzo 1985 la GEPI, soggetta al controllo del Ministero dell'industria, ha assunto unilateralmente la decisione di far cessare ogni attività commerciale ed industriale dello stabilimento dei Nuovi Cantieri di Pietra Ligure, atto che prelude inevitabilmente alla chiusura di questa valida attività produttiva-;

il parere del Governo « in solido » sul problema descritto in premessa, atteso che le difformi e contrastanti posizioni dei ministri interessati all'argomento male si conciliano con l'esigenza di rigore e

serietà che una compagine governativa dovrebbe possedere;

se, nel frattempo, ed in attesa di una opportuna chiarificazione all'interno del Governo, intenda intervenire per addivenire alla revoca immediata della decisione della GEPI, affinché il problema possa venir affrontato e possa trovare soluzione nell'ambito di una politica industriale di riassetto e di rilancio dell'armamento pubblico. (3-01750)

PIRO, SACCONI, FINCATO GRIGOLETTO, ALBERINI E SODANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - considerato che l'organizzazione « Opus Dei » oltre ai fini dichiarati e pienamente accettabili di apostolato e di testimonianza di fede pare avere quei caratteri di solidarietà fra i suoi membri secondo meccanismi di riservatezza che hanno spesso viziato la necessaria trasparenza delle regole della democrazia italiana -:

se non ritenga opportuna la pubblicità dell'elenco degli aderenti all'associazione denominata « Opus Dei » in considerazione del fatto che pare che alcuni di essi occupino incarichi pubblici o siano ad essi candidati. (3-01751)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che

innanzi alla 1° sezione della Corte di appello di Roma le difese della Banca d'Italia e dell'IMI sostengono che non spetta a tali enti il controllo della autenticità dei titoli mobiliari che passano attraverso le stanze di compensazione annesso alle borse valori;

gli articoli 25 e 100 del regolamento delle stanze di compensazione stabiliscono, fra l'altro, che alla Banca d'Italia, presente nelle stanze di compensazione, spetta controllare la « qualità e quantità » dei titoli scambiati nelle borse valori;

la Banca d'Italia, in netto contrasto con la stessa dizione letterale del regolamento, sostiene che per « qualità » sia da intendere la specie del titolo e, pertanto, non compie nessuna verifica di autenticità su azioni ed obbligazioni;

l'IMI al pari di quasi tutti i soggetti emittenti azioni ed obbligazioni, non rende possibile da parte degli interessati alcun controllo, diffondendo dei *fac simile* a grandezza ridotta e privi del timbro a secco;

infatti nessun cassiere della Banca d'Italia, o di qualsiasi altra Banca, è in grado di distinguere l'autenticità dei titoli obbligazionari ed azionari in circolazione;

ciò costituisce un fatto gravissimo, in grado di destabilizzare lo stesso sistema economico politico vigente in Italia e significativamente riconducibile, attraverso l'episodio « Vitalone », al *crack* del Banco Ambrosiano -:

se non ritenga sia suo dovere fornire un'interpretazione autentica del richiamato regolamento, stabilendo che per « qualità » dei titoli azionari ed obbligazionari

sia da intendersi anche, e soprattutto, la loro autenticità; in caso contrario chi sia preposto in Italia al controllo dell'autenticità dei valori mobiliari scambiati nelle borse valori. (3-01752)

FERRARA, BELLOCCHIO E GEREMICCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

quali valutazioni esprimono sulla manifestazione fascista svoltasi in Sant'Angelo in Formis (Caserta) in presenza di Vittorio Mussolini con discorsi commemorativi esaltanti la nefasta esperienza della repubblica di Salò;

se ritengono che detta manifestazione costituisca grave provocazione antidemocratica che viola la legge sulla repressione delle attività esaltanti il regime fascista;

quali iniziative sono state adottate per investire l'autorità giudiziaria denunciando il carattere apologetico del fascismo assunto dalla manifestazione. (3-01753)

* * *

INTERPELLANZE

La sottoscritta chiede di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste per sapere - premesso

che in data 19 febbraio 1985 al TAR del Lazio è stato presentato un ricorso contro l'ingegner Gloria Pieroni e la dottoressa agronoma Renata Sangiorgi, « colpevoli » di aver partecipato al concorso a 64 posti nella VII qualifica funzionale nel ruolo tecnico superiore forestale del Corpo forestale dello Stato, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 22 dicembre 1984 -;

se non intenda ribadire con vigore la validità del decreto ministeriale 27 agosto 1984 con cui veniva ammesso il bando di concorso in oggetto e segnatamente l'aspetto concernente la partecipazione al concorso *de quo* di aspiranti di sesso femminile;

se non ritenga che si debba respingere ogni tentativo di rendere vani i contenuti degli articoli 3, 51 e 52 della Costituzione che stabiliscono « l'uguaglianza ((indipendentemente dal sesso) dei citta-

dini davanti alla legge » e sanciscono il diritto della donna ad accedere agli impieghi pubblici.

(2-00631)

« POLI BORTONE ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri per gli affari regionali e della pubblica istruzione per conoscere i motivi per i quali, nonostante l'approvazione, decisa dalla commissione paritetica, come previsto dallo Statuto speciale della regione siciliana, non siano state approvate dal Consiglio dei ministri le norme di attuazione pertinenti alla materia della pubblica istruzione, come previsto dagli articoli 14 e seguenti dello Statuto; e se non ritiene di normalizzare, nella forma più sollecita possibile, dopo ben 38 anni di pesanti incertezze e resistenze di carattere costituzionale e giuridico e burocratico, uno dei settori più rilevanti e significativi, quale è quello delle istituzioni scolastiche che operano, con le loro attività, ordinamenti e funzioni, nell'ambito della vita culturale, educativa ed amministrativa del territorio della regione siciliana.

(2-00632)

« RUSSO GIUSEPPE ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 MARZO 1985

MOZIONE

La Camera,

premesso che il 21 marzo è la giornata dedicata dalle Nazioni Unite al problema dell'*apartheid* e che, come in molti paesi del mondo, il comitato italiano per la lotta contro l'*apartheid*, in sintonia con il comitato contro l'*apartheid* delle Nazioni Unite e con la solidarietà dei principali partiti, sindacati, organismi non governativi di cooperazione con il Terzo mondo e numerose associazioni culturali e religiose, ha indetto una settimana di impegno contro la segregazione razziale;

tenuto conto che la discriminazione razziale si integra con l'emarginazione economica e politica e fa sì che in Sudafrica quattro milioni di bianchi controllino e sfruttino sia le risorse del paese sia la forza lavoro contro i diritti prioritari di oltre ventitré milioni di neri;

tenuto conto altresì della minaccia di una più grave oppressione sulla maggioranza nera contenuta nella nuova politica del Governo sudafricano che da un lato come concede a meticci e a indiani di avere una loro rappresentanza separata per ricattarne il consenso, così estende la pratica della deportazione segregazionista nei *batustans*, mentre dall'altro estende la presenza delle forze armate fino a realizzare un'autentica militarizzazione del territorio;

nel quadro fortemente perturbato del sud del continente africano, in cui si protrae in Namibia la guerra del Sudafrica contro la SWAPO, l'organizzazione del popolo africano riconosciuta dalle Nazioni Unite, la presenza di migliaia di soldati dell'esercito di Pretoria in Angola e la speranza del governo sudafricano di raccogliere tutti i frutti di quell'accordo di

Nkomati che rappresenta per il Mozambico il primo passo formale verso una capitolazione davanti al nemico-alleato e che lo stesso ministro Botha ha riconosciuto inapplicato,

impegna il Governo a

sostenere in ogni sede internazionale che l'*apartheid* è crimine contro l'umanità;

elevare ferma protesta per le repressioni che quest'anno hanno già prodotto oltre 200 morti;

confermare il dissenso del nostro paese rispetto all'attuale linea del Governo sudafricano che, con pretestuose dichiarazioni di liberalità, viene estendendo non solo la discriminazione razziale, ma anche la soggezione economica e culturale di un popolo che non riesce a vedere rispettato il diritto all'autodeterminazione che gli è stato riconosciuto sempre dalle Nazioni Unite e da ogni consesso civile e religioso;

condannare fermamente il progetto di elevare una barriera percorsa da corrente ad alta tensione fra Sudafrica e Zimbabwe;

denunciare gli interventi che destabilizzano o tentano di destabilizzare l'area con un chiaro impegno diplomatico da parte del nostro paese e con l'aiuto di cooperazione ai Governi e alle rappresentanze legittime dei popoli;

controllare rigorosamente (in attesa di una legge che regoli la materia) che nessun invio di armi violi l'impegno all'embargo a suo tempo sottoscritto dal nostro paese;

impegnarsi per la liberazione di Nelson Mandela, *leader* dell'ANC.

(1-00113) « CODRIGNANI, MASINA, RODOTÀ, LEVI BALDINI, NEBBIA, MINERVINI, GIOVANNINI, FERRARA, MANNUZZU, PISANI, GUERZONI, MANCUSO, BALBO CECCARELLI, BASSANINI ».